





CONSIDERAZIONI

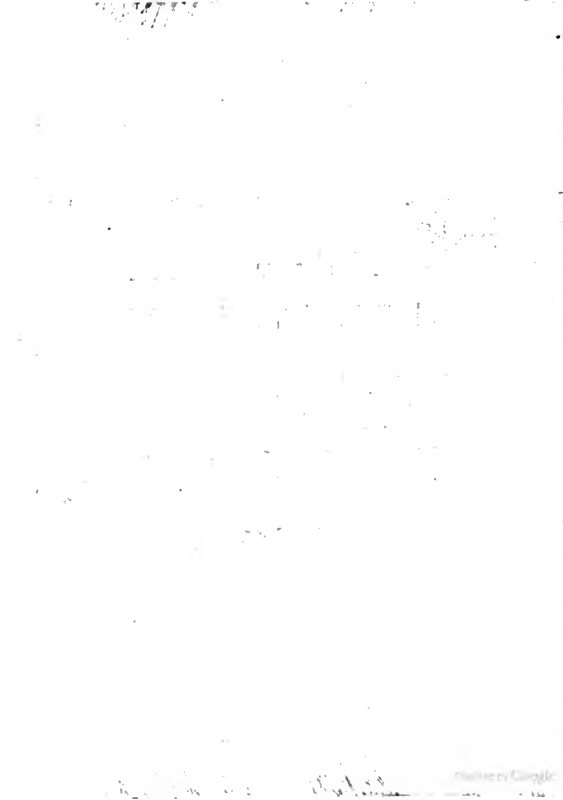
Sù la Scrittura intitolata

RIFLESSIONI

Sopra la Causa della Cina doppo
venuto in Europa il Decreto
dell'Eſmo di Tournon.

1709.





Signor Mio.

S Tentai à credere, che quelle *Riflessioni sopra la Causa della Cina*, le quali veddi già portate nascostamente in giro mano scritte da Giesuiti, come si portano le Pasquinate, da processo, fossero poi uscite pubblicamente in stampa di lor consenso. Che si trovi trà essi qualche cervello frenetico, il qual sia capace d'ideare una Composizione così sfrenata, farebbe ostinazione il negarlo, quando l'evidenza del fatto à bastanza il convince. Mà che l'accortezza de' più versati ne' maneggi politici della Compagnia, senza il cui consiglio ed approvazione non sarebbe comparsa in trionfo, sia caduta in errore tanto massiccio di lasciar pubblicare colla stampa una scrittura da esser applaudita colle fischiate, e registrata come corpo di delitto nel criminale, à perpetua infamia dell'Autore, e dell'Autorità, che l'appoggia, pareami affatto incredibile. Se non che restai ben presto chiarito del vero, allorché seppi venderli pubblicamente nella lor Cantina di Napoli, degno ridotto da spacciar la bella Istoriotta di questo Ciarlatano; e si fecero legger nel Refettorio del Seminario Romano, come un distillato d'eloquenza, benché altro non siano, che un miscuglio di maledicenza, di proposizioni scandalose, e di massime esecrande. Voi, Signor mio, mi comandate di dirvene il mio sentimento, con quel di più, che riguarda le cose di fatto in esse accennate. Io vi sodisfarò con alcune *Considerazioni* sviscerate dalle *Riflessioni* stesse, dandovi, ove il Riflessivo mi chiami, le più sincere, e sicure notizie de' fatti occorsi nella Cina intorno alle già dannate superstizioni. Mi protesto però di due cose; la prima, che non pretendo di spacciar la mia penna per bella, come vendon' i Giesuiti la loro, mà solamente per vera, il che non possono far loro; la seconda, che non intendo nel nominar la Compagnia,

gnia , ed i Giesuiti , parlar se non di coloro , i quali per sostenere un disperato impegno , non la perdonano nè pur'alla Chiesa di Dio , non che al Cardinal di Tournon Legato , e Visitatore Apostolico nell'Oriente . Mà venghiamo alle corte , e vedete , se m'appongo .

CONSIDERAZIONE I.

C Omincia l'Autore così la sua prima Riflessione : *Il primo affetto , che nasce nel cuore di ogni buon Cattolico in questa gran causa , è un santo desiderio , e una certa pia inclinazione , che le intenzioni dei Cinesi ne' loro Riti controversi sieno veramente innocenti , e possano stare insieme con la professione della Fede Cattolica .* Se questo affetto deve nascer nel cuor d'ogni buon Cattolico , ne segue , che qualunque non avrà questo affetto , non farà buon Cattolico . Mà dico io , se ogn'uno deve aver questo affetto , questo santo desiderio , questa pia inclinazione , che l'intenzione de' Cinesi nei Riti controversi sia innocente , e possano stare insieme con la professione della Religion Cattolica ; perche non dovrà similmente averlo rispetto alla fornicazione , ed all'usura , mentre nella prima si può aver una buona intenzione di moltiplicare il genere umano à beneficio della Republica , ed à popolare il Cielo di Predestinati ; nella seconda d'accrescere il peculio , per far limosina , ed ornar Tempii , ed Altari ? Se voi rispondete ; che queste cose son' espressamente vietate nel Decalogo , e perciò non v'è intenzione , per buona che sia , la quale possa renderle lecite ; Ed io vi replico , che la superstizione , e l'Idolatria son parimente vietate in *primo capite* nell'istesso Decalogo ; Adunque con tutta la buona intenzione non possono star lecitamente insieme con la professione della Religion Cattolica . Onde il dire , che ogni buon Cattolico deve aver quest'affetto , che i Riti controversi , per esser fatti con buona intenzione , possano star'insieme con la professione della Religion Cattolica , farà l'istesso col dire , che la fornicazione , e l'usura fatte con buona intenzione possono star lecitamente insieme con la Religion

ligion Cattolica . E se mi volete incalzare con l' argomento, che non è così certo, esser superstiziosi i Riti controversi come lo è, che la fornicazione, e l' usura sian intrinsecamente maliziose ; io vi risponderai, che stante la nota definizione fatta dal Vicario di Cristo contro questi Riti (doppo la cui pubblicazione sòn uscite le *Riflessioni*) è certissimo di fede, che sòno superstiziosi . Il far nascere dunque adesso un tal' affetto nel cuore d' ogni buon Cattolico, è l' istesso, che farlo diventare Eretico, con farli credere una proposizione ereticale . Non farebb' ella un' eresia il credere, che gl' Ebrei avessero avuta un' intenzione innocente, e perciò fossero immuni da colpa nel crocifigere il Nostro Signor Giesù Cristo, perche predicava una nuova legge, che stimavan contraria alla Moisaica ? Che i Romani sacrificando à Giove, à Mercurio, à Marte &c. operassero lecitamente, perche crederessero doverli loro quel culto come ad Eroi di beneficenza, di dottrina, e fortezza ? Che i Maomettani venerando il Sepolcro del lor falso Profeta sian innocenti, perche lo credono degno di questa venerazione, ~~per aver loro prescritto~~ le leggi di governare quella vasta Monarchia ? Certamente questo è ben' altro, che scrivere a' Gazzettieri d'Olanda per discreditto della Compagnia, come suppone l' Autore (non sò con che fondamento) essersi fatto da alcuni mal' affetti all' istessa . Più tosto dirà ogni spassionato, che ciò sia un far diventare Olandesi li Scolari del Collegio Romano, e graduarli à Gazzettieri de' Giesuiti con dettar loro queste proposizioni, e servirsene, come fecero prima, che fosse stampata, di Copisti à trascrivere questa egregia Composizione, e distribuirla subito à i lor divoti .

Mà sentite quest' altro affetto, che il *Riflessivo* mette in cuore à i suoi Scolari : onde il solo sospetto, che possano esser macchiate di superstizione ; e in conseguenza meritevoli d' esser condannate, con pericolo evidente della totale distruzione della Fede in quei Regni, deve portare una ferita al cuore di chiunque professi la Legge di Giesù Cristo Redentore di tutto il Mondo . Convien quì di nuovo avvertire, che queste pie *Riflessioni* comparvero à lu-

ce molti mesi doppo publicata la Definizione del Papa; e per conseguenza doppo smascherati que' Riti dalla mentita larva di politici, e civili, con cui per tant' anni s' eran fatti correr travestiti per tutta l' Europa: in una parola, doppo già condannati per idolatrici, e superstiziosi. Ciò presupposto, io son persuaso, che chiunque giace in qualche peccato carnale (l' istesso può dirsi degl' altri) bramarebbe, che la sua sensualità non fosse macchiata di colpa, per poter darfi bel tempo in questa vita, senza pericolo di scontarlo nell' altra. Onde il solo sospetto di tal macchia, credo, che punge bene spesso il cuore di chiunque professa la Legge di Cristo, quando il peccato non l' abbia reso ancora insensibile. Ma un tal affetto dove v' à in fine à parare? Non ad altro certamente, se non à desiderare, che 'l peccato non sia peccato, e possa lecitamente, commetterfi, à radicar maggiormente l' affetto al peccato stesso. Vedete, che nuova dottrina è codesta! che affetti produce ne' peccatori! Vedete se questa bella Teologia non fa eco al *Pastor Fido* ove cantò.

*Se 'l peccar' è sì dolce,
E' l non peccar sì necessario, oh troppo
Imperfetta natura,
Che repugni à la Legge!
Oh troppo dura Legge,
Che la natura offendi!*

E questo è il zelo santo, questo è l' amore, che dice il Riflessivo, *che deve averfi da tutti verso i nostri Fratelli, e stendersi à quella Cristianità, quantunque lontana*. S' hà da desiderare, che doppo aver già la Chiesa dichiarato, che que' Riti son' idolatrici, non sian peccaminosi; quasi che possa similmente desiderarsi, che la fornicazione non sia peccato. E' curiosa poi la ragione, per cui deve averfi questo santo desiderio, toccata in quelle parole: *con pericolo evidente della total distruzione della Fede in que' Regni*; come se lo stabilire un' articolo della Legge di Cristo fosse un distrugger la Fede; e potesse la Re-

Religione sussister senza un'articolo della Legge; contro la definizione dell'Apostolo S. Giacomo: *quicumque autem totam legem servaverit, offendant autem in uno, factus est omnium reus*. Che Jacob. 2. voglion dir poi quelle parole: onde chiunque sente internamente un certo ribrezzo, e una certa paura, che quei Riti accusati (sarà errore di stampa, in vece di condannati) ritrovinfi innocenti, e sian di nuovo permessi &c. se non che la S. Chiesa hà errato nel giudizio, ed in tanti anni di matura disamina non hà saputo discernere il vero dal falso, il sacro dal profano, il lecito dall'illecito? Costui certamente mostra d'esser poco buon Cattolico, e non creder l'infallibilità del Vicario di Cristo nelle materie di Fede.

CONSIDERAZIONE II.

DI qui nasce l'orrore, che concepisce ogni buon Cattolico, e vero Figlio della Chiesa Romana in legger la seconda *Riflessione*, nella quale insegna l'Autore a ringraziar l'Altissimo della dichiarazione fatta dal ~~Imperator~~ Imperador della Cina, venerata come un'Oracolo dalla Compagnia, e da alcuni pochi del suo partito, che i Riti condannati son puramente civili. Ecco le sue parole: *Quindi chiunque è vero Figliuolo della Chiesa Cattolica, e venendogli a notizia, che l'Imperadore di quelle Provincie ha dichiarato, che quei Riti sono puramente civili: che il sentimento de Savii, e de Maestri del Regno è sempre stato il medesimo: che i loro libri Canonici conferman lo stesso: che le Cristianità di quell'Imperio hanno giurato il medesimo, e mandatene a Roma le attestazioni: che quasi tutti i Vescovi, e Missionarii son dello stesso parere; chiunque, dico, è vero Figlio della Chiesa, deve sentire un certo allargamento di cuore, che lo induca a innalzar le mani al Cielo, e a lodarne, e benedirne Iddio. E chiunque ne sentisse interno rammarico, chiunque desiderasse nel segreto dell'animo suo, che l'Imperadore avesse mentito, che quelle Cristianità fossero spergiure, che tutti quei Missionarii fossero bugiardi, bramoso, che di ciò se ne divulgasse la fama per tutto; Chiunque, dico, avesse in se tali desiderii, e molto più chi li significasse colla voce, e co' fatti spar-*

spargendo à tal fine Libelli infami, e Fogli di stampe mentite, e molto più parlandone da Pulpiti con zelo, che non può esser se non finto; Costui certamente sarebbe indegno di star nel grembo della nostra pietosa, e buona Madre la S. Chiesa amorevolissima verso di tutti, ma singolarmente verso i Novelli Cristiani. Osservate di grazia il senso intimo di sì fatto parlare. La Chiesa Romana da una parte Maestra infallibile di verità, cui presiede il Vicario di Cristo Interprete veracissimo della Divina Legge contenuta nel Vecchio, e Nuovo Testamento, doppo aver disaminata per lo spazio di dieci anni la controversia de i Riti Cinesi, con tutte le dichiarazioni dell' Imperadore, de i Letterati, de i Missionarj Giesuiti, ed altri pochi lor' aderenti portate in lor difesa, gl' hà solennemente condannati come idolatrici, e superstiziosi. Dall' altra partè la Corte di Pekino chiamata dal P. *Le Gobien*, ed altri Autori Giesuiti più classici, famosa Babilonia, Centro d'errori, Asilo dell' Ateismo, Propugnacolo d' Idolatria: *famense Babylone, centre de l' erreur, azile de l' Atheisme, & le rempart de l' Idolatrie*, dove regna il suo Monarca Ateo, e Maestro fimoso dell' Ateismo, come lo chiama il P. *Agostino di S. Pasquale* Missionario della Cina, e sommamente celebrato ne' loro Scritti da' Giesuiti: *en los libros, que este Emperador sacò à Luz se muestra clarissimo Atheo*, che mai ebbe il minimo pensiero, e cognizione di Dio: *no le pasó por la cabeza el pensar en Dios*. Questo Imperadore, dico, oltre all' aver' *ex Cathedra* definito, che il Dio de Cristiani' è quell' istesso Cielo, che venera lui (ò pur prendetelo a rovescio, che tanto và bene) hà dichiarato ancora, che i Sacrificii in onor di Confucio, e de' Progenitori defonti sòn puramente civili. Così pur definiscono i Letterati, che son tutti quanti Ateisti, giusta l' Elogio, che fa loro il P. *Greslon* Giesuita: *la secte des Lettrez, qui condamne le culte des Idoles, & qui n' est, à proprement parler qu' un Atheisme*, per non riferire il peggio, che ne dicono i mentovati PP. *Le Gobien*, e *Le Comte* Autori moderni della Compagnia. A' queste grandi Autorità dell' Imperadore, e dei Letterati Cinesi si son sottoscritti due Vescovi, di Macao, e d' Ascalona, il primo mai stato in Cina,

il

il secondo poco istruito nelle scienze Cinesi , e tutti due strettamente collegati con i Giesuiti. Di questo parere ancora, contro quello di tutti gl' altri Missionarii , sono i Giesuiti stessi , ed alcuni lor pochi Neofiti , che con un giuramento falso l' hanno confermato , come à suo luogo vedrassi . Allargate dunque il cuore, dice l'Autore delle *Riflessioni* , oh veri Figli della Chiesa , inalzate le mani al Cielo , lodatene , e beneditene Iddio , perche l' Imperadore non hà mentito , non son bugiardi coloro , che hanno seguitato la sua dichiarazione con i lor' attestati ; bensì hà mentito la Chiesa , hà mentito il Papa , e son bugiardi tutti quanti i Teologi à definire , e sentire il contrario . E avvertite bene , che chiunque non farà così sarà scomunicato , come *indegno di stare nel grembo della nostra pietosa, e buona Madre la Santa Chiesa* . Vi par' egli questo un parlar da Cattolico ? E pur tuttociò vuol' inferir il Riflessivo da questa seconda *Riflessione* , se ne farete l'anatomia .

CONSIDERAZIONE III.

Qual maraviglia dunque , se l' Autore doppo aver istillato negl'Animi della Scolaresca , e del Volgo ignorante il veleno di sì perversa dottrina colle due prime *Riflessioni* , ne faccia nascer la terza, con cui prende à bersagliare la condotta, e l' onore del Cardinal di Tournon Legato Apostolico? Ma considerate con qual' arte , e vi stomacarete dell' Artefice . Presuppone , che il Papa fosse d' intendimento sì certo , che non avesse eziandio con lo studio di più anni, nel diffaminar la controversia , saputo discernere , sè i Riti disputati fossero , ò nò, da permettersi; e come se spasimasse di quel santo desiderio de' Giesuiti, di poterli canonizare per più innocenti , che non son' i trastulli dei Ragazzi , allorchè fanno la scimmia dei Preti nelle Sacre Funzioni, prende scioccamente à dire, che avendo il Papa inviato alla Cina un Legato Apostolico per avere i formazione sicura di tutto , non gl' averà detto -- *Andate là , e usate ogni sforzo , acciò che quei Riti compajano idolatri : proibite ai*

b

Mis-

Missionarii, che di questi punti non s'interrogbi l'Imperadore, acciò che non venga in chiaro il contrario: stracciate in faccia à quei Novelli Cristiani i lor memoriali, e calpestateli co' piedi, quando mai contenessero qualche supplica intorno à queste cose; e se quindi ne nascerà tumulto, se n' incolpino i Giesuiti: Questi sopra tutto si avvilitano, quanto si può, con imperiosità di tratto, con altura di volto, e di parole, massimamente alla presenza de' Mandarinì. Si dichiarino usurarii, spergiuri, e mentitori: si faccian loro processi, e si ammettino, e s' invitino ad accusarli eziandio con allettamento di donativi i più vili del Popolo. E se mai di costoro se ne trovasse alcun favorevole al partito contrario, si tenga ben caro, nè si odano altri consigli fuori de' suoi: onde in tali dimostrazioni s' accorga la Corte, che son l'omini vili da non esser considerati dall'Imperadore, e conosca la Cina, che la Fede insegnata da loro è diversa dalla Religion Cristiana. Chiunque sospettasse ordini tali in un Pontefice così giusto, e formasse un giudizio sì detestabile, costui sarebbe un sacrilego, reo d' enorme delitto, se pure nol disculpasse l' ubriachezza, o la pazzia. Perdonatemi, Signor mio, se imbratto questo Foglio col vomito di questo rabbioso cane; per cavar dal veleno la Triaca, fa di mestiere il maneggiarlo, come io penso di fare in questa terza Considerazione, che riuscirà un pò più prolissa dell' altre due antecedenti, fuori bensì del mio stile, mà non del proposito.

Comincia dunque i suoi latrati con una solenne menzogna, dando ad intendere, che il Papa hà spedito alla Cina il Legato Apostolico per aver informazione di tutto. Quando à tutto questo saria stata sufficientissima la spedizione d'un povero Fraticello, che avesse occhi da vedere, e penna da scrivere. Mà non son dette senza misterio queste parole: sappiate, che son'un'eco degl'urli di Pekino. Non si tosto videro il bastone dell'Autorità Pontificia, di cui veniva munito il Legato, che subito s'unirono ad abbajare presso all'Imperadore; che quegli non avea possanza di riformare, mà sol d'informare, à fine di strappar dal Tribunale della forza il non gravetur per i lor misfatti. L'ottennero con un'ordine fatto intimar dall'Imperadore al Legato di non visitare i Giesuiti,

come Uomini caratterizzati coll' Impronta di quel rinomato Cervo: *noli me tangere, quia Cesaris sum*; se non che, conoscendo quell'accorto Monarca, poco lor convenire la somiglianza di questo nobile animale, volle servirsi di quella del Cane (accioche non vi maravigliate, sè io pur me ne servo) dicendo del più favorito di essi, che *il Padrone non ha gusto di veder maltrattato un Cagnolino, ancorche vecchio, che l'ha divertito in sua gioventù*. Mà tornando sulle parole di sopra riferite, quando io non sapeffi, che il Breve Pontificio delle sue facoltà è più spazioso del *Mare magnum* dei Giesuiti, nel quale il Papa li concede poco meno di quel, che può far lui, mi bastarebbe, à smentirle, una cosa di fatto incontrastabile, cioè che il Papa definì la Controversia, prima che sapeffe esser giunto alla Cina il suo Legato.

Dreto à così patente menzogna profeguiffe il nostro Cane à vomitar tutto ad un fiato un lungo catalogo di calunnie, contro il Cardinale di Tournon; e per far la scimmia ad Esopo, che facea parlar le bestie, ponendo loro in bocca i suoi satirici concetti, ~~disse lui qual che non osa far dire al Papa~~. Ecco come parla questa bestia: *andate là, e usate ogni sforzo, accioche quei Riti compajano idolatri*. Che sforzo ci vuole à far, che le tenebre compariscan' oscure? Sarebbe bensì un gran sforzo à farle comparir luminoso, come l'hanno fatto i Giesuiti circa i Riti Cinesi, dipingendoli ad Alessandro VII. con mentiti colori di culto politico, e civile, dando ad intendere, che in quelle cerimonie niente s'offeriva, niente si dimandava à queglii spiriti rei di Confugio, e dei Progenitori, dinanzi alle cui Tabelle in realtà s'imbandiscono carni, s'apprestano vini, si presentano drappi, e gemme preziose; si suaporano incensi, invitandoli à trebbio con gl'offerenti, e scongiurandoli à capo battuto in terra con le preghiere prescritte nei Rituali Cinesi à render loro il guiderdone delle sperate felicità. *Nihil offerendo, nihil petendo* dicevano al Sommo Pontefice, e con questo *nihil* pèlarono d'aver'ottenuto tutto quel, che volevano, bēche in fatti niente ottēnero, perche niente di vero esposero. Questi son gli sforzi de' Giesuiti, i quali per dar nel genio all'Impera-

Of. 7. a.

dore Pagano, ed Ateista (politica detestata da Dio nella Scrittura: *in malitia sua letificarunt Regem, & in mendaciis suis Principes*: mà pur troppo maneggiata da essi loro in quella Corte) non si vergognarono, come Anania, di mentire allo Spirito Santo in faccia di Pietro. Quali sieno poi quelli, che hanno fatto nel decorso di questa causa, e quali doppo la decisione di essa, per trasformarli con strana metamorfosi d'idolatrici, e superstiziosi, che sono, in politici, ed innocenti, sarebbe un stancar la vostra pazienza il descriverli; questo solo vi basti, che per giunger à fissar questo mercurio, hanno fatto il miracolo di far comparire i ciechi Ateisti, quali son l'imperadore, ed i Letterati della Cina, per più illuminati nella cognizione della Divinità, e del culto ad essa dovuto, che non furono tutti quanti i Teologi della Chiesa di Dio; volendo, che le lor dichiarazioni fosser tenute dal Papa in conto d'Evangelii nel definir queste materie. Non parlo delle minacce fatte al Cardinale, per atterrirlo, e frastornarlo dall'impresa commessagli dalla S. Sede, sino à rammentargli più volte gl'impulsi dati lui da i più potenti Monarchi d'Europa, di favorir la lor causa (tanto era l'impegno di sostenerla, e tanto il bisogno di questi puntelli, per esser così mal fondata) per indurlo con tali monitorii à far'ogni sforzo di far comparir quei Riti nella sembianza, che gl'avean'essi dipinti: non delle violenze, ed oltraggi contro la sua persona estrate à forza di maligne suggestioni dalle mani dell'Imperadore, per obligarlo à sottoscriversi alle di lui dichiarazioni; avendoli poi contestato à delitto, tanto nella Relazione mandata nel 1706. da Pekino, quanto in diverse lettere scritte à Roma, il non aver piegato il ginocchio à così empio comando: non, per finirla, d'aver'essi dichiarato il Papa Giudice incompetente di questa materia, eziandio doppo averne saputa la sua decisione; portando di fatto la causa al Tribunale dell'Imperadore con informazioni in scritto, non ostanti tutti i precetti sotto pena di gravissime censure fatti loro dal Patriarca, di commettere un simile attentato proibito da tutte le Leggi Canoniche. Sè io volessi far'una relazione distinta di questo processo, vedreste
gli

gli sforzi dei Giesuiti , per far comparire l'Idolatria una cerimonia cortigianesca, e l'Ateismo un culto del vero Dio . Con qual fronte dunque intacca costui un Cardinale d'illibata coscienza , d'incorrotta giustizia , di fedeltà provata , imponendogli un delitto , di cui son rei solamente i suoi Giesuiti ?

Mà passiamo avanti nell'esaminar gl'altri punti . *Proibite* , dice , *ai Missionarii , che di questi punti non s'interrogbi l'Imperadore , acciò che non venga in chiaro il contrario .* Udiste mai più temerario giudizio ? Udite adesso la verità del fatto . Già fin dell'anno 1700. aveva l'Imperadore ad istanza dei Giesuiti pronunciato quella famosa dichiarazione , che essi spacciano come un'oracolo di Divinità : già era stata disaminata in Roma , e riconosciuta simile agl'Oracoli Delfici , che avean sempre doppio senso ; e quando l'avesse avuto più schietto dell'Ateismo , che professa , non potea render lecito quel culto , che al solo , e vero Dio è dovuto : già dalla Cattedra Vaticana era fulminata la gran Sentenza contro le pratiche permesse , anzi protette dai Giesuiti ; Quando questi , saputo , che le lor frottole non avean sortito in Roma scuola di verità lo spaccio , che pretendevano , rivoltarono il pensiero a farle valere nella Corte dell'Imperadore famosa Babilonia , centro d'errori , asilo dell'Ateismo , e propugnacolo dell'Idolatria .

A' tal fine spedirono al Patriarca un lor'Emissario Mādarino per nome *Vang Laoye* , il quale in ogni visita , che li dava , toccava il tasto della dichiarazione Imperiale ; dimandandoli , s'era giunta in Roma prima della sua partenza ? s'era colà stimata &c. ? Mà perche , come dice il Savio : *frustra jacitur rete ante* Prov. 1.
ante oculos pennatorum , il Patriarca seppe schivar con prudenza la rete , in cui voleva coglierlo ; restandovi più tosto avvilluppato il Mandarin , che convinto da alcune brevi ragioni , se ne sbrigò , col dire , che si potevano bensì istruire i Cristiani da Millionarii , come questi volevano , mà non forzarli : che è la vera massima Ateistica dell'Imperadore , appresa da Confucio , di non stringer cioè alcuno soverchiamente nel punto della Religione , per governare i Popoli in pace . Andato à voto questo tentativo , messero mano i Giesuiti ad'un

al-

I. Cum
Aquiliana ff. de
transact.

altro , e fù di far' istanza al Patriarca , che venisse ad una giuridica verificazione della dichiarazione Imperiale ; offerendosi d'ottenere licenza dall'Imperadore , di poterne riconoscere nel Regio Archivio l'originale Tartaro , e somministrarne gl' Interpreti . Mà perche , come dice la Legge : *liberalitatem captiosam interpretatio prudentum fregit* ; questo parimente fù scansato colla risposta in fatto , ed in jure , che niuno poneva in controversia la realtà della dichiarazione, e che all'Atto richiesto dovea precedere l'intimazione del Collitigante . Non perciò si ritirano dall'impresa; mà alzando la terza batteria , un di loro prende ad esagerare il pericolo , in cui teneva tutta la Missione il favore d'un'altro, che di mal'animo soffriva Compagni di diversa Nazione, e ne machinava il disterro . Per ovviare un tanto male, propone al Patriarca un rimedio , composto di trè ingredienti , uno più curioso dell'altro ; Uditene la Ricetta : si condoni la pena imposta nel Decreto contro le usure dei Giesuiti : si dia un favorevol testimonio agl'istessi *de vita , & moribus* : si ricerchi l'oracolo dell'Imperadore (ecco quel, che fa al mio proposito) sopra i Riticontroversi , con promessa di non innovar cos'alcuna senza il suo Regio beneplacito . Da questo rimedio , proposto per ovviare alla rovina della Missione , voi ne conoscerete agevolmente la causa. Mà nè men questo terzo assalto riuscendo loro propizio , per la fortezza inespugnabile del Patriarca, danno finalmente fuoco alla mina già preparata da lungo tempo , con lo scoperto ricorso al Tribunale dell'Imperadore , il quale spedì subito il Monitorio contro Monsignor di Conone, che poc'anzi erasi portato à Pekino dalla sua residenza di Fokien à cōparir personalmente alla sua presenza in Tartaria . Da questi passi tutti drizzati al bramato termine di tirar la causa al Tribunal Paganò, avvertito il Patriarca del pericolo, in cui si poneva la Fede Cristiana (oltre all'enorme ingiuria, che si faceva all'Autorità della Chiesa) ponendosi un'articolo toccante il primo precetto del Decalogo nelle mani d'un Giudice, da cui nō poteva uscire, se nō un giudizio tanto più pregiudiziale, quāto più autorevole, si vedde obligato à far la proibizione, che tocca, e taccia qui l'

Auto-

Autore. Questo è il fatto del Patriarca: Udite adesso il misfatto dei Giesuiti. Quelli di Pekino rispondono al precetto con una protesta d'esser pronti ad ubbidire: *salvâ obedientiâ debitâ Imperatori*, dichiarando con questo di voler'ubbidir più tosto ad un Principe Gentile, che alla Chiesa. Quelli di Roma lo censurano temerariamente con questa *Riflessione*, come un tiro maligno, accioche non venga in chiaro il contrario, quando con lo sforzo di tant'anni non avean potuto tener'occulta la verità. Or vedete, se queste son massime da chi predica la Fede agl'Infedeli.

Siegue la sua invettiva l'Autore con queste parole: *Stracciate in faccia à quei novelli Cristiani i lor memoriali, e calpestate li co' piedi, quando mai contenessero qualche supplica intorno à queste cose, e se quindi ne nascerà tumulto, se n'inculpino i Giesuiti.* Per intelligenza di questo passo, deve saperfi, che soleano i Cristiani a 40. ò 50. per volta andar dal Patriarca nei primi mesi del suo soggiorno in Pekino, à sentir qualche spirituale esortazione, ~~che faceva loro, giacente in letto, ò seduto in una sedia di riposo, per la sua grave infermità, terminando sempre colla distribuzione di medaglie, corone, ed altre facere immagini coll'Idulgenza.~~ Avvenne un giorno, che à caso gl'interrogasse, chi di loro teneffe in casa la Tavoletta dei Defonti? Risposero tutti, che non l'avevano, eccettuato un povero Vecchio, che confessò di tenerla (nè ciò rechi ammirazione, quantunque fossero tutti Cristiani governati dalla Compagnia, perche nelle Provincie Settentrionali di Sciam, Tung, e Pekino son poco in uso le Tavolette) Allora prese occasione il Patriarca d'esortare il Vecchio à conformarsi con gl'altri, rimostrando à tutti l'inconvenienza, ed il pericolo di questa pratica. Piacque à tutti l'esortazione, e specialmente al Vecchio, che se ne mostrò persuaso; mà non piacque ai Giesuiti, nella cui Casa si faceva; peroche dinotava il poco numero di quelli, che erano involti nelle pratiche da lor difese con tanto impegno, e la docilità dei Cristiani nel seguir l'istruzione di chi li governa. Perloche à frastornar simili conferenze, ed eccitar tumulto nella Cristianità, da farne materia-

teria di processo (notate di grazia quest'arte da farne un'aggiunta à Polidoro Virgilio *de rerum, & artium inventoribus*) ed intrometter così l'Imperadore, nemicissimo d'ogni ombra di tumulto, nella cognizion della causa dei Riti: sedussero cinque dei lor Cristiani à presentarsi in corpo di nanzi al Patriarca, mentre facea la predica, con i memoriali alla mano, che contenevano un'accusa contro il Signor Lodovico Appiani Missionario, ed Interprete di quelle conferenze; incolpandolo d'aver loro ordinato di brugiare, e calpestare le Tabelle, con sprezzo, e barbarie verso i lor morti Progenitori. Chi non si sarebbe giustamente commosso col zelo d'Elia contro sì diabolica invenzione? e pure il buon Patriarca con somma pazienza fa prendere i memoriali, esorta i Ricorrenti à desistere dal ricorso; protestandone la calunnia l'istesso Appiani, che era presente. Ciò non ostante fù replicata questa musica per cinque volte, talmente, che chiamava la battuta cinque miglia lontano; mà nell'ultima stimò il Patriarca, giache non potea con coloro spiegarfi colle parole, quali non intendeano, farsi intender co' fatti, provandosi à lacerare un memoriale in lor presenza: che non riuscìtoli, per la debolezza delle mani causatali dall'infermità, se lo posè sotto i piedi in segno di riprovazione. Questo fatto tanto esagerato nella Relazione di sopra mentovata, come un' eccesso di furore, e qui toccato com'un capo dei delitti, che l'Autore contesta al Cardinale, fece tutt' altro effetto in quei poveri Cristiani; poiche illuminati dell'errore, andarono à dimandarne perdono, confessando d'esser stati sedotti da altri (imagnatevi dà chi) cōtro lor voglia, e cō molta ripugnanza. Or qui vorrei un Criminalista à far processo di questo tumultuoso ricorso, per trovarne l'Autore, e vedere, se con verità se n'incolpino i Giesuiti. I cinque Ricorrenti non tenevano, à riserva del mentovato Vecchio, in casa le Tavole superstitiose; chi dunque li mosse à far il ricorso d'un' aggravio, che non avean ricevuto? Eran Cristiani governati dai Giesuiti, andarono in tempo, che si predicava contro le pratiche dei Giesuiti, in Casa dei Giesuiti: i Giesuiti volevano, che se ne portasse à dirittura la denuncia ai Tribunali Gentili, e perche
un

un d'essi meno smoderato degl'altri la divertì, fù rimproverato da un' altro *come Uomo di poco cuore*; chi se ne dourà dunque incolpare? Mà lasciamo al Criminalista il suo processo, e discorriamola col Teologo. Un ricorso così calunnioso portato avanti al Superiore da suoi Sudditi nello Spirituale meritava forse minor dimostrazione di risentimento, di qualche fece il Cardinale, con lacerare, ò mettersi sotto i piedi quella calunniosa Scrittura? Se questo s'ascrive à peccato, si dia di pena à quel passo di S. Matteo dove riferisce un somigliante ricorso, fatto però in voce, non in scritto, dalli Scribi, e Farisei à Cristo nostro Signore contro i suoi Discepoli, perche non osservavano anch' essi certi Riti antichi: alla qual' accusa il Divino Maestro rispose risentitamente, ch' erano una mand' Ipocriti. Oh direbbe il nostro Censore, questo è un trasporto di collera, non voler nè meno sentire quei, che fanno ricorso contro una trasgressione così manifesta, e stracciarli, per così dire, i memoriali in faccia, con ingiuriarli!

Matth.
15.

Sentite adesso quest' altr' accusa: *Questi* (cioè i Giesuiti) *sopra tutto si avvilitiscano, quanto si può, con imperiosità di tratto, con altura, di volto, e di parole, massimamente alla presenza de' Mandarinì.* Non è à mia notizia alcun fatto individuale, cui possino alludere queste parole; e perciò non posso darvene alcuna contezza. Mi par però, che puzzino assai di quella superbiaccia d' Aman, il quale tanto se la pre se contro il buon Mardocheo; vedete perche: *quod Mardocheus non flecteret sibi genu, nec se adoraret*; se ne stava con altura di volto, allorché entrando in Palazzo Aman, tutti gl' altri s'inginocchiavano, e l' adoravano. Avvilire i Giesuiti con imperiosità di tratto, con altura di volto, e di parole? e questo alla presenza de' Mandarinì, i quali benché Ministri principali di Corte, non hanno difficoltà di piegar loro le ginocchia, ed incensarli, per goder' essi il favore del Principe? è un' ingiuria da non tollerarsi senza l' estermínio del Patriarca, e di tutti gl' Europei del suo partito. Notate se il paragone camina bene. Aman per vendicarsi di Mardocheo, così parla ad Assuero: *est populus per omnes Provincias Regni tui dispersus, & à se mutuo separatus, novis utens legibus.*

Esth. 3.

ibid.

& Ceremoniis, insuper, & Regis scita contemnens, & optimè nobis, quod non expediat Regno tuo, ut insolefcat per licentiam, si tibi placet, decerne, ut pereat: Udite adesso, come parla un Giesuita all' Imperadore della Cina: da qualche tempo è entrato in Cina certo miscuglio d' ogni sorte di gente, che essendo nuovi, vogliono sconvolgere gl' antichi costumi della Cina, senza intenderli; e stanno qui un' anno o due, e poi ritornano in Europa a dir mal dei Cinesi, e delle sublimi lor Cerimonie. Tirate voi la conclusione, da queste parole, misurandola da gl' effetti susseguiti della carcerazione del Cardinale, e dell' espulsione di tutti quasi i Missionarii Secolari, e Regolari, che non aderivano al partito de' Giesuiti; poiche io passo ad esaminar quest'altre parole, che così dicono.

Si dichiarino usurarii (i Giesuiti) spergiuri, e mentitori. Non gli fossero mai uscite dalla penna queste parole; poiche non mi porrebbero in necessità, contratta dall' impegno preso, di soddisfare sopra tutti i punti delle Ristiffioni alla vostra curiosità; non mi porrebbero, dico, in necessità di parlare di materie così disdicevoli, e vergognose à chi professà una povertà più stretta, secondo dicono, di quella de' Cappuccini. Dovete dunque sapere, che le usure quivi accennate, e condannate dal Cardinale, consistono in pure imprestanze dalle tre Case di Pekino di cinquanta, e sessanta mila Taeli per ciascheduna (il Tael corrisponde à giulii undici di moneta Romana) con l'usura di più di trenta per cento; ed alcuni contratti contengono l' Anatocismo detestato ancor dalle leggi civili, il quale strangola il debitore à pagare i frutti de' frutti. Nè v' immaginaste già, che il Cardinale procedesse in questa condanna per via d' inquisizione, per parlar co' termini de' Legisti: Venne costretto di procedere à querela delle Parti, eziand.o Gentili, che la contestarono giudizialmente nel suo Tribunale; acciòche intendiate, che non s' è mosso da passione, o livore, come vuol far credere il Riflessivo, mà dall' obbligo indispensabile di Superiore, e di Giudice. Fece però conoscere la sua carità nel dichiarare i delinquenti incorfi nelle pene fulminate contro di essi dalle Costituzioni Pontificie; posciachè fece passar la con-
dan-

danna con tutta segretezza; che poi essi pubblicarono per soverchia passione in tutta la Cina, e adesso con altrettanta imprudenza la divulgano con queste lor *Riflessioni* per tutta l'Europa.

Lo spergiuro, che quivi s' accenna, parmi si riferisca al pasticcio di quei giuramenti estorti da i lor Cristiani sul punto dei Riti già condannati. Non vi sarà ingrato questo pasticcio alla Cinese, che io vi pongo dinanzi, per provocare il vostro appetito, troppo forse nauseato dall' antecedente discorso. Nel tempo, che bolliva in Roma la famosa Causa de' Riti, si faceva ogni sforzo in Pekino, per farli comparire innocenti. Trà i molti uno fù di far giurare in scritto à certi Cristiani alcuni punti concernenti la controversia. Non bastando loro quelli dei Cristiani di Pekino, vollero averli ancora da quelli di *Scen-gh*, ai quali perciò ne mandarono la formola. Governava quella Cristianità il P. Basilio da Glemona Vicario Apostolico, Religioso dell' Ordine Francescano, e pieno dello Spirito di Dio; Questi consultato dagl' istessi Cristiani, gl' interrogò di ciò, che sentivano sopra tutti gli articoli contenuti nella formola, e specialmente sopra lo sperare, e dimandare ai Defonti. Risposero concordemente, che quantunque essi niente sperassero, per esser Cristiani; trà i Gentili però, di cento ven' erano novantanove, che speravano. All' ora il buon Padre, spiegata loro la forza, e santità del giuramento, gl' esortò à tener sempre la mira alla verità di ciò, che fossero per attestare. Perloche, lasciata la formola mandata da Pekino, la qual' era concepita in termini universali, e portava un senso manifestamente falso, che i Cinesi, fossero Gentili, ò Cristiani, non dimandavano, nè speravano dai Defonti, stesero il proprio giuramento ristretto solamente ad essi Cristiani in questo tenore: *Nai N. N. Cristiani &c. non speriamo, nè domandiamo dai Defonti &c.* In tal forma mandato à Pekino il lor giuramento, il P. Basilio scrisse ai PP. esortandoli con molta carità, e zelo Apostolico à non mandare à Roma il giuramento nel modo steso da loro, perche conteneva notoria falsità; mà con tutto ciò fù mandato, perche troppo importava di sostener l'impegno del-

la Compagnia . Niente di queste cose sapea il Cardinale , perchè i Giesuiti temendo forse ciò , che poscia gl' avvenne , non gle ne aveano data alcuna notizia . Ma perchè , come dice il proverbio , la bugia hà le gambe corte , onde presto s' arriva , ne venne in chiaro dalle Scritture dell' istesso P. Basilio già passato à godere il premio delle sue sante Fatiche . Stando dunque un giorno il Cardinale con alcuni Cristiani dei più capaci di Pekino , e tenendo nelle mani copia d' ambidue i giuramenti , propose loro per semplice quesito , qual delli due fosse più conforme alla verità del fatto ? li lessero , e rilessero tutti attentamente non senza rossore ; e poi concordemente conchiusero , che quello di *Scensi* era il vero , nè mai era stato loro mostrato : che non poteano eglino , nè tampoco intesero d' attestare , che i Gentili non sperassero dai Desonti ; e ripigliando più volte il giuramento di *Scensi* nelle mani , così , dissero , *dovca farsi anche da noi* . Mà uno s' era sottoscritto , senza considerare la sostanza del giuramento , l' altro senza leggerlo , e non pochi senza intenderlo *in verbo Magistris* . Si sparse subito trà i Cristiani la notizia di questa trappola da quegli istessi , che v' erano stati colti ; onde non pochi andarono per stimolo di coscienza à far la ritrattazione , ò spiegazione in scritto del proprio giuramento in mano dell' Appiani , e del P. Antonio da Frosolone ; loche diede motivo alla calunnia fabricata poscia dai Giesuiti contro il primo , che avesse rivelate le confessioni , come si registra falsamente nella Relazione . Mà io v' assicuro , che il fatto passò nel modo , che avete sentito ; dal quale , e dall' antecedente circa le usure , potete raccogliere , in qual concetto si ponga colà da tali Missionarii la nostra Santa Legge . Chi è dunque , che dichiara i Giesuiti *spergiuri e mentitori* ? non il Cardinale di Tournon , il quale non hà fatto alcun Decreto , che io sappia , sopra questi punti ; si legnino dunque della propria coscienza , *qua Judice , nemo nocens absolvitur* , come parla il *Rodigino* .

Si faccian loro processi , siegue à dire l' Autore , e s' ammettino ; e s' invitino ad accusarli eziandio con allettamento di donativi i più vili del Popolo . E se mai di costoro se ne trovasse alcuno favorevo-

le

Coel.
Rhodig.
antiqu.
lect. lib.
6. c. 14.

le al partito contrario, si tenga ben caro, nè s'odano altri consigli, che i suoi. Che dite del buon stomaco di costui? Accusar francamente un Legato della Sede Apostolica d'aver subornato con donativi gl'Accusatori delle lor'usure (giacche tanto i processi, quanto le accuse sin'ora non posson'ad altro riferirsi) quando gl'istessi, che si sentivano scorticare, alzavan le grida nel suo Tribunale. Bisogna però compatirlo, perche sè i Giesuiti strillano d'esser condannati à restituir le usure, ne hanno non ragione, mà causa, dicendo *Plutarco: nihil aded turpe, nihilve tam molestum, quàm audire, reddere.*

Opusc.
quod nò
oportet
focner.

Conchiude finalmente la sua rabbiosa invettiva con queste parole: *onde in tali dimostrazioni s'accorga la Corte, che son' Uomini vili da non esser considerati dall'Imperadore; e conosca la Cina, che la Fede insegnata da loro è diversa dalla Religion Cristiana.* Non v'accorgete, Signor mio, dell'iprudenza di costui nel ritoccar' il tasto d'avvilire i Giesuiti? Non è questo un far credere (falsamente però) à tutto il mondo, che l'aver maneggio nelle Corti de' Principi, l'effervi considerati come Uomini di conto, sia in oggi la massima premura, ed il più stimato capitale della Compagnia? Mà lasciamo questo punto; e facciamo una breve glosa alle parole, che sieguono: *e conosca la Cina &c.* Senza dubbio è di mestiere, che la Cina conosca, non esser la Religion Cristiana quale l'insegnano i Giesuiti colà. Ella è tanto pura, e gelosa della sua purità, che non ammette alcun vapore di superstizione, ed esclude qualunque mischianza di cerimonie, che puzzino d'idolatria, benchè fatte con buona intenzione. Il Papa, che è infallibile Maestro del Vangelo, così hà dichiarato nè suoi Decreti stampati. Ogni buon Cattolico si deve sottomettere alla sua dichiarazione, non à quella dell'Imperadore della Cina; E pure s'è trovato un Cattolico (se pur'è tale) che hà preso l'ardire di scrivere, e stampare contro la dichiarazione del Papa, ed in favor di quella dell'Imperadore. Voi certo non troverete in tutta l'istoria Ecclesiastica, che doppo le definizioni della Chiesa in materia di Religione, vi sia stato alcun Cattolico in Roma, che prendesse ad impugnarle, come arditamente fa il Rissessivo.

Sè



Sè dunque il Sommo Pontefice (per tornar' alle parole del Riflessivo) che è Vicario di Giesù Cristo, à cui deve render conto strettissimo dell'anime, delle quali è Pastore Univerfale, e della Fede, di cui non è Padrone, mà depositario, avesse detto al Legato Apostolico: *Andate là, e usate ogni sforzo, accioche quei Riti compajano, come in fatti lo sono, Idolatri, in cospetto non meno di quella Cristianità, che della Gentilità, anzi del Mondo tutto, accioche se ne guardino, come dalla peste: Proibite ai Missionarii, che di questi punti non s'interrogbi l'Imperadore, come ignorante delle cose di nostra Fede, ed incompetente à giudicarle: stracciate in faccia à quei novelli Cristiani i memoriali, e calpestateli co' piedi, quando mai contenessero qualche accusa calunniosa contro i Ministri, che predicano l'Evangelio nell'a sua purità; ad esempio dell'Imperador Costantino; il quale brugiò in faccia degl'Accusatori i memoriali, che gli furono presentati nel Concilio Niceno contro i Sacerdoti di Cristo: e se ne nascerà tumulto, se n'incolpino i Gesuiti, i quali ne faranno senza dubbio gl'Autori, come son difensori di quei culti giudicati da Noi idolatri, secondo, che ben sapete, per esser' intervenuto nelle Congregazioni del S. Offizio, quantunque non se ne sia ancor formato il Decreto, per sodisfar maggiormente i Gesuiti stessi nel sentirli, quanto vogliono: questi convien d'avvilire, se bisogna, alla presenza de' Mandarini, per umiliarli, e snervare la lor soverchia potenza, di cui tanto male si servono nella Cina, infettando con le detestabili pratiche, che sostengono, la purità del Vangelo, giusta l'Oracolo dello Spirito Santo: *imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum Domine*: se commettono usure, se son spergiuri, e mentitori, si dichiarino usurarii, spergiuri, e mentitori, ad esempio del Nostro Signor Giesù Christo, il quale non dissimulò, mà pubblicò à tutti le sceleragini dei Sacerdoti Ebrei, accioche i Popoli se ne guardassero. Si faccian loro processi per somiglianti delitti, e s'ammettino ad accusarli eziandio i più vili del Popolo, quando questi siano stati ingiustamente oppressi; ricordevole, che non deve star' aperto il vostro Tribunale ai ricorsi solamente dei Potenti contro i Poveri, mà an-*

cora , e molto più, de i Poveri contro i Pòtenti. Onde in tali dimostrazioni s'accorga quella Corte , che cotesti contumaci , i quali vogliono deturpare il candore della nostra Santa Religione colla mischianza di Riti tanto superstiziosi , son Vomini vili , da non esser considerati dall'Imperadore per veri Opetarii del Vangelo , come la Chiesa non li riconosce per tali ; e conosca la Cina , che la Fede insegnata da loro è diversa in questi dogmi dalla Religion Cristiana , la quale detesta , e danna ogni Sagrafizio , che s'offerisca ad altri , che al vero Dio Creatore del Cielo , e della Terra . Chiunque sospettasse ordini tali in un Pontefice così giusto , e zelante della purità della Fede , essere ingiusti , e formasse un giudizio sì detestabile , costui sarebbe un sacrilego , reo d'enorme delitto , se pure nol disculpasse l'ubbrachezza , o la pazzia .

Spiegato nel modo, che avete sentito, il senso della terza *Riflessione* , camina benissimo immune dalla giusta censura , che per altro merita l'ardito parlare dell'Autore ; in grazia del quale io mi son preso l'affunto di darvene la spiegazione . E se vi pare , che io sia stato ~~overamente~~ prolisso , incolpatene la vostra autorità , che m'hà prescritto un obbligo rigoroso di ragguagliarvi minutamente di tutti i fatti accennati nelle *Riflessioni* .

CONSIDERAZIONE IV.

DOppo aver l'Autore in figura immaginaria scaricato sopra il Cardinal di Tournon il vomito delle sue calunnie , passa con un'altra chiamata dagl' Umanisti *Prosopopeja* à condannar' il Papa d'ignorante , d'ingiusto , e dissipator della Fede nella Cina , per i Decreti promulgati contro i suoi Riti . Mà osservate in che strana maniera ! gli fa fare una Concione , nella quale dà contro se stesso , contro la sua Autorità , contro la sua infallibilità la Sentenza condannatoria . Altro non vi manca che la condannagione nelle spese fatte dai Gesuiti nel sostenere questa Causa ; se non che facendo eglino insieme la figura di Procuratori dell'Imperador della Cina , come la lite l'avran
fat-

fatta a sue spese, così avranno stimato cosa indecente alla grandezza di quel Monarca il ripeterle. Io andrò notando alcuni passi più rimarcabili della Concione, e voi giudicate, se sian degni di considerazione. Osservate prima però, che questo discorso è una finzione, che adesso si fa dall'Autore, doppo esser già uscita la Definizione Apostolica; nonche sia stato realmente fatto dal Papa, allorché spedì alla Cina il suo Legato; dal che comprenderete, che v'è direttamente a condannar l'istessa definizione, come fatta contro i dettami, che gli pone in bocca.

Da una parte, così fa dire al Papa, ci vien rappresentato, che questi Riti sian rei di superstizione Idolatrica, che Dio non voglia; onde temo, e tremo, di dover'esser forzato a condannarli. Questo modo di parlare è ingiurioso à quella risoluta fermezza, che deve avere il Sommo Sacerdote. Sè i Riti saranno superstiziosi, come hà da temere, e tremare a condannarli? Non tremò già Mosè, allorché si vedde obbligato à far di sua mano un macello di quegli Idolatri del Bue; non tremò Matatia, se non per giusto eccesso di sdegno, quando fù sforzato à metter in pezzi quell'Ebreo, che sù gl'occhi suoi offerse Sacrificio agl'Idoli del Rè Antioco. Non hanno temuto, nè tremato i Sommi Pontefici à scomunicare ancora i Monarchi, benché vedessero il pericolo della Religione consecutivo à questi fulmini negli Stati di quelli; ed hà da tremare, e temere CLEMENTE XI. à condannare Riti cotanto superstiziosi? Mà, la Dio mercè, non hà già tremato nel condannarli; hà bensì fatto tremare i Giesuiti, allorché in faccia del P. Provana venuto dalla Cina colla salvaguardia d'un'innocente Cinese per spaventarli, scoppiò il fulmine de' suoi definitivi Decreti.

Dall'altra parte, dice il Cocionista, mi vien'esperto, eziandio di bocca dell'Imperadore, e della maggior parte di que' Missionarii (dovea soggiungere Giesuiti) che sono cerimonie puramente civili, ed innocenti; quando ciò fosse, e si vietassero, sarebbe una mortal grandine sù quella Vigna, che è sul più bello del suo fiorire. Siamo d'accordo in questa proposizione, perche è condizionata colle parole: quando ciò fosse. Adunque argomenterebbe

rebbe un Logico *à contrario sensu*, quando ciò non fosse, non farebbe il divieto una mortal grandine sù quella Vigna; ma così è: che non è vero, che siano cerimonie puramente civili, ed innocenti, perche il Papa le hà riconosciute, e dichiarate superstiziose, e idolatriche; adunque non hà grandinato sopra la Vigna, ma sopra i cattivi Vignajuoli, i quali attendevano più al proprio, che all' interesse del Padrone.

Sentite quest' altra proposizione: *la lingua di quell' Imperio è a noi ignota del tutto; onde non possiamo, come contro Gianfenio, vedere il giusto senso dei loro libri oscurissimi, che diversamente dai due partiti vengono interpretati.* Ecco il senso germano di questa proposizione: Accioche il Papa sia Giudice competente dei Cristiani di tutte le Nazioni in materia di Dogmi, è necessario, che parli, come S. Paolo, nel linguaggio di tutte. Egli hà veramente il dono di molte lingue, Greca, Latina, Italiana, Francese, Spagnola: di queste Nazioni puol' esser Giudice; di tutte le altre nò, perche gli son' ignote le lingue. Chi farà dunque Vicario di Cristo nella Cina, per condannar' errori, e promulgar Oracoli di verità? Non il Papa, perche non sà la lingua; non quei Vescovi, non quei Missionarii, che doppo tant'anni di studio hanno imparato à parlar Cinese, hanno letto i lor libri, e gl' hanno interpretati al Papa; perche questi non han saputo intendere il lor giusto senso. Siano dunque i soli Giesuiti, i quali parlano con la lingua dell' Imperadore, ò che fanno parlar l' Imperadore con la lingua loro. Eccovi dunque il Papa della Cina un Giesuita, e se non sarà Giesuita, non puol' esser Papa. Furon balordi i Greci, e gl' Orientali tutti nei Secoli passati à non declinare il Foro del Pontefice Romano nelle controversie, che inforsero intorno alle lor dottrine. Se i lor Procuratori fossero stati Giesuiti, avrebbero ben saputo essi sbrigarlene con l' eccezione, che s' allega oggi: Il Papa non intende le nostre lingue; adunque non può giudicare delle nostre cose. Mà perche à questo sciocco argomento mancava il sale, eccovi Gianfenio in scena, che appunto è il sale, ch' entra ormai in ogni Composizione, che si faccia dai Giesuiti contro chi non sia del lor partito.

d

però

però rende un sapore tutto contrario all' altre ; Imperciocchè se nell' altre Composizioni si sforzano i Giesuiti di gettar la maschera di Giansenista sull' altrui volto , in questa se la pongono sul proprio , negando al Papa l' infallibilità del Giudizio nella definizione delle Controversie Cinesi , colle parole di sopra recitate . Mà poteva pur presupporre , che se bene il Papa non intende i Libri Cinesi , intende però i Canonici della Sacra Scrittura . Intende l' Evangelio , dove Cristo si protesta di non esser venuto nel Mondo per accoppiar insieme la Fede , e l' Idolatria ; mà per separare l' una dall' altra , fino à metter dissensione trà i più stretti congiunti , e disgiungerli : *Non veni pacem mittere , sed gladium ; veni enim separare hominem adversus Patrem suum , & filiam adversus Matrem suam , & Nurum adversus socrum suam* . Intende gl' Atti Apostolici , dove si registra per gloria , non per biasimo di S. Paolo , l' aver suscitato turbolenza nelle Città di Filippi , e d' Efeso , predicando contro il culto degl' Idolize pure non restò per questo screditata la Santa Fede ; ma più tosto accreditata in tutta l' Asia . Intende ancora l' Istoria Ecclesiastica , nella quale si leggono gl' esempj dei suoi Predecessori , che non ripararono à lasciar perder la Grecia , ed i Regni più florididell' Europa , per conservar illibata dagl' errori la Santa Fede . Non accade , addurvene qui il catalogo , come troppo noti . Sè l' Autore avesse studiato un poco più questi libri , non si sarebbe tanto affezionato alla dottrina di Confucio , e d' altri Ateisti Cinesi , la quale vorrebbe spargere ancora in Europa , con far dire al Papa somiglianti proposizioni . Per ritornare al Testo .

E' da temersi (ecco il Papa tutto tremante) che siccome in alcuni Regni confinanti è stata estirpata la Santa Fede sotto il titolo di esser Madre di turbolenze , il simile non avvenga qui ancora , e resti screditata per sempre in tutta l' Asia . Che l' Autore avesse detto un simile sproposito , come concetto della sua mente stravolta , non ne farei caso ; mà che lo faccia dire al Papa , è intollerabile temerità . Il perchè fosse nel Giappone (di questo Regno egli parla) estirpata la Fede , e chi ne fosse la cagione , non voglio qui esaminare , perche non intendo di rimendar co-

se

Se antiche , e fetenti con sua vergogna ; benche tanto imprudentemente mi ci chiami. Questo solo per l'intento mio non devo tacere : Se il Giappone hà ripudiato la Fede , come Madre di turbolenze, perche non ammette miscuglio d' Idolatria; che ne vuol inferire il Rissellivo ? forse per non turbare i Gentili nelle loro superstizioni , è bene di lasciarli idolatrare ?

Non è meno censurabile quest' altra : *sopra tutto spiace le intenzioni , che hanno quei Popoli nei Riti controversi ; ne vi mettiate in pena , se in alcuni del Popolaccio gentile si trovasse qualche diversità di sentimenti : che di tali errori di gente idiota, e semplice, se ne trovano anche trà i Cristiani.* Sapete, che cosa vuol dir questo in buon linguaggio ? vuol dire , che quei Sagrifizii , che s' offerivano à Dio nella Legge Mosàica , potevanli offerire ancora senza scrupolo alle Creature : che queste possono onorarli con l' istesse cerimonie , e Riti , cò quali si onorava il Creatore : che si possono loro inalzar Tempii , ed Altari , come al vero Dio; sol tanto che non abbiamo intenzione di tener le Creature per Dei , mà solamente per Vomini benefattori del Publico , ~~e delle Famiglie particolari~~ , à quali , come se fosser vivi , si possono presentar cibi , bevande , vestimenti , gemme , ed altre cose preziose. Così appunto cominciò l' Idolatria nel Mondo al sentire degl' Istorici , che n' attribuiscono l' origine à Nino figliuol di Belo ; tanto che gl' Egizzii considerando i porri, e le cipolle come benefattori del palato umano, aguzzandoli l' appetito col puzzolente lor sapore , non ebbero difficoltà di dar loro il culto divino, onde meritavano da Giovenale quel famoso Elogio .

Oh Sanctas gentes , quibus hac nascuntur in hortis

Numina

Voi dunque vedete , dove v' à parar questa proposizione , che s' appoggia all' intenzione. Se si può permettere un'atto di sua natura illecito , perche fatto con buona intenzione , si potrà ammazzar' uno col fine , che non faccia più peccati ; si potrà far l' usura col fine di far limosina ; si potrà rubbare ad un' altro , acciò che non si serva male del suo denaro , e così andate discorrendo .

Mà qui è d'uopo di smascherar questa larva : il che servirà d' intelligenza ad altre simili proposizioni . E' certo , che se i Cinesi avessero intenzione d'onorare il nostro Creatore in quelle Tabelle , nelle quali stà scritto *Cælum colito* , e di rendere ai Progenitori un culto solamente civile , e politico , come vogliono farci credere i Giesuiti, ne traspirerebbe qualche barlume nei loro libri , ò Rituali , ò Filosofici . Mà udite ciò , che dice il grand' Apostolo dell'Indie S. Francesco Saverio , splendore luminosissimo della Compagnia , sopra la Teologia dei libri Cinesi , dai quali appresero la Religione i Giapponesi .

Epistol.
lib. 4.
Ep. 1.

Questo grand' Apostolo scrivendo à S. Ignazio di questo argomento così dice : *mirabantur autem (Japponii) vel maximè, eum audiebant, animorum unum esse communem Effectorem , ac parentem , a quo sint procreati . Idque adeo propterea obstupecebant omnes , quod rerum omnium Conditoris in eorum disciplinis nullam omnino mentionem fieri constaret . Quod si esset unum rerum omnium principium , profectò Sinas , à quibus ipsi Religionem assumpsissent , non fuisse ignoraturos .* E se vi paresse , che questo Santissimo Autore abbia parlato dei libri più rancidi degl' antichi Letterati , eccovi la censura , che fa , dei moderni il P. Le Comte Autor moderno , e vivente della Compagnia : *non si vede nelle lor Opere , che un' Ateismo raffinato &c. Questi nuovi libri composti da Genti così capaci , ed approvati dall' Imperador medemo , furon ricevuti con applauso d'ogn'uno &c. Così si forma la setta dei Letterati , dei quali si può dire , che onorano Dio con la bocca , e con le labbra , perche ripetono sovente , che bisogna adorar' il Cielo , ed ubbidirlo ; ma il lor Cuore n' è assai lontano , avvega che danno à queste parole un senso empio , il qual distrugge la Divinità , e soffoga ogni sentimento di Religione. Questa dunque è l' intenzione non sol del Popolaccio Gentile ; ma dell' Imperadore e dei Maestri Cinesi , nè cui libri attestano il P. Matteo Ricci Fondatore*

Mem.
tom. 2.
p. 181.

Lib. 1.
cap. 10.

tanto celebrato della Missione Giesuitica nella Cina , ed il P. Martinio famoso Postulatore dei Decreti di Alessandro VII. di non aver saputo trovare alcuna memoria di Dio Creatore del tutto : il primo dice così: *Germani litterati conditi Orbis nec modum , nec Autorem , sed neque tempus docent .* Il secondo parla più

più chiaro : *Qui sunt è præcipua Philosophorum Secta , omnia temerè , casuque extitisse arbitrantur &c. de summo , & primo Rerum Omnium Auctore mirum apud omnes silentium .* Inquanto poi all' intenzione , che hanno nel culto dei Progenitori , ecco l' autentico testimonio , che porta il P. Agostino di S. Pasquale sommamente lodate dai Giesuiti , estratto dai libri Cinesi : *Consta de los libros Sinicos , que piden à sus Aguelos buenas costumbres , salud en enfermedad , sosiego y paz en tiempo de guerra .* Sè ciò non vi bastasse à spiar l' intenzione , che hanno quei Popoli nei Riti contraverfi , osservatene le cirimonie , con cui si esercitano . Ad imitazione delle nostre Quattro Tempora , quattro volte l' anno si fanno i Sacrificii ai Progenitori defonti : si tira à sorte il giorno del Sacrificio dinanzi alle lor Tabelle ; ed in questa funzione s' adopra l' incenso , e s' incensan le schede , ò altri istrumenti della sorte ; pronunziando il Sacerdote , ò Prefetto del Sacrificio queste parole : *eligimus diem ad statutam pro tempore caeremoniam celebrandam .* Tanto il Sacerdote , quanto gl' altri , che intervengono , digiunano per tre giorni avanti ; si lavano il corpo , si mutano le vesti , s' astengono dalle donne , dalle musiche , e da qualunque illecito passatempo . Il giorno precedente al Sacrificio si fa la scelta delle vittime dal Sacerdote , e congiunti unitamente ; quello con vestimenta proprie del Sacrificio assiste alla lor uccisione . Nell' atto del Sacrificio à mani lavate si presentan le carni dinanzi à gli Spiriti dei Progenitori , e s' invitano dal Sacerdote à venire in mezzo al Tempio , dove s' offerisce il Sacrificio . Diananzi all' Altare , in cui fuma l' incenso , si pone un Vaso pieno d' arena , e paglia , nel quale il Sacerdote à ginocchia in terra infonde il vino per chiamar li Spiriti (come si chiamano le Api all' Alveario) . Si offerisce da tutti vino ai Progenitori , e poi si spande dinanzi alla Tabella del più antico . Indi tutti escono dal Tempio , le cui porte si chiudono (accioche li Spiriti senza soggezzione possino banchettare allegramente) e poco doppo rientrano à prender ciascuno , posto di ginocchio , la porzione delle carni offerte , e bever del vino sacrificato . Ciò fatto , l' Interpretè , che chiamano ,

de-

degli Spiriti , dice à i circostanti queste parole di benedizione: *Vobis vestri Progenitores multa bona impartiantur ; faciunt , ut à Caelo Praefecturas recipiatis , messum habeatis abundantem , & longam vitam .* Tutto questo , e molto più , ch'io tralascio per brevità , si prescrive nel Rituale Cinese intorno à questi Sacrificii , senza , che vi sia controversia nel fatto . E quel , che si dice dei Sacrificii dei Progenitori , procede à proporzione nei Sacrificii di Confucio , dei quali ne averete veduto in stampa la figura , che corrisponde alla descrizione fattane nei Decreti del Papa ultimamente publicati , lo chieggo all'Autore della Concione , che stò esaminando , sè nella Cina vi sia un modo più espressivo dell'intenzione di quello , che risulta da i fatti , e dalle parole ? Non credo , che potrà dimostrarlo , se non vuol darci ad intendere , che i Cinesi sian Uomini d'altra specie dalla nostra , e non discendenti da que' primi formati da Dio colà nel Campo Damasceno . Se non , che potrebbe forse dire , mà non lo dirà , che giusto son Uomini d'altra specie , poiche come Atei non ammettono alcun primo principio , mà tutto credono prodotto à caso dalla congiunzione dell'aria , e della terra . Voi dunque conoscete assai chiaramente , che il motivo di spiar l'intenzione è una mera cabala ritrovata modernamente dai Giesuiti per sostener l'impegno ; onde non senza gran temerità lo pongono in bocca del Papa .

Da quanto v'hò fatto osservare nelle addotte parole , potete conoscere il peso di queste altre: *l'informazione si dee prendero principalmente da Savii del Regno , da Maestri publici , e sopra tutti dall'Imperadore , che è capo de Letterati , e parla à nome di tutto l'Imperio ;* Impercioche se non insegnano i Giesuiti all'Imperadore qualche scienza media trà i fatti , e le parole , mai potrà dichiarar diversamente da ciò , che portano , e le parole , ed i fatti . A lui tocca , fa dire al Papa , il dichiarare il senso nativo de' libri Cinesi , e à noi poscia appartiene il decidere , se la dichiarazione sia compatibile con la nostra Santa Fede . E' dunque finita la lite per confessione dell'Autore , poiche l'Imperadore con le parole imboccategli dai Giesuiti , hà fatto la sua dichiarazione , nel senso però anfibologico , che voi già sapete ; ed il Papa

hà deciso l'incompatibilità dei Riti con la nostra Santa Fede. A' che dunque fare adesso questi schiamazzi? Mà il fatto stà, che l'Autore non intende di stare alla Decisione del Papa; mà egli stesso si fa Giudice dell'appellazione. Vedete, se dico il vero. Seguita à dire, ò far dire al Papa: *Di questo Principe si vegga, e si conosca se veramente sia sua la risposta da lui data in iscritto alle interrogazioni dei Padri favorevole alla promulgazione della Fede, che è corsa per tutta l'Europa.* Dico io, se la risposta dell'Imperadore è favorevole alla promulgazione della Fede; adunque il Papa hà deciso male: stiasi dunque alla Decisione dell'Autore, il quale dichiara, che la risposta dell'Imperadore è *favorevole alla promulgazione della Fede.* Non ve'l dis' io, che costui si fa Giudice dell'appellazione? Nè pure ciò gli basta, mà vuol di più, che il Papa si sottoscriva alla sua sentenza. *Quando, dice, si trovi esser tale, e ad essa si ritrovi conforme il sentimento dei Letterati, e l'interpretazione, ch'essi fanno dei lor libri, e sia del medesimo parere la maggior parte dei Missionarii, noi avremo adoperato dal canto nostro la diligenza, che prescrive il zelo discreto, e sarà confermata la saggia determinazione d'Alessandro VII. e non avremo sull'anima la perdita d'un Imperio.* Si deve avvertire, che mai s'è posta in controversia l'indentità della dichiarazione Imperiale; e quella non ostante il Papa hà sentenziato contro i Riti. L'Autore quì fa dire al Papa, che quando la detta dichiarazione sia veramente dell'Imperadore, resterà confermata la saggia determinazione di Alessandro VII. conche il Papa si sottoscrive à quanto pronunzia quì l'Autore, cioè, che per essere la dichiarazione dell'Imperadore riconosciuta per sua, e dichiarata dal Rilessivo favorevole alla promulgazione della Fede, si deve stare alla determinazione d'Alessandro VII. non già alla propria di CLEMENTE XI. e così egli hà deciso male, e l'Autore sentenziato bene. Vedete, se questo non sia propriamente un pretendere di riformare il giudizio del Papa, come preterfero le Ranocchie di correggere quello di Giove.

Mà, che vuol dire, che l'Autore fa quivi ricordanza della saggia determinazione di Alessandro VII. e non di quella d'Innocen-

noèenzo X. Non fù ella forse saggia al pari di quella di Alessandro? Non fù egli il primo questo Pontefice à condannar le proposizioni di Gianfenio , nel confutar le quali si segnalò tanto la Compagnia , quanto adesso si rende famosa nel sostenere i Riti di Confucio? perche dunque non rende à quel Savio Pontefice l'istessa giustizia nei Riti condannati , che hà reso ad Alessandro negl' istessi tollerati? E' questa troppa scorsia . E pure non può dire d'essersene dimenticato ; poichè tanto in questa , quanto , quanto in altre *Riflessioni* rammenta Gianfenio come un trofeo di vittoria riportata dalla Compagnia ; anzi , come hò avvertito di sopra , non v'è chi muova controversia contro di essa , che subito non venga intaccato di Gianfenista , servendosi ella di quest'arme à due tagli per offesa , e difesa . Poteva per tanto almeno far dire al Papa così : quando la dichiarazione dell'Imperadore si trovi favorevole alla promulgazione della Fede , come i Giesuiti ce la voglion far credere , restarà confermata la saggia determinazione di Alessandro VII. E quando non si trovi tale , resterà confermata l'egualmente saggia determinazione d'Innocenzo X. che dichiarò illeciti , e superstiziosi quei Riti , i quali come dipinti poi ad Alessandro con altri mentiti colori , furono solamente tollerati , non approvati .

Per abbreviar questa predica , che ormai riesce tediosa , tralascio molti periodi di questa *quarta Riflessione* , sopra i quali potrei darvi glorie tutte sviscerate da indubitati fatti ; e conchiudo questa mia *quarta Considerazione* col rimarco di tre sole cose , con le quali si termina la Concione . La prima si è , che l' Autore come *Pelagio* nell' *Opera de Planctu Ecclesie* , invita la Chiesa à piangere qual ora convenisse scagliare il fulmine della condannaione dei Riti , dicendo così: *Ben vedete, qual debba essere in tal cimento il dolor nostro , e quale il pianto della buona Madre Santa Chiesa* . Mà udite l' alta cagione di questo pianto : *in veder messi à rischio di perdersi tante centinaia di migliaia de' suoi amati Figliuoli*. Il Papa dunque , che hà già scagliato il fulmine , hà messo à rischio di perdersi tutta quella Gente . Mà ditemi , P. Riflessivo , codeste tante centinaia di mi-

migliaja credono alla Chiesa sì, ò nò? Se credono, mentre la Chiesa fa loro intendere, che quei Riti son'illeciti, li lascino andare in mal'ora, e non si perderanno; Se non credono, già son perfi. E se credono, e pur tuttavia non vogliono ascoltare le voci della Chiesa, abbiamo l'Oracolo di Cristo, che ci comanda di riguardarli come Gentili, non come Cristiani: *fi Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus*. A' che dunque andate à calunniar' il Papa, e la Chiesa, d'aver messo à pericolo con i suoi Decreti di perdersi tante centinaia di migliaia dei suoi amati figli? Non v'accorgete, che così parlando voi condannate la Chiesa, per aver'ella nei tempi passati condannato gl'errori dei Luterani, dei Calvinisti, e di tant' altri Eretici, i quali perciò si perfero, separandosi dalla medesima? Era dunque meglio, secondo la vostra dottrina, lasciarli andare à casa del Diavolo come suoi figliuoli, che come suoi ribelli. Questa vostra proposizione merita l'onore d'esser'abbrugiata insieme col Porco avanti all'Altar di Confucio.

Match-
18.

La seconda cosa da rimarcare è ~~tutta di fatto~~. Dice il Rilessivo, che quando il Legato dovesse scagliare il fulmine, veda, *se mai fosse più spediente un'ordine segretissimo di svelare, senza strepito à poco à poco quei Riti*. Se il Papa abbia dato, ò nò questa istruzione al suo Legato, non lo sò; Sò bene, che il Legato così appunto ha praticato sul principio della sua condotta; però che prima di portarsi alla Corte fece sapere ai PP. di Pekino per mezzo del P. Beavvollier Agente speditoli à nome di tutta la Missione Giesuitica, di metter tutto il loro studio, e zelo nell'andar riformando da sè medesimi le lor pratiche ne punti più essenziali, ne quali è contraria la mente à lui nota della S. Sede. Così ha fatto il Cardinale, e così confessano i Giesuiti nella Relazione intitolata *Compendium Aetorum Pekinensium*, dove al §. 3. si riferisce *quest'ordine segretissimo di svelare senza strepito à poco à poco quei Riti*, dato dal Patriarca, coll'aggiunta di queste parole: *& ita sponte controversias sublatum, ac suspensum iri in condemnationem*. Siccome non si soddisfecero allora i Giesuiti di Pekino di questa caritativa insinuazione, talche

c

pro-

ptoruppero in esclamazioni cōtro il Patriarca, rinfacciandogli d' esser prima condannati, che sentiti; così adesso quelli d' Europa non ricordevoli di quel savio detto: *mendacem oportet esse memorem*: rinfacciano al medesimo già Cardinale, di non aver fatto ciò, che fece per lor confessione. Andate pertanto à credere à somiglianti lor prediche.

La terza cosa, che mi resta da farvi cōsiderare per Epifonema di questa bella Concione Pontificia, consiste in queste parole: *mà quando pur convenga venire al taglio d' una sterminatrice Sentenza, siate voi il primo insieme co' vostri Compagni nella Città Imperiale, in faccia alla Corte, e à principali Missionarii, a dar' esempio di Cristiana fortezza, attendendo ivi di piè fermo (se così converrà) un' illustre Martirio, con cui veniate assai meglio, che con la Perpora ad illustrar maggiormente la chiarezza de' vostri Natali.* Con questa ironia termina l' Autore la sua Concione, facendola corrispondere alle calunniose invettive scaricate nella precedente *Riflessione* contro l'innocente Cardinale. Mā sentite la risposta, che egli stesso darebbe à sì sfacciata calunnia. Sì bene; m'è cōvenuto venire al taglio, doppo aver praticato co' vostri Giesuiti le più soavi maniere, ed i più dolci lenitivi, per sanarli dalla piaga invecchiata d' un' abominevole ostinazione: doppo averli scongiurati à riformar da se stessi quelle pratiche scandalose: doppo aver pazientemente sofferto un' lliade di strapazzi, e d' ingiurie dall' Imperadore, dai Mandarinì, e da loro stessi, schieratemi contro, per abbatter la mia costanza, e la mia fedeltà dovuta al mio Dio, al mio Prencipe, alla mia Madre la Chiesa: Doppo aver loro intimato giudizialmente, che la Causa era già stata decisa dalla S. Sede: doppo averli seriamente ammoniti, e sotto pena di gravissime censure obligati à non portar la Controversia delle materie Divine al Tribunale d' un' Ateo Monarca. M' è convenuto sì, venire al taglio, quando con l' Editto Imperiale intimato dai Giesuiti, che fecero da' Cursori, con lettera circolare à tutti i Missionarii dell' Imperio, accioche comparissero personalmente alla Corte, per giurar l' osservanza dei Riti Cinesi, veddi l' estremo pericolo della Fede Cristiana non sol nella Cina, mà in tutto

l'Oriente, di restar perpetuamente contaminata d' Idolatria . All' ora, dico , venni al taglio della mia dichiarazione sterminatrice degl' errori, delle machine, delle cabale ordite in quella Corte da' Giesuiti ; e con questa , se non restò sanata la parte incancherita, perche gl' interni , *tamquam multâ febre frangitici insanientes in Medicum , qui venerat curare eos* , come degl' in pl. 63. ostinati Ebrei parla S. Agostino , *excogitaverunt consilium perdendi eum* : almeno rimase incontaminata dal contagioso veleno la parte più sana . Nè ciò feci di nascosto , ò fuori del Dominio Cinese ; mà nella Metropoli di Nankino Provincia primaria dell' Imperio , dove , benchè con speciosa apparenza d' onore , stavo custodito dalle Guardie Reali , che non mi lasciavano libertà di partire , nè sicurezza di scrivere . Ivi publicai la mia Dichiarazione , come aurei ancor fatto nell' istessa Città Imperiale in faccia non solo della Corte , mà dell' Imperadore , se egli avesse allora publicato il suo Editto , nè aurei per grazia del mio Signor Giesù Cristo avuto timore d' attender' ivi di piè fermo il Martirio (se così fosse convenuto) , il quale se bene non meritai di ~~consumare~~ , nulladimeno è stato sempre , e lo sarà , lo scopo de' miei desiderii , niente apprezzando la Porpora , se non per avverarne col mio sangue in me stesso il significato .

Sè vi pare , che la Risposta quadri , contraponetela Voi al velenoso Epifonema di questa Concione ; mentre io passo avanti à considerare la *quinta Riflessione*

C O N S I D E R A Z I O N E V.

S Enz' accorgermene , nell' ultimo §. della precedente *Considerazione* hò sodisfatto alla curiosità , in cui è lasciato il Lettore dal Riflessivo , *come si sia portato il Legato in sì ardua , e spaventevole impresa da atterrire ogni gran Santo* : sono sue parole , colle quali dà incominciamẽto alla *quinta Riflessione*. S'è portato apunto da gran Santo ; ed hà imitato il glorioso Precursore di Cristo , il quale non s'atterriva nel dire al Rè Erode *Non licet tibi* (parole niente consonanti alla Morale praticata oggi)

con i Príncipi Secolari) Hà imitato S. Gio. Grisostomo, che non s' atterri di far chiuder le porte della sua Chiesa in faccia della rapace Imperatrice Eudossia . Hà imitato S. Ambrogio , che non s' atterri d' intimare personalmente la Scomunica contro l' Imperadore Massimo in faccia sua , e di sottoporre all' Interdetto personale l' Imperador Teodosio . L' Istorie son troppo note , senza che io mi prenda la fatica di raccontarle . Mà quel *non licet* è una parola troppo barbara nella scuola moderna : quell' irritare i Sourani : quel disgustare i Penitenti , benchè abituati nell' usure , nelle sensualità , e simili , non piace al discreto Dottore della moderna Morale . Doveva perciò il Papa mandar' alla Cina per suo Legato il Riflessivo ; poichè questo certamente *in sì ardua , e spaventevole impresa* non si sarebbe punto atterrito , mentre con un *licet*, sarebbe stato l' *Angelo di pace*, l' *Angelo di consiglio* a comporre una Controversia delle più gravi , che sieno insorte nell' Chiesa di Dio .

Non hò dunque avuto bisogno , per farvi vedere i portamenti del Cardinale *in sì ardua , e spaventevole impresa*, di ripassare quel famoso Diario venuto da Pekino , che si dice pieno di rispetto vero , e filiale verso la S. Sede , e verso la persona del medesimo Patriarca or Cardinale . Leggetelo da per voi , essendo già stampato di là dai Monti , e lo troverete pieno di bugie , di calunnie , ed' ingiurie contro la persona e la dignità del Legato Apostolico , e per conseguenza contro la S. Sede , Intanto però osservate il parallelo , che fa quel l' Autore trà l' Imperadore Gentile , ed il Legato del Papa . Quello vien dipinto come un' Apostolo , *che abbia fatto tutto il possibile per ritenere in piedi la Religion Cattolica nel suo Imperio* . Questo come un' Apostata , *che quasi timoroso di conoscere una verità tanto desiderabile* (di cui parlerò appresso) *proibisce sotto le pene stabilite contra Avocantes, che di questi punti controversi non si tratti coll' Imperadore* . Ecco à qual segno arriva la Rettorica dell' Autore , di far comparire un' Ateo per Apostolo , ed un' Apostolo , quasi dissi , per Ateo : di convertire un delitto in virtù , ed una virtù in delitto . Se in questa maniera si fanno le conversioni nella Cina , tutti i Cinefi già son convertiti . Vediamo un po-

co

co, in che consista tutto questo possibile fatto dall' Imperadore, per ritenere in piedi la Religion Cattolica. Voi non troverete altro, che quella tante volte mentovata dichiarazione sopra il significato delle Voci *Tien*, e *Xam Ti*, e sopra il culto dei Progenitori defonti; in conseguenza di questa, già riconosciuta dalla S. Sede per uno stratagemma dei Giesuiti, voi troverete violenze affatto incredibili, e mai più udite contro un Pubblico Rappresentante, per forzarlo à tradire il suo Sourano, impugnare il suo giudizio, e sottoscrivervi à quello, che lui voleva dare in queste materie. Troverete Vescovi violentemente tirati à contraddittorio avanti di se, e poi carcerati: Missionarii incatenati: Editti publicati contro la purità della Fede. E questo si chiama far tutto il possibile per ritenere in piedi la Religion Cattolica? e protestarsi, che per cagion sua la Fede Cristiana non venia à mancare? E pure à forza di Rettorica l'Autore vuol dare ad intendere al Mondo, che codeste cose son' atti di Religione; ed il divieto fatto dal Cardinale sotto le pene stabilite contra *Avocantes* d' intrometter l' Imperadore in questo Giudizio, è un peccato contro lo Spirito Santo, essendosi mostrato timoroso di conoscere una verità tanto desiderabile. Qual sia poi questa verità tanto desiderabile, già voi l' intendete: ella è, che l' intenzione dei Cinesi nei Riti condannati è buona, e perciò son compatibili con la professione della Fede Cristiana. Chi hà mai sentito proposizione sì strana! E nondimeno con questa si fa tutta la guerra, e sù questa si raggira tutto il complesso di queste *Riflessioni*. Vadano pertanto à studiar meglio la Teologia S. Agostino, che insegna: *Interest quidem plurimum, qua causa, quo fine, qua intentione quid fiat. Sed ea, quæ constat esse peccata, nullo bonæ causæ obtentu, nullo quasi bono fine, nullâ velut bona intentione, facienda sunt.* S. Bernardo, che dice: *ut interior oculus sit simplex, duo illi necessaria esse arbitror, charitatem in intentione, in electione veritatem &c.* sive itaque malum putas bonum, quod fortè agis, sive bonum malum, quod operaris, utrumque peccatum est. E S. Tomaso: che definisce: *bonum causatur ex integra causa, malum autem ex singularibus defectibus.* Et ideo ad hoc, quod dicatur malum, sufficit,

quod

Cont.
Médac.
cap. 7.

De præcept. & dispensat.
cap. 14.

I. 2. q.
19. a 6.
ad 1.

quod secundum suam naturam sit malum . Io non voglio senza bisogno trascender' i limiti della brevità , perciò rispetto alla sussistenza di questa intenzione , mi rimetto à quanto dissi nell' antecedente *Considerazione* , e potrete ancora sull'istesso soggetto ripassar la prima . Tanto più che l' Autore mi chiama *d' notare qui un punto di somma importanza* .

Notiamolo di grazia ; e registramolo qui con le sue parole: *l'Imperadore , che oggi regna in quell'Imperio , non essendo di stirpe Cinese ; e perciò vivendo con somma gelosia , e sospetto dei suoi sudditi , non avrà certamente mentito contro ogni politica , con abbassar gl'onori di Confucio , e dei Progenitori , dichiarandoli puramente umani , e politici , quando fossero d'ordine superiore , se tale non fosse stato il sentimento universale dei Letterati , e di tutto l'Imperio* . Io certamente sentendomi chiamare alla considerazione d'un punto di somma importanza , credevo d'essermi abbattuto nel Nodo Gordiano da non potersi sciogliere, se non colla Spada di Alessandro Magno . Mà hò veduto , che siccome questo Principe, tagliando il Nodo si burlò dell'Oracolo, così ò l'Imperadore della Cina, senza mentire, s'è burlato dei Giudei , ò per più vero dire , questi si burlan di noi . Udite l'Istoria , e coglierete nel punto di somma importanza . Tra i *Questiti* proposti da i PP. di Pekino all'Imperadore, due contenevano il culto di Confucio , e dei Progenitori , di cui si parla nell'addotte parole . Il primo , giusta la vera esposizione del Testo Cinese, così canta : *Nos pro modulo nostro censemus, reverentiam Confucio fieri, ut honoretur tanquam hominum Magistrorum prototypus, non ut bona ingenii perspicacia Praefecturae petantur* . Il secondo , è concepito in questo tenore : *Ritus sacrificandi Progenitoribus oritur ex amoris affectu erga Progenitores ; juxta literatorum Ritus de petendo auxilio mentio non fit ; solàm id fit ad exhaustiendum filialis pietatis affectum , & memoriam* . A' questi, ed altri *Questiti* (specialmente sopra i Sacrificj, che si fanno al Cielo , ed alla Terra) l'Imperadore proferì senz'altra premeditazione , che della sola lettura l'oracolo in voce della sua Risposta in questi sensi , registrati poi in scritto dai Mandarinì : *Eodem die Imperatoris mandatum (seu*

responsio) fuit : quæ supra optimè scripta sunt , & conformia magna doctrina ; Calum colere , & servire Regibus , ac Parentibus ; colere Magistros , & superiores totius Regni Sinici consuetudo est , nihilque hic emendandum est . Osservate nel primo Quesito, che non si parla dei Sagrifizii solenni, che si fanno à Confucio due volte l'anno , nei quali s'offeriscono Vittime , incensi , drappi , gemme, ed altre cose ; mà sol di quella riverenza , ò cirimonia , che si fa nel novilunio , e plenilunio d'ogni mese da certi Prefetti, e parimente da i Letterati, allorchè son promossi à qualche grado di Magisterio . Se à questo Quesito l'Imperadore hà risposto : *colere Magistros , & Superiores , totius Regni Sinici consuetudo est* , come puol'essere calunniato da suoi Sudditi d'aver volsuto abbassar gl'onori di Confucio? come si può dire , che gl'abbia dichiarati puramente umani, e politici ? Non vel dis'io , che ò l'Imperadore hà burlato i Giesuiti , ò i Giesuiti burlano noi ? Dove stà questa dichiarazione d'umani , e politici ? Io certamente non la trovo nell'accennata Risposta . L'istesso discorso fate del culto dei Progenitori, rispetto al quale l'Imperadore niente hà espresso d'umano , e politico , come ci vuol dare ad intendere il Riflessivo . Anzi se vogliamo dar qualche senso probabile à quest'ambigua Risposta somigliante à quell'astuto oracolo del Diavolo : *ibis redibis non morieris in bello* , si può dire , che essendosi l'Imperadore servito della parola *colere* parlando tanto del Cielo , quanto di Confucio , e dei Progenitori ; siccome non puol' aver' inteso , che il culto del Cielo sia civile, così non l'hà inteso del culto di Confucio , e dei Progenitori . Mà sento , che dice : l'Imperadore hà dichiarato , che quanto noi gl'abbiamo esposto , *optimè scripta sunt , nihilque hic emendandum est* . Noi abbiamo scritto , che niente si dimanda nè à Confucio, nè à Progenitori ; adunque hà dichiarato , che questi culti son puramente umani , e politici . *Nego consequentiam* : chi mai dirà , che, qualunque volta noi ci presentiamo dinanzi à qualche Immagine del Crocifisso, della Madonna , ò dei Santi , ripassando con la lingua, ò con la mente le lor lodi senza dimandar grazie , ò benefizii , quell'onore, quella riverenza , quel culto sia puramente umano , e politico ? Per poco costui , che non ci fa diven-

ventar tutti Cinesi con fomigliante argomento . Ecco sciolto il nodo , e dichiarato il punto di somma importanza .

Mà ve n'è un altro più forte, sù cui vuole il nostro Catechista , che stia ben attento il Lettore . M'immagino , che quando nel Refettorio del Seminatio Romano si lessero queste *Riflessioni* (imperciocchè si fece cader sulle labbra di quegl'affamati Ragazzi il nettare di questa saporita Composizione) tutti à bocca aperta si scordassero di mangiare , per star ben'attenti , e come dice *Virgilio* .

Conticuere omnes , intentique ora tenebant .

State dunque ancor voi ben'attento . Mà quando anche, dice, l'Imperadore , e i Savii di quel Regno facessero quelle dichiarazioni per'emendare i sensi dubbiosi dei loro libri , e renderli in tutto conformi à i Dogmi della Santa Legge , togliendoli con le loro interpretazioni ciò , che potesse avere sembianza di non esser' à lei conforme ; che indizio sarebbe questo ? Ciò sarebbe un segno manifesto, che avendo egli studiato i tanti Volumi di pietà , e di dottrina sparsi dai Giesuiti per più di un secolo in quell'Imperio , son venuti in cognizione del vero Dio , e si son' impegnati à metter' in chiaro i Testi oscuri dei lor Volumi al lume della Cristiana Religione . Oh qui sì , che c'entra l'argomento di Frà Ruffino , quando dice à suoi Avventori , che bisogna fare un'atto di fede per credere , che i Giesuiti sian poveri , e bisognosi di limosina ! Ci vuol'un'atto di gran fede , per credere , che un'Imperadore Ateo contrè , ò quattro parole abbia volsuto emendare i sensi dubbiosi dei libri Cinesi , e renderli in tutto conformi ai Dogmi della Santa Legge . Molto più , che tutto il vastissimo Imperio della Cina involto nell'Ateismo , e nell'Idolatria siasi lasciato persuadere da sì poche sillabe ambigualmente proferite dalla bocca dell'Imperadore , à credere ciò , che mai per tanti Secoli hà creduto . Questo è maggior miracolo di quel , che fece il Diacono S. Filippo nella conversione dell' Eunuco della Regina Candace ; Imperticocchè gli convenne pur di spendere molte parole , e interpretar molti passi della Sagra Scrittura , *incipiens à Scriptura ista* , dice il Sagra Testo , à convertir quel solo Gentile , che pure aveva cognizione di Dio , ed attualmente stava leg-

leggendo l' istessa Sagra Scrittura . Eh andate P. Riflessivo , à vender queste frottole fulli banchi de' Ciarlatani , ò pure nella vostra Cantina di Napoli , dove si spacciano codeste vostre *Riflessioni* ; poiche chi non è balordo, ò ubbriaco, mai le crederà . Credo io bensì, che vi siate lasciato uscir dalla penna questo sproposito , per coglier l'occasione di lodare i vostri Fratelli per i tanti volumi di pietà , e di dottrina , che dite sparsi da' Giesuiti per più di un Secolo in quell' Imperio . Nel che , quando sia vero , voi gl' avete malamente imitati in queste *Riflessioni* nelle quali non apparisce vestigio alcuno , nè di pietà , nè di dottrina .

Finiamo questa *Considerazione*, considerando le ultime parole della *Riflessione*, colle quali si qualifica per scortesia odiosa à Dio , ed à gl' Uomini , che ignoranti Europei vogliano smentire per fin l' istesso Imperadore , il quale hà dichiarato , che in questa forma di dire : piaccia al Cielo , voglia il Cielo , il Ciel mi guardi , sotto nome di Cielo intendono in nobil favella , come noi altri il Signore , il Padrone , il Rè del Cielo . Non si può certamente smentir l' Imperadore , il quale come *Ateo*, non mai passò per la mente il pensiero di Dio com' vi dimostrai nella *Seconda Considerazione* , nè meno per sogno hà fatto la dichiarazione nel senso , che quì gl' appone l' Autore . Resta sì bene smentito costui nell' opporgli d' aver parlato contro il dettame della sua mente : cosa indegna d' un Principe . Questa sì ch' è una scortesia odiosa à Dio , ed agl' Uomini, calunniar' un Monarca così grande d' aver mentito in faccia di tutto il Mondo Cinese , di tutti i Letterati , e Popoli di quel vastissimo Imperio . Io voglio quì far da suo Apologista , e farvi vedere , che hà parlato con tutta verità . I Giesuiti gli propongono questo *Questito: quod spectat Ritum dictum Kiao tien non sit illud Sacrificium Caelo Caruleo , & figura sensibilis ; sed Sacrificium sit Caeli , Terræ , rerumque omnium radici, origini dominantis (seu quæ in iis dominatur)* Così cantà il Testo Cinese, benchè nella versione latina mandata in Europa, per colorir la menzogna in vece di radici , origini dominantis ; fiasi scritto *Xang Ti , hoc est supremo Domino .* L' Imperadore così risponde : *Cælum colere, & servire Regi &c. totius Regni Sini*

nici consuetudo est . Hà dunque risposto consentaneamente alla proposta dei Giesuiti , alla sua credulità , à quella dei Letterati , à quella di tutti gl' altri Cinesi Ateisti . Hà parlato consentaneamente alla Dottrina da esso promulgata ne' suoi libri per tutto l' Imperio , nella quale insegna : *Ex Confucio in universo mundo nihil est præter materiam : Spiritus sunt illa virtus , quæ materiæ insita est . Quidquid ad Cæli , Terræque rationem attingit , ad materiam , & ad mutuam vicissitudinem reducitur . Confucius nomine Spirituum designat materiæ extensionem , & contractionem , itum , & reditum . Tay Kie est quid summum , ultra quod nihil est , estque vis dominans , & effectiva omnium mutationum , seu eorum omnium , quæ fiunt in Mundo . In omnibus conversionibus necesse est , vim aliquam inesse immutabilem , quæ in illis dominetur , & sit effectiva mutationum , & hoc illud est , quod Tay Kie appellatur . Prisci Literati voce Tay Kie rem , quæ sub sensu non cadit (quæ est virtus Ly) significarunt : Vocibus Cæli , & Terræ ipsam utriusque materiam designarunt . Sinici Sancti novērunt Cæli , & Terræ , rerumque omnium virtutem (effectivam , scilicet) in ipsa materia esse , nec ultra materiam reperiri . Materia in se vim rerum omnium effectricem complectitur . Vis , quæ sub sensu non cadit , dominatur in materia sensibili , & est , quod Tay Kie , vel Tao appellatur . Or l' Imperadore , che hà parlato nei libri da se composti , e divulgati per tutto l' Imperio , in sensi tanto chiari intorno al principio , ed all' origine di tutte le cose , le quali riduce alla virtù della materia ; che hà dichiarato , che con le voci Cielo , e Terra altro non s' intende se , non la materia dell' uno , e dell' altra ; che nell' atto del Sacrificio al Cielo canta queste parole d' un' Ode . *Tæ Caruleum Faetorem aspicio Regio in Cælo &c.* e nell' offerirgli una gemma con drappi di seta , canta quest' altre : *Dracone insidens huc descendis : adius Serica , adest gemma , quæ tibi reverenter offero : velim , ut illa excipias : quod si facias , id pro magno Carulei Cæli beneficio habeo .* L' Imperadore , dico , che così hà insegnato , e così pratica , sia oggi calunniato dall' Autore , e da suoi Confratelli d' aver detto nella sua dichiarazione così solenne bugia , che in questa forma di dire : *Piacchia al Cielo , voglia il Cielo , il*
Ciel*

*Ciel mi guardi , sotto nome di Cielo intendono in nobil favella , come noi altri , il Signore , il Padrone , il Rè del Cielo , è una scortesia odiosa à Dio , ed agl' Uomini . Io sò bene , che in un Decreto fatto ad istigazione de' Giesuiti di Pekino contro Monsignor Maigrot Vescovo Cononense, s' è avanzato più oltre à dichiarare , che il Dio de' Cinesi è l'istesso , che il Dio de' Cristiani; e di questo fanno la maggior festa i PP. d' Europa ; mà in questo sì , che io non mi metto à difenderlo . Che Dio è mai codesto di color ceruleo à cavallo d' un Dragone ? certamente se io lo vedessi , mi farei il segno della Croce , per farlo fuggire , e sò che fuggirebbe . L' Autore poi , che ardisce di terminare la sua *Riflessione* con questa bestemmia : *Perchè tradire in tal modo la Madre Santa Chiesa , nel cui seno pare , che quell' Imperio deponga i suoi libri, acciò che parlino , com' essa parla , e dicano quel medesimo , ch'ella insegna?* meritarebbe d' esser segnato col manico della Croce , essendo intollerabil proposizione , che i libri degli Ateisti parlino come i libri della Chiesa .*

CONSIDERAZIONE VI.

Voglio sbrigarmi presto dalla *Sesta Riflessione* . Ella non contiene altro , che un' affettato Elogio dei PP. di Pekino, per aver ottenuto al Legato Apostolico dall' Imperadore l' ingresso alla Corte . Potrei darvi qualche notizia individuale contro questa jattanza : potrei provarvi , che *orta est contentio inter fratres* , se doveva , ò nò , farsi questo passo ; e che prevalse l' opinione affermativa di quelli d' una delle due Nazioni contro il partito dell' altra , non per motivo di zelo , mà di proprio interesse , sperando gl' uni d' esser protetti dal Patriarca contro la prepotenza degl' altri ; ed ambedue le Nazioni di poter con gl' allettamenti , e con la forza tirarlo nell' approvazione degl' errori , nei quali solamente vanno d' accordo . Siehe in questo contrasto può dirsi , che un Diavolo cacciò l' altro , mentre lo spirito dell' interesse prevalse à quello dell' ostinazione . Mà lasciamola correre , per fermarsi à dare un' occhiata sola à quest' altra più rimarcabile , perche ce la porge à bere in

una Tazza d'oro. Egli sà, dice il Riflessivo, gl'onori non mai più veduti, nè uditi nella Cina verso la sua persona, sino a dargli da bere il medesimo Imperadore in una Tazza d'oro con le sue proprie mani: tutti effetti di quell' altissima stima, in cui i Giesuiti avevano posta a quel gran Prencipe la Dignità del Sommo Pontefice, e della Corte Romana. Sin quì la Tazza contiene buon Vino, mà nel fondo stà il veleno: Udite qualche segue: la quale oggi mai sembra sazìa di chi la serve con lealtà, e con amor vero, impiegando in favor suo tutto il favore de' Prencipi, da quali essa è favorita: Se la Corte Romana sia tanto favorita dai Prencipi, come spaccia costui, me ne rimetto all' evidenza. E se il favor, che le vuol vender la Compagnia è della sorte, che sperimenta, hà ben ragione d' esserne sazìa. Mà diasi, che questo favore sia veramente da prezzarsi; è un' usura da Ebrei il pretenderne, in prezzo il dispendio della Religione. Egli vorrebbe, che il Papa per contraccambiare alla Compagnia il favore dei Prencipi impiegato per lui, avesse sacrificato à lei la verità, la giustizia, e la Religione, con approvare, in vece di condannare, i Riti superstiziosi della Cina; E perche non l' hà fatto, voi sentite il rimprovero, che glie ne fa. Andate dunque à contrattare con codesti Mercadanti, che tengono fino il fumo in così caro prezzo. Non è però da passar senza particolar considerazione quel concetto, che la Corte Romana oggi mai sembra sazìa di chi la serve con lealtà. Sè v'è stato alcun Pontefice, che abbia riguardato la Compagnia con occhio di parzialità, egli è certo CLEMENTE XI. il quale per favorirla in tutte le congiunture, hà posto in gelosia tutte l' altre Religioni; benchè in verità tutte sian riguardate da lui con paterno amore. Osservatelo dai suoi stessi Decreti fatti in questa Causa dei Riti; nei quali hà talmente studiato di non far comparire la reità dei Giesuiti: gl' ha con tant' arte coperti, scusati, e quasi difesi spalleggiati, che i Secoli futuri, nel leggerli, crederanno, che quegli errori, i quali son di lor soli, siano stati comuni à tutti gl' altri Missionarii. A' questa gran carità corrispondono adesso con un tratto d' odio così temerario, qual voi sentite; talmente che potrebbe il Papa con giusta causa dir di loro ciò, che

che disse S. Ignazio Martire di quei Soldati, che lo conducevano à Roma incatenato: *quibus cum bene feceris, pejores sunt.* Mà per tornar all' usura, io sò, che l' Autore s' è vergognato nella seconda impressione di così vituperoso contratto, e perciò hà cambiato linguaggio; ed in vece di parlar da Ebreo, parla da Gentile, ò da Eretico. Dio sà, dice in luogo delle citate parole, *quando mai più torni una congiuntura sì favorevole à dilatare la Santa Fede nell' Asia, che v' à sempre più restringendosi nell' Europa.* Mà di qual Fede parla? Se della Confuciana, il chiamarla Santa, è proposizion da Gentile: sè della Cristiana, è proposizione da Eretico, mentre intende, che à dilatarla si possa permettere la superstizione. Onde questo impiastro, come vedete, ad altro non serve, che à render la piaga più putrida. Vedete poi la bella corona di gloria, che aveva intenzione di metter sul Capo al Regnante Pontefice: *Questo, dice, era quel tempo, questa era la gloria riservata al Regnante Pontefice; sè la Corte avesse dato più favorevole orecchio ai buoni, e leali Servidori di Santa Chiesa sperimentati per quasi due secoli.* Egregia gloria veramente, sporcar la Fede Cristiana colla mischianza dell' Idolatria, e far diventare il Mòdo Cattolico Confuciano! Qual di queste due Sentenze del Savio voi accomodareste alla proposizione di questo matto? *Est confusio adducens peccatum, & est confusio adducens gloriam, & gratiam.* A' mè pare, che il Papa nel condannare i Riti Confusiani abbia conosciuto, che sarebbe peccato il tolerarli, e che abbia rinunciato all' Giefuiti tutta la gloria di permetterli. Essi dunque ne facciano l'allegrezza, ch'è propria dei malfattori, *qui latantur cum malè fecerint;* e si tenghino la gloria, che dà il Savio stesso à coloro, che si rallegrano dell' Idolatria, principio, e fine di ogni male: *Infandorum enim Idolorum cultura omnis mali causa est, & initium, & finis,* ch'è allegrezza propriamente da matti: *aut enim dum latantur, insaniunt, aut certè vaticinantur falsa:* com'è falsissimo ciò, che per conchiudere la sua sesta Rileffione insolentemente pronunzia l' Autore, che il Decreto del Legato porta seco la totale rovina di quell' afflitta, e confusa Cristianità: proposizione da qualificarla, non sò, s'io dica, nel Tribunale dell'

Eccl. 4.

Prov. 2.

Sap. 14.

In-

Inquisizione , ò in quello dei Pazzarelli, mentre doppo la Definizione del Papa contro i Riti Cinesi, la quale certamente è più affilata del Decreto, non l'averebbe detta, se non un temerario, ò un pazzo. Mà se in vece di *Confusa*, dicesse *Confusiana*, passerebbe.

CONSIDERAZIONE VII.

Prov. 17. **Q**Uindi avviene, che l'Autore vada sempre più sfrenando la lingua in maggiori spropositi, perche non gli stà bene parlar diversamente: *stultum non decent verba composita*: l'afferma il Savio. Eccovene nella *settima Riflessione* una tirata più lunga di quelle, che fa il Dottor Graziano in *Commedia*. Che significa, dice, *quel gran rumore, che intorno à coteste controversie fanno gl'Eretici nei loro avvisti, e nei lor libelli intitolati Mercurii? Che interesse hanno costoro in una causa, che spetta alla nostra Religion Cattolica?* Io non son' Alchimista, che voglia perder' il tempo, ed il fiato intorno à codesto Mercurio; laonde non sò, che cosa in esso dican gl'Eretici. Sò bene, che l'Autore in questa sua *Riflessione* s'è spropositi. Mà prima notate una verità, che non volendo, confessa. Dice esser questa *una causa, che spetta alla nostra Religion Cattolica*: verissimo. Mà chi n'hà da essere il Giudice? Se egli non vuol contradirsi, hà da dire, che non puol'essere il Papa, perche non intende la lingua dei Cinesi, onde non può come contro *Giansenio* vedere il giusto senso dei lor libri oscurissimi; così parla nella *quarta Riflessione*; E perche non ammette, che egli possa giudicare della lor'intenzione: *se ciò possa farsi, è nò dal Papa, qui non s'esamina*: così dice in questa. Eccovi dunque, secondo il senso dell' Autore, l'Imperador della Cina costituito Giudice in una Causa, che spetta alla nostra Religion Cattolica. Vedete ciò, che notai sù questo proposito nella *seconda, e quarta Riflessione*; poiche cade in acconcio ancor quì, nè io vùò ripeterlo senza bisogno.

Mà il chiedere, qual'interesse abbiano gl'Eretici in questa Causa, che spetta alla Religione Cattolica, mostra nel Riflessivo una grand'ignoranza de' termini. La Causa è bensì di Religione, mà nò della sola

sola Religion Cattolica in quanto si contradistingue da quella degl'Eretici, i quali discordano in alcune verità dai Cattolici. Si tratta in essa del primo Precetto del Decalogo : *Unum Deum colito*, in cui convengono Cattolici, ed Eretici; si tratta di Riti superstiziosi, e idolatrici, egualmente abominati dai Cattolici e degl'Eretici. Dovea dunque dire, che la Causa spetta alla Religion Cristiana, in vece di dire alla Religion Cattolica, e così avrebbe conosciuto l'interesse, che vi hanno ancor gl'Eretici, i quali son Cristiani, e credono, come i Cattolici, in *unum Deum Patrem Omnipotentem Creatorem Caeli, & Terræ*: son battezzati nell'istessa maniera, e forma dei Cattolici; e perciò sudditi della Chiesa, e soggetti alla sua Giurisdizione. Ecco dunque l'interesse, che possion giustamente avere in questa Causa: per il che non è degno di biasimo il loro strepito, e che s'uniscano con i Cattolici a prender l'armi contro chi se la vuol prender con Dio. E' bensì degno di considerazione, che l'impegno dei Giesuiti scandolezzi non meno i Cattolici, che gl'Eretici: segno evidente, ch'è scandaloso, dicendò Aristotile : *quod omnes, aut complures sentiunt, aut dicunt, id falsum esse, non est putandum*.

A' che dunque vâ nel suo cervello machinando un'altra intenzione stravolta degl'Eretici, che tutto il lor rumore fa per tirare il Papa à condannare i Riti Cinesi, à fine di valersi di tal condanna, per insinuar poi all'Imperadore della Cina, che la spedizione del Legato aveva per oggetto d'introdurre in quei Regni i soli Francesi loro nemici? Egli è ben curioso questo discorso, il quale vuol, *che si oda con attenzione*. Qual lega, ò qual interesse hà il Papa con i Francesi, per introdurli soli nella Cina? Che hà da fare la condannagione dei Riti con questo sognato fine? Se il Papa l'avesse avuto in mente, doveva più tosto canonizzarli, e comandare al suo Legato di presentare all'Imperadore un'amplissimo Diploma di tal canonizzazione, per conciliarli la sua benevolenza, e renderlo in questa maniera pieghevole à questa insinuazione. Si vede dunque, che non la malizia degl'Eretici, mà quella dell'

Lib. de
divinat.
per so-
mn.

dell' Autore hà inventato questo per altro sciocco motivo , à fine di stuzzicar' il Papa à condannar le sue stesse definizioni , per timore , che nella Cina questa Causa di Religione divenga Causa di Stato ; pensando in questa maniera di poter col pretesto della politica sostenere in Roma l' impegno , come lo sostengono i Giesuiti scandalosamente in Pekino .

Merita però l'attenzione , che qui richiama l' Autore , quest' altro riflesso : *Pongasi* , dice , *il caso , che sia definito dal Sommo Pontefice , che l' intenzion de' Cinesi ne' Riti controversi sia rea d' Idolatria , tutto che essi concordemente neghino esser tale: se ciò possa farsi , è nè dal Papa , qui non s' esamina . Or questa dichiarazione di sua natura (sia come si vuole condita , o inzuccherata) ogn' un vede , che ella è una mentita sonora , che si dà all' Imperador della Cina in faccia a' suoi Popoli , quando egli hà dichiarato l' opposto . Già vi dimostrai nelle passate Considerazioni , non dico la sciocchezza , mà la falsità di questa proposizione : i Riti si fanno con buona intenzione , adunque non sono idolatrici , e si possono praticare . Vi dimostrai ancora , qual sia l' intenzion de Cinesi fuiscerata dà i lor Rituali , dalle lor Dottrine , e dall' evidenza dei fatti . Vi feci veder nella Quinta il giusto peso delle tanto ricantate dichiarazioni Imperiali . Mi resta ora à dar' una sonora mentita sul mostaccio dell' Autore , come gle la dò categoricamente , per aver egli detto quanto si legge nelle riferite parole : Non è vero , che il Papa non possa dichiarar l' intenzion dei Cinesi nella pratica dei Riti , quando le lor parole , ed i lor fatti la manifestano ; altrimenti bisognarebbe sbandire ogni giudizio dal Mondo , mentre tutto s' appoggia alle parole , ed ai fatti . Non è vero , che l' Imperadore abbia dichiarato culto civile i Sacrifizii , che il Papa hà già dichiarati superstiziosi . Ripassate la Quinta Considerazione , nella quale registrai la sua dichiarazione . Non è vero finalmente , che quando il Papa dichiarasse l' intenzion dei Cinesi superstiziosa , farebbe l' istesso , che dare una sonora mentita all' Imperadore ; farebbe più tosto un confermare quanto egli hà dichiarato con i suoi libri stampati . e quanto dichiara con i fatti evidenti .*

Che

Che se poi si parla dell' ultima sua dichiarazione, con cui hà detto, che il Cielo da esso adorato è l' istesso, che il Dio dei Cristiani; come ciò è una solenne menzogna postala in bocca da' Gesuiti di Pekino, i quali gl' han dato ad intendere, che il nostro Dio è quell' istesso, il quale nel Sacrificio dei Cinesi si fa comparire vestito di color ceruleo à cavallo d'un Dragone, la sonora mentita v' à più à colpire in faccia loro, che dell' Imperadore: in quella guisa, che l' ambizione de' Figliuoli di Zebedeo, i quali per mezzo della Madre dimandarono à Cristo le prime Sedie, non fù da esso rinfacciata alla Madre, mà à i Figliuoli stessi, alla cui istigazione ella parlato avea, come notò S. Girolamo. Or questa sonora mentita i Gesuiti già l' hanno avuta nel Decreto del Papa, che hà dichiarato, non poter si usare le voci *Tien*, e *Xam Ti* per nominar il Dio dei Cristiani. Laonde il volerla oggi dissimulare, come fa il nostro Riflessivo, col fingerla non così fatta, mà da farsi, è un voler fare un miracolo, che non può fare l' istesso Dio. Mà con tutta la sua Rettorica, non hà perciò potuto tanto dissimularla, che non ne abbia fatto comparire in questa sua *Riflessione* qualche spiraglio con quelle parole poste in parentesi: *sia come si vuole condita, è inzeccerata*; le quali alludono à quello studio veramente caritativo, che hà messo il Papa nello stendere i suoi Decreti, di salvar, quanto hà potuto, l' onore della Compagnia, senza mai nominarla, come collitigante in questa Causa. Vedete perciò la bella gratitudine, che ne mostra quì l' Autore nell' accennate parole, e se gli stà bene l' accennato rimprovero di S. Ignazio: *quibus cum bene feceris, peiores fiunt*.

Veramente è così; poiche con tutto il rispetto portato dal Papa in questi Decreti alla Compagnia, sentite, con qual rispetto essa per bocca dell' Autore parla di lui, e del suo Legato -- *Diranno* (cioè gl' Eretici all' Imperadore; mà in effetto lo dice lui) *che la sua collera è giustissima, per aver voluto il Papa mandar ordini à modo di Prencipe ne' suoi stati, ingerendosi in cose meramente politiche, e civili, mandando colà un' Ambasciadore, che comandava à Sudditi Cinesi con autorità di Padrone, condannando Riti, e Cerimonie sà la Fede d' Europei ignoranti conosciuti dal me-*

desfmo Imperadore , e dichiarati per tali . Sarebbe un far' eco alle Ranocchie , s'io volessi rilevar tutto l' esecrando di queste parole . Si nega in sostanza al Papa l' Autorità Spirituale sopra i Cristiani Sudditi d' altri Præncipi . Si dichiara politico , e civile il culto di Religione . Si dà una mentita sonora al Sommo Pontefice , che hà dichiarato , esser' i Riti superstiziosi . E nell' istesso tempo , che si reputa una gravissima ingiuria lo smentire un' Imperador Gentile : talmente che , dice l' Autore Ogn' Uomo d' onore ben vede , in quali eccessi di risentimento debba uscire quel Monarca; per nulla tiene lo smentire il Monarca della Chiesa , e niun conto fa del risentimento , che ne può , e ne deve fare . A' questo sedizioso , e temerario parlare aggiunge il condimento delle solite calunnie contro il Legato in questi termini : mandando colà un' Ambasciadore , che comandava a Sudditi Cinesi con autorità di Padrone , condannando Riti , e Cerimonie sù la Fede d' Europei ignoranti conosciuti dal medesimo Imperadore , e dichiarati per tali . Dica un poco , in che hà esercitato l' autorità di Padrone contro i Sudditi Cinesi ? forse in scorticarli con usurarie angarie ? forse in obligarli à prender giuramenti falsi colle minacce del bastone ? forse in esentarli dalle bastonate con Patenti di Matematica ? forse in far sfrattar dall' Imperio i Missionarii Evangelici , farli bastonare , incatenare , rilegare , come hanno fatto i Giesuiti ? Questo è comandar da' Padrone ; mà questa è prerogativa di lor soli , à i quali volentieri ogni uomo d' onore la lascierebbe . Io poi lascio al Sommo Pontefice il risentimento , che merita l' insolenza del Riffessivo nelle parole già recitate; ed all' istesso tocca di rispondere co' fatti à quelle , che vanno à ferire il suo Decreto , calunniato dall' Autore come ingiusto , ed appoggiato sulla fede d' Europei ignoranti; se bene io nella seguente Considerazione penso di rintuzzar questa calunnia .

CONSIDERAZIONE VIII.

UDite per tanto , con qual' affetto patetico incomincia l'Autore la sua ottava Riflessione. *Mà non finisce qui il male , e parlo con sentimento doloroso di molti , che amano di vero cuore la Chiesa Santa lor Madre . Sapete , quali sieno costoro , che parlano in sentimento cotanto doloroso ? son quelli stessi Giesuiti ò d' abito , ò di coscienza (di coscienza s' intende , come d' alcuni Matrimonii clandestini praticati di là da Monti) i quali vorrebbero , come quelli d' Azoto mentovati nel primo libro dei Regi cap. 5. accoppiar nella Chiesa l'Arca di Dio coll' Idolo Dagon; E con tuttoche questo siasi già rotto il collo dinanzi all' Arca colla bastonata , che gl' hà dato il Papa nel suo Decreto ; pur tuttavia non s' arrendono , non s' acchetano , e piangono più di rabbia , che di dolore , come l' Anime de' dannati . Io non vorrei , che loro avvenisse per codesta ostinazione la disgrazia di coloro , dei quali potete legger l' Istoria nel luogo citato .*

Mà sentiamo i dolorosi lamenti . Questa (diranno costoro) così parla costui , in sostanza è una tacita soddisfazione , che si dà a Giansenisti primi accusatori in questa Causa , per acchetarli una volta , sacrificando loro la riputazione , e la fama della tanto odiata da essi Compagnia di Giesù . Eccovi un'altra volta in Tavola Giansenio . Mà , Padre Riflessivo , il Panunto non vuole , che in un istesso pranzo si replichi tante volte l'istesso piatto ; perchè ci perde di riputazione lo Scalco , mostrandosi tanto povero d'invenzione nell'imbandire una Tavola . Sè non che vi compatisco , mentre una vivanda fuor di stagione , voi volete , che comparisca più volte , per farvene bello . Voi dite , che i primi Accusatori in questa Causa furono i Giansenisti . Avete fatto un miracolo cronologico , con far nascere il Giansenisino , allorchè furon' accusati codesti vostri Riti dal P. Morales Domenicano . Egli venne dalla Cina à Roma sul principio dell'anno 1643. nel tempo di Urbano VIII. ne denunziò à quel Pontefice le pratiche permesse da i Giesuiti à quei pove-

ri delusi Cristiani; e succeduta la morte di Urbano ne ottenne la condannagione dal di lui Successore Innocenzo X. l'anno 1645. quando non s'era nè meno per ombra sentito il nome del Gianfenismo; le cui proposizioni furono dannate da Innocenzo X. l'anno 1653. Sapete pur anche la querela fattane dal rinomato Monsignor Palafox in quelle famose lettere scritte all'istesso Pontefice l'anno 1647. e 1649. sopra le quali cadrebbe in acconcio far'una bella digressione. Ora in quei tempi non era ancor nato il Gianfenismo; ed i mentovati Denunziatori stavano in paesi così lontani, che nemeno avriano potuto sentirne l'odore, non che gustarne i meriti; come dunque voi dite, che i primi Accusatori di questa Causa furon i Gianfenisti? Si vede bene, che non solamente i vivi, ma nè men l'ossa de i morti son sicuri dalla rabbia dei vostri denti. Ma seguiamo il Testo: Voi dite, che costoro diranno, *che questa, è una tacita soddisfazione, che si dà a i Gianfenisti*: Chè son costoro? Se son Eretici, come hà loro, a dispiacere, che il Papa dia questa soddisfazione ad altri Eretici? forse un Diavolo hà disgusto del gusto d'un'altro Diavolo? Questo è un'argomento da' Ebrei, allorchè

Luc 11. dissero a Cristo Signor Nostro: *In Beelzebub Principe Daemoniorum Daemonia eiicit*. Se son Cattolici; come possono sentir così empia- mente del Romano Pontefice, che abbia volsuto con detestabil'abuso della sua autorità nel decider le questioni di Fede, sagrificare all'odio dei Gianfenisti una verità della Cattolica Religione? Son dunque i vostri Giesuiti, che così dicono, e siete voi, che così scrivete; E volete colorir questa malignità coll'ombra degl'Eretici, i quali tutto che nemici della Chiesa Cattolica, mai son giunti a lacerar' il Papa con simil calunnia. Questi adunque son quei figli, *col sentimento doloroso dei quali voi parlate, che amano di vero cuore la Chiesa Santa lor Madre*? Povera Madre! Se di questa sorte è l'amor dei suoi

Gen. 25. figli, può dir con Rebecca: *Si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit me concipere?*

Tralascio qui di ponderare l'imprudenza del Rissessivo, in essersi di nuovo lasciato cader dalla penna il motivo della riputazione, e della fama della Compagnia: col quale dà chia-

ramente à conoscere , che la protezione presa dei Riti Cineſi, non è zelo di Criſtianità : non è punto di Religione ; mà puntiglio d'impegno ; accioche non poſſa mai dirſi nel Mondo , che i Gieſuiti ſian capaci d'errare nelle lor'opinioni ; particolarmente in queſta , la quale , prima che foſſe portata al giudizio della S. Sede , fù con Decreto Conciliare del Collegio Romano ſtabilita per definizione incontrastabile. Oh queſta sì , ch'è infallibile affai più , che un Decreto del Concilio Ecumenico , ò del Vicario di Criſto . L' ha definito il Concilio della Compagnia ? *Sileat à facie ejus omnis terra* . Voglio bensì eſaminar' à minuto le parole , che ſieguono à quelle riportatevi ſul principio del paragrafo antecedente: *mà indarno, perche più che mai ſiera promoveranno la lite contro l' infallibilità de' Sommi Pontefici , valendofi di queſta ſteſſa dichiarazione con la ſperanza d' aver' in cid Compagni , ò almeno diſſimulatori i ſuoi medeſimi Avverſarii*. Io dimando , chi ſia in oggi , che promuova la lite contro l' infallibilità del Sommo Pontefice ? Eccone il riſcontro in termini precifi . Il Pontefice CLEMENTE XI. dichiara con Decreto ſolenniſſimo *un punto* , che appartiene al primo precetto del Decalogo (egli è pur' un punto di Fede) e condanna come illeciti , e ſuperſtizioſi i Riti Cineſi permefſi da Gieſuiti . Tutta la Compagnia ſi mette in arme , e vuol , che il Papa abbia errato . Mà con qual preteſto ? con quello à punto de i Gianſeniſti , cioè del fatto non inteſo , del ſenſo non penetrato delle parole . Son' adunque i Gieſuiti : i quali *più che mai ſiera promoveranno la lite contro l' infallibilità de' Sommi Pontefici , valendofi di queſta ſteſſa dichiarazione con la ſperanza d' aver' in cid Compagni i Gianſeniſti* . Mà non biſogna diſſimulare le ultime parole , che ſeguono : *ò almeno diſſimulatori i ſuoi medeſimi Avverſarii*, con le quali il Riſſeſſivo pretende d' inſinuare , che la Corte di Roma , per far' un tiro plaufibile a i Gianſeniſti (ed è quello di ſagrificar loro la riputazione , e la fama della Compagnia) abbia diſſimulata , ò per meglio dire , ſagrificata l' infallibilità del Sommo Pontefice con la condanna de i Riti . Chi mai averebbe penſato un' intenzione tanto diabolica nel Vicario di Gieſù Criſto, in una

Con-

Congregazione di tanti Teologi, Prelati, e Cardinali, per dottrina, per nascita, e per dignità Eminentissimi? In chi sarebbe potuto nascere somigliante giudizio, il più temerario, che siasi mai udito, se non in chi antepone all' onor della Chiesa la propria estimazione, alla purità del Vangelo il proprio impegno, all'incontaminazione della Fede il proprio interesse?

Sentite poi, come si sforza di provare questa bestemmia: Ecco là, dice per bocca del Gianfenista, un Papa, che ha permesso que' Riti, come puramente politici, dopo essersi già udita la parte contraria, senza che allora vi fossero le dichiarazioni uniformi fatte dall' Imperadore. Eccone qui un' altro, che contradice al primo, e li condanna sull' attestazione di alcuni, che guardano quei Novelli Cristiani, come ben sappiamo, con occhio di Madri-gua, un de' quali, che ha messo più rumore di tutti, e stimavasi un Oracolo di sapere, è stato con Decreto Imperiale dichiarato ignorante della lingua, de' libri, e de' Riti Cinesi, bisognoso d' Interprete per intendere, e farsi intendere dall' Imperadore, che ha voluto esaminarlo egli stesso in persona. Due fatti si rammentano in questo passo, ambedue però coll' arte solita falsificati, per ingannare i Semplici: Ve ne manca un' altro, che lo rapportarò io, per intiera notizia dei rammentati. Il primo concerne il Decreto d' Alessandro VII. l' anno 1656. sopra la permissione dei Riti. Il secondo riguarda il Decreto dell' Imperadore Cinese contro Monsignor Maigrot Vescovo di Conone, e Vicario Apostolico di Fokien, dichiarato in esso ignorante di quel linguaggio. Quanto al primo, è vero che il Pontefice Alessandro approvò semplicemente le risposte date dalla Congregazione del S. Offizio sopra i Quesiti proposti dal P. Martinio Giesuita, concernenti solo alcuni Riti, non tutti quelli, che adesso son condannati. Ma non è vero, che ciò facesse dopo essersi già udita la parte contraria, come qui dice il Risselviy, dando ad intendere, che la Sede Apostolica abbia parlato con due lingue, una contraria all' altra sopra l' istesso fatto fermato in giudizio contraddittorio. Questo è propriamente impugnare l' infallibilità dell' istessa S. Sede, la qual par-

parla colla sola lingua dello Spirito Santo. Uditene brevemēte l' Istoria . Si spicca il P. Martinio dalla Corte di Pekino *Famosa Babilonia*, *Centro d' errori*, *Asilo dell' ateismo*, nella cui scuola aveva tanto profittato, che meritò di giungere al sommo grado di Mandarin del primo rango (S. Paolo certamente non attese con tutta la sua sapienza à procacciarsi quest' onore nell' Areopago d'Atene) e si presenta dinanzi al Trono Apostolico di Alessandro VII. proponendo alcuni *Questiti*, inzuccherati, e conditi con gl' Aromati di quella fonderia di menzogne . Dice, trovarsi nella Cina una costumanza d'onorare i Progenitori defonti, e l' antico Maestro Confucio con alcune cirimonie politiche, à solo titolo di gratitudine istituite, niente offerendo, niente lor chiedendo *nihil offerendo, nihil petendo* : Risponde la Congregazione, l' approva il Papa, che in tal forma esposte si possion permettere. Tanto, e non più, nel brevissimo spazio di trè mesi passò in quest' affare ; senza, che vi fosse Contradittore alcuno, come si può leggere nell' istesse risposte, che vanno stampate . Vedete pertanto, con che buon stomaco dica il *Riflessivo*, che Alessandro VII. approvò i Riti or condannati, *doppo essersi già udita la parte contraria* .

Mà che tanto zelo dell' infallibilità d' Alessandro VII. e niente di quella d' Innocenzo X. ? (questo è il fatto, che dissimula il *Riflessivo*, con tutto che sia inseparabile dal suo proposito) vuol forse cassar dal Catalogo de' Sommi Pontefici questo, perche condannò anch' esso questi. Riti sull' esposizione fattane dal P. Morales, e prima di lui dall' Arcivescovo di Manila, ed altri Prelati d' Oriente ? Per poco, che non ne promove l' istanza con quelli stolti Giudei rapportati da' Geremia : *Eradamus eum de terra viventium, & nomen ejus non memoretur amplius* . Condannar ciò, che hà canonizzato il Concilio de' Gesuiti ? è questo un' apostatar dalla Fede, ò per lo meno dal Cattolichismo . E perciò non si faccia menzione di questo Pontefice, come se mai seduto avesse nella Cattedra di S. Pietro . Mà al marcio dispetto del *Riflessivo*, il Decreto d' Innoçenzo X. spedito l' anno 1645. s' è trovato saldissimo,

per-

Jer. 11.

perche l' esposto dal P. Morales , doppio lunga disamina , è stato riconosciuto veracissimo in fatto , e perciò da CLEMENTE XI. confermato con definitiva Sentenza . Se qui si trattasse d' una Causa Forense , potrebbe dirsi , che la Compagnia hà due Giudicati contro : Mà perche si tratta d' una Causa di Fede , io dico , che ne hà trè , compresi quello d' Aleffandro VII. il quale non hà parlato diversamente dagl' altri due . Voi ben sapete , che nel dritto sì Canonico , che Civile l' argomento preso dal senso contrario della Legge si stima tanto forte , quanto la legge stessa ; mercè che , come dicono i *Dottori* , è un evidente espressione della mente del Legislatore . Quando pertanto Aleffandro VII. hà permesso le Cirimonie dei Chinesi fatte in onore dei Progenitori defonti , e del Maestro loro Confucio , spogliate da ogni sorte d' offerta , di preghiera , di fiducia , e di culto religioso , come rappresentolle il P. Martinio , venne à proibirle contestualmente, vestite di codeste circostanze ; come le proibirono prima di lui Innocenzo X. e dopo di lui CLEMENTE XI. avendole viste nell' abito loro Chineso , e non travestite alla politica , come vogliono far travederle i Gesuiti . Non hanno adunque questi trè Pontefici contraddetto l' uno all' altro , nè promulgato Sentenze contrarie ; Tutti sono stati uniformi nel senso di condannar le pratiche scandalosamente permesse dalla Compagnia : perche tutti hanno parlato colla lingua dello Spirito Santo . E perciò vada il Riflessivo ad appellarsene al suo Confucio , e faccia rivocar questa Sentenza ; giache tanto merito s'è acquistato nel suo Tribunale con queste sue *Riflessioni* , che gli starebbe bene una Statua nel suo Tempio con questo

Jcr. II.

Elogio : *Posuisti aras confusionis , aras ad libandum Baalim .*

Inquanto al secondo fatto , di cui si fa menzione nel passo , che stiamo commentando , il quale , come già vi dissi ; consiste nell' aver l' Imperadore dichiarato ignorante , Monsignor di Conone della lingua Chinesa ; Contentatevi , che io prima di dirvene l' Istoria , vi faccia avvertire la solenne bugia del Riflessivo nel dire , che il Decreto del Papa si fonda nell' attestazione di questo Prelato . Leggete tutto il Catalogo degl'

Au-

Autori , che son citati negl' Atti stampati di questa Causa: voi non vel troverete già mai mentovato ; tutti son Giesuiti , come altrove hò avvertito . Se questi *guardino*, come dice l' Autore , *quei Novelli Cristiani con occhio di Madrigna* , io non ardisco d' affermarlo , ò negarlo . E' certo . che loro stessi condannano l' impegno di quei d' oggi dì , i quali veramente riguardano quei Novelli Cristiani *con occhio di Madrigna* . Che direste d' una Madre , la quale allevasse il suo figliolo , come fuol dirsi, per la forca ? che li permettesse il far l' usure ? il far le superstizioni ? l' incensar' il Diavolo ? farebbe ben' altra, che una Madrigna; voi la direste una Strega. Mà veniamo all' Istoria di Monsignor di Conone . Questi è quello , di cui si dice , *che hà messo più rumore di tutti* ; e con ragione , perche essendo egli Vicario Apostolico di Fokien , come buon Pastore, che vegliava alla custodia del suo Grege , vedendolo insidiato dai Lupi di tante superstizioni , si pose à gridare con un suo Pastorale Editto *al Lupo , al Lupo* ; avvisando tutti gl' altri Pastori à se subordinati di guardarli bene da queste bestie . Egli dunque fù chiamato dal Patriarca, ~~ora~~ Cardinale , alla Corte ad istanza de' Giesuiti, i quali col pretesto di verificare in contraddittorio giudizio la dichiarazione più volte mentovata, dell' Imperadore , gli tesero la trappola poco dissimile à quella , in cui fù colto l' innocente Urta . Non sì tosto giunto à Pekino , ne portano la notizia all' Imperadore , lo dipingono per un' Uomo capace d' ogni male , e prima che il Patriarca ne parlasse con S. M. con tal frase apunto il Regolo Primogenito lo descrive al Missionario Appiani . Per abbreviar' il racconto : partito l' Imperadore per Tartaria , due Mandarini fecero chiamar' alla lor presenza il Prelato , e seduti nel Tribunale eretto nella Casa de' Giesuiti, gl' intimano l' ordine Imperiale di metter' in iscritto ciò, che nella Dottrina di Confucio trova di ripugnante alla Religion Cristiana . Avvedutosi egli dell' imboscata , tutta diretta à far' avocar con simile stratagemma questa Causa di Religione dal Tribunal Supremo della S. Sede al Sommo Tribunale dell' Ateismo , premunissi con una protesta giudiziale negl' Atti della Visita Apostolica

contro i Giesuiti , come Autori di questa machina ; e stretto da replicati ordini de' Mandarinini, messe in iscritto sopra cinquanta Testi Cinesi discordanti dalla Legge Cristiana . Portato il Foglio all' Imperadore , che sempre avea i Giesuiti à fianchi , come Assessori di questa Causa , fugli notificato un altro precetto Imperiale, di metter similmente in iscritto le ragioni, perche i Testi appuntati discordassero dalla nostra Legge ? Osservate di grazia , Signor mio , se il più scaltro Curiale della Curia Romana avesse saputo maneggiar così bene questa Causa , per tirare insensibilmente l' Avversario del suo Cliente nella rete tesagli . La scansò tuttavia l' accorto Prelato con una breve , mà sostanziosa risposta , dicendo , che la ragione di tale sconcordanza nasceva dal non poterli sacrificare dai Cristiani , sè non al solo , e vero Dio ; E per troncare tutto in un colpo ogn'altra disputa , si dichiarò ignorante , e che non poteva dir di vantaggio . Mà non finì quivi la scena : perche non era questo tutto il fine de' Giesuiti . Trè cose congiuntamente voleano ; la prima tirar la Causa al giudizio dell' Imperadore , con farne apparire il povero Vescovo promotore : la seconda farlo dichiarare ignorante , come già s'erano preventivamente vantati ; e la terza farlo ritrattare à forza di minacce di quanto avea scritto à Roma contro le lor pratiche scandalose de i Riti Cinesi . Non avendolo pertanto potuto cogliere nella sopradetta rete , in cui pensavano , che da se stesso s' avviluppassè , si rivolsero à dargli la caccia con la violenza d' un' altro Decreto Imperiale , che chiamollo alla Corte di Tartaria , proporzionato luogo per eseguire il diabolico disegno . Questo colpo ancora per la prudenza , e forza del buon Vescovo andò loro fallito , nè poteron conseguire sè non quanto egli volle loro concedere : Imperciocchè à scansar la contestazione della lite avanti al Tartarico Tribunale , prima di partir da Pekino fece una protesta giudiziale in quello del Patriarca , con la quale solennemente dichiarò , che non potendo sottrarsi dalla violenza , con cui veniva strascinato auanti all' Imperadore , si sarebbe bensì dimostrato ignorante della lingua , e libri Cinesi , per ubbidire in questa

ma.

maniera al divieto fatto à se , ed agl' altri Missionarii , di trattare , e disputare avanti à quel Giudice incompetente delle materie controverse ; mà nell' istesso tempo si offeriva prontissimo di ciò fare dinanzi al Patriarca . Voglio quì recitare alcuni periodi di questa protesta, per far con essi risaltar la verità, che i Giesuiti nascondono in discredito di questo degno Prelato : *Hæc magnâ etiam ex parte spectant Jesuitæ , ut solemnî Imperatoris judicio imperitiæ damner , multisque , qui ferre testimonium possunt, illi declararunt , se facturos , ut statim atque advenirem , solemniter ignorantia damnarer . Reverendissimus D. Episcopus Pekinensis, me audiente , Excellentia Vestra retulit , sibi à P. Gerbillon (questi è Giesuita) dictum fuisse , futurum , ut in Tartaria Imperator librum è difficilioribus mihi legendum porrigat , ut videat , num legere sciam : quasi verò Imperator unquam cogitasset , hominem examini hujusmodi subiicere , nisi hoc illi PP. Jesuitæ suggerissent . Neque hæc eo animo refero , quasi valdè ad rem faciant : sim hominum homo maximè imperitus , quod Jesuitis haud ægrè concedo , quid hoc ad Sinicos errores ? atque utinam me sexcenties imperitiæ damnato , quæ timeamus Religioni nostræ imminetia pericula consisterent ! Verùm præterquamquod ea , quæ commemoravi , quis RR. Patrum animus sit , & quàm pia illorum apud Gentiles officia luculentius exhibent , certè nullatenus convenit , ut Religionis , Deique causa mei occasione in discrimen adducatur , & quodammodo pendeat ex vana peritiæ ostentatione , quæ futurum sperant RR. Patres , ut me abripi sinam . Ac re verà eo loco res sunt , ut tametsi Dei Causam uti Angelus agerem , nihilo secius tamquam agrestis , & imperitus apud illum suggillarer , qui me jam eo nomine secundo suo Responso suggillavit ; quique & Jesuitarum , & suæ , utpote Confucii , avitæque superstitionis causa Patronus , & Judex est . Et si quid è contrario minùs appositè dicerem , hinc certo certius amplior occasio sumeretur , Dei causæ detrabendi . Ruit verò illa Jesuitarum machina , si , uti jam feci , me imperitum esse spontè declarem . Non deerunt profectò qui Dei causam , ubi id opus fuerit , peritè , strenuè , & invictè tueantur . Nè tamen hac meâ confessione , & declaratione , uti cæteris rebus solent , RR. PP. abutantur , seque inde victoriam consequun-*

tos esse clamitent , declaro , & protestor , me paratum esse coram Excellentia Vestra tamquam Iudice competente his de rebus cum PP. Jesuitis agere , quando , & quoties decreverit . Et quantumvis imperitus sim , Causam Dei , aded certa illa , & evidens est , Divinâ juvante gratiâ , sic defensurum esse me confido tam ex Sinicis libris , quàm ex libris ipsorum Jesuitarum , ut RR. PP. si non ad silentium , saltem ad incitas redigam . Præterea ex eo quod disputationem coram Imperatore refugiam , & ex quacunque re , quæ hac occasione contingere possit , si quid , præsertim in Religione , mali eveniat , protestor , id nullatenus in me , qui adactus , & contra meam voluntatem iter aggredior , sed in PP. Jesuitas hujus violentiæ Auctores recasurum .

Eccovi pertanto smascherata questa larva dell' ignoranza , con la quale pongono tanto studio i Giesuiti di screditar presso al Mondo un Vescovo , che hà saputo con la dottrina , e con la verità svelare i lor' errori , e far comparire di qual sapore sia il lor sapere . Non vi pare , che se non fossero tanto acciecati dalla passione , avessero dovuto seppellire in un profondo silenzio questo fatto , che risulta in perpetuo obbrobrio dei Giesuiti di Pekino manipolatori dello stomachevole pasticcio Cinese ; più tosto che farne questo vergognoso trionfo ? Hanno creduto d' avvilito in sommo grado Monsignor di Conone , con farlo dichiarare ignorante nella Corte di Tartaria ; e non si sono accorti , che con questo mezzo hanno avvilito se stessi , ed esaltato la virtù eroica di questo gran Prelato . Voleano , come vi dissi , tirarlo al contraddittorio dinanzi all' Imperadore , per tirarvi con esso lui ancora la Causa . Egli seppe andarvi senza portarvi la Causa . Voleano farlo dichiarar' ignorante : egli seppe con la sua umiltà prevenir la dichiarazione , e sfidar' i Giesuiti à battaglia . Voleano farlo ritrattare di quanto avea scritto à Roma contro i Riti Cinesi , egli qual altro

Lib. 2. Eleazzaro descritto nei Maccabei *vir ætate procerus , & vul-*
 Cap. 6. *tu decorus compellebatur carnem porcinam manducare* , voglio dire , col terrore della presenza Imperiale veniva violentato ad approvare , col ritrattarsi , gl' immondi Sacrifizii del porco , che si fanno dai Cinesi , e si canonizzano dai Giesuiti à Confucio

fucio . Egli però Emulatore di quel venerando Vecchio *cogitare cepit atatis , ac senectutis suae eminentiam dignam , & ingenua Nobilitatis canitiem , atque à puero optima conversationis actus , & secundum Sanctae , & à Deo condita legis constituta ;* Ibid. con intrepido cuore sostenne la batteria à costo della propria estimazione , e della vita istessa , sè fosse bisognato . Non vorrei v' imaginaste , ch' io con ciò pretenda di tesser' un panegirico à questo Prelato ; intendo solamente di rintuzzar la sfrenata licenza del Riflessivo , il quale ad ogni passo investe non *con bella penna* , come alcuni poco saputi la spacciano , mà con insipida sfacciataggine , la sua umiltà , e la sua eroica costanza .

M' avvedo d' essermi forse troppo fermato sù questo passo ; mà non è inutile al mio proposito , nè sarà ingrato per avventura alla vostra curiosità . Ritorno al Testo . Doppo aver l' Autore fatto parlar gl' Eretici nel senso , che avete udito , prende à far parlar' i Cattolici , e così dice : *mà che diranno anche i Cattolici , quando si veggia [che Iddio nol permetta già mai] perseguitata la fede in quel vasto Imperio , sbandito l' Evangelio per sempre co' suoi Promulgatori , e costretti all' Apostasia , alla fuga , all' esilio quegli Orfani Cristiani di natura timidi , rimasti soli à far riparo à sì fiero impetuoso torrente ? dobbiamo noi credere , che in una desolazione sì funesta non s' abbia à intenerire il Cristianesimo , e che allora non debba rimirarsi con altri occhi , e con altri sentimenti questa gran lite ?* Piangerà senza dubbio il Cristianesimo in veder dalla Cina sbandito l' Evangelio , come già piange nel veder perseguitata la Fede in quel vasto Imperio ; mà come pianse Cristo sopra Gerusalemme . Voi ben sapete , che non il Popolo , mà gli Scribi , e Farisei suoi Maestri erano quelli , che perseguitavano il Redentore , e la Legge , che predicava ; così nella Cina non è il Popolo , non l' Imperadore , che perseguita la Fede , mà i Giesuiti , i quali perciò saranno sempre riguardati dal Cristianesimo , come furon riguardati da Cristo quegli avari Politiconi . E siccome il Divino Maestro , prevedendo *una desolazione sì funesta* , s' intenerì per compassione bensì , mà non s' astenne dal predicare la verità del suo Vangelo ; così

così la Chiesa con tutta la sua tenerezza non potrà rimirar *con altri occhi*, e con altri sentimenti questa gran lite, che con quelli, co' quali l'ha terminata, cioè à dire colle massime del Vangelo, coll'esempio degl' Apostoli, e colle regole de' Sagri Canon. Costui però pretende di mutar gl'occhi ancora alla Chiesa ò per lo meno abbagliarle la vista con quegl'occhiali di nuova invenzione, che hanno messo fuori i Giesuiti, volendo con questi farle traveder la Religione trasmutata in politica, l'Ateismo, e l'Idolatria in Religione. Sè resterà sbandito il Vangelo dalla Cina, chi n'aurà la colpa? non già quelli, che lo predicano nella sua purità, come non l'ebbe il Redentore, che così predicollo nella Giudea, mà i Cinesi stessi, e molto più i lor Maestri Giesuiti, che turando gl'orecchi alla verità, ed aprendogli alle favole, come dice S. Paolo, *s'abusarono della Visita Apostolica, & non cognoverunt tempus visitationis sue.*

Luc. 19.

Mà sentiamo ciò, che fa dire al Cristianesimo -- Ecco (*dirassi allora*) una Vigna, che hà costato cento diciassette anni di sudori, e di travagli, disertata, e distrutta con un tratto di penna, in grazia d'alcuni pochi che non l'avevano nè sbofcata, nè arata; mà erano sopravvenuti nel Campo già seminato à dirvi sopra il lor parere con la mano sul fianco. *seminandovi poi all'oscuro la zizzania delle discordie, che hà reso finalmente questo bel frutto.* Noti sù questo passo il Candidato della Rettorica, che il Riflessivo non hà così bella penna come tal'uni la decantano. poi che non maneggia troppo bene l'allegoria della Vigna, la qual dice, arata, e sbofcata, e sulla quale, soggiunge, *esservi stata all'oscuro feminata la zizzania delle discordie.* Dovea servirsi di quella del Campo, per alludere alla parabola della zizzania, mentovata da S. Matteo. Si dicono ararsi, e seminarli i Campi, piantarsi le Vigne, e così ne parla la Scrittura Sacra: *Seminaverunt agros, & plantaverunt Vineas.* Mà la Cina dica Campo, ò dica Vigna, s'è imbattuta in cattivi Operarii. Alle mani di costoro in capo à cento diciassette anni hà reso un tal frutto, che hà bisognato con un tratto di penna bandirlo come velenoso dal commercio del Cristianesimo. E (*seguitando*)
l'al-

Cap. 13.

l'allegoria della Vigna, sovente replicata dal Rissessivo) sè non si toglie loro dalle mani, diverrà presto una selva di mostri à trè capi, Ateismo, Idolatria, e Cristianità, da render bensì loro grand' utile, come lo rendono certi; che si veggono portar' in giro per il Mondo dai Ciarlatani; mà da far' un giorno sospirar il Padrone. Osservate, che razza di Vignajuoli sian codesti, e verrete in cognizione della qualità della Vigna. Il Padrone manda più servi per averne il fruttato; di questi nè pur' uno andò salvo da i lor'insulti. Ultimamente prende partito di mandarvi un suo figlio carissimo, tanto simile à lui nella podestà delegata, che rappresentava al vivo la sua stessa persona. Imperciocchè diceva trà sè, almeno à questo portaranno rispetto: *Verebuntur filium meum*. Mà pensate voi! vedendolo ancor da lontano, s' unirono à consiglio per perderlo, e tanto fecero, che finalmente se non l'uccisero, almeno gli messero le mani addosso, e lo cacciarono in prigione. Manco male però, sè non se la fosser presa contro lo stesso Padrone ancora. Con un pretesto di Padronato tentano di levargli la Vigna; e questo è il *disegno*, che dice l'Autore esser costato cento diciassette anni di sudori, e di stenti: Questi sono quei valenti Vignajuoli, i quali l'hanno così bene *sbofscat* a: che hà dovuto il Padrone ricominciar da capo: e per questo brontolano, schiamazzano, bestemmiano contro di lui, come fa il Rissessivo, dicendo in questo luogo con villana insolenza, e con temerità da processo; che ciò hà fatto *in grazia di alcuni pochi*. Or vedete, sè il Padrone avendo sperimentato per sì lungo tempo l'infedeltà, e la ribellione di questi antichi Agricoltori, i quali hanno avuto bel dire, come dice costui bruttamente, e scrivere, e protestare, e correre sù, e giù dalla Cina à Roma, e da Roma alla Cina, e recar fedi, e dichiarazioni Imperiali, e lettere dei Vescovi, e testimonianze, e giuramenti, potea giustamente più di loro fidarsi? E sè non hà voluto credere nè alle loro parole, nè alla loro integrità, nè alla lor lunga pratica, nè al lor sapere, n' ebbe più che ragione, mentre le parole furon bugiarde, l'integrità inganno, la lunga pratica scandalosa, ed il sapere ignoranza.

Dop-

Doppo d' aver passeggiato alquanto per questa Vigna , per dar nell' umore al nostro Riflessivo , e fargli altresì gustare il frutto di essa , passo con lui dal senso allegorico al letterale . *Troppo* , dice , *importava alla Cristianità , che il Morales non si fosse ingannato ; mà in vece sua avesse preso abbaglio Alessandro VII. dichiarando lecito ciò, che era illecito .* Qui si vuol avvertire la replicata malizia del Riflessivo per ingannar la Cristianità . Due furon' i Predecessori del Regnante Pontefice , che decretarono sopra i. Riti Cinefi , come hò dimostrato di sopra nel §. *Mà che tanto zelo :* Il primo fù Innocenzo X. che li condannò nell' anno 1645. sulla veridica esposizione del P. Gio: Battista Morales Domenicano , ed il secondo fù Alessandro VII. che li permise nell' anno 1656. sull' esposizione falsa del P. Martinio Giesuita . Quando pertanto egli tocca il primo taslo , nomina il P. Morales , e non parla d' Innocenzo X. e quando tocca il secondo , parla di Alessandro VII. e non nomina il P. Martinio . Sapete perche ? ve 'l dirò io : perche in queste sue *Riflessioni* nient' altro pretende in sostanza , che impugnare il Decreto di CLEMENTE XI. con farlo apparire al Cristianesimo erroneo, mettēdogli in faccia quello di Alessandro VII. senza mentovare il P. Martinio , che colle sue bugie d' estorse ; là dove tace quello d' Innocenzo X. che lo fiancheggiava , con far menzione solamente del P. Morales , che l' ottenne colla verità . Mà viva Dio ! non s' ingannò il Morales , nè fù ingannato Innocenzo X. non prese abbaglio Alessandro VII. sì bene fù abbagliato dal Martinio , e l' hà fatto conoscere CLEMENTE XI. il quale hà finalmente canonizzato il Decreto Innocenziano , senza intacco dell' Alessandrino , come di sopra osservai . E quì mi resta da farvi osservare , che il Riflessivo è un solennissimo Ingannatore ; e troppo importa al Cristianesimo il conoscerlo qual' è , per non lasciarsi subornare da queste sue sediziose *Riflessioni* , degne solamente d' esser brugiate in olocausto col porco dinanzi all' Altare, del suo Confucio .

Seguita egli à scaricar' invettive contro il Vescovo di Conone , dicendo così : *Troppo era pernicioso alla Chiesa di Dio ,*
che

che un Vescovo rinnovator dell' accusa avesse anch'egli preso un'abbaglio per ignoranza . Che abbaglio ? che ignoranza ? è forse abbaglio ciò, che hà dichiarato vero la Chiesa ? è ignoranza il confutar gl' errori del Gentilesimo ? è ignoranza il dar conoscimento del vero Dio agl' Infedeli col Vangelo alla mano , più tosto che predicar le favole de' Cinesi ? Se questa è ignoranza , sarà stato ignorantissimo S. Pietro al parer di costui , mentre nella sua seconda Lettera Canonica si protesta - *non doctas fabulas sequuti* - ò come legge un' altra versione , *non enim indoctas fabulas sequuti , notam faciemus vobis Domini Nostri Jesu Christi virtutem , & presentiam* . Mà perche di questa ignoranza tante volte rinfacciata dall' Autore à questo dottissimo Prelato , ve n' hò rapportato di sopra l' Istoria , non vò perdervi più tempo sopra , giache mi chiama ad un' altro Riflesso . Troppo , dice , era necessario , che un Legato ito colà per informarsi del tutto , chiudesse la bocca à chi potea far dichiarare il legittimo senso de' libri Cinesi , e le vere intenzioni de' Popoli , e tenesse gl' orecchi , il seno , e le braccia aperte à ricevere paternamente i soli Accusatori . Che il Legato fosse spedito alla Cina per informarsi del tutto , e non più tosto per eseguire il tutto , ch' è stato deciso dalla S. Sede , è una menzogna già scoperta nella terza Considerazione , alla qual vi rimetto . Ivi ancora troverete la Risposta alla calunnia , che segue nelle citate parole . Se ben' io quì voglio soggiunger qualche cosa di fatto intorno all' istessa . Si lagna , che il Legato chiudesse la bocca à chi potea far dichiarare il legittimo senso de' libri Cinesi , e le vere intenzioni de' Popoli ; accennando la proibizione fatta à tutti i Missionarii sotto pena di scomunica di trattare , e disputare dinanzi all' Imperadore delle controversie , che pendeano nel Tribunale Supremo della S. Sede . Mà tanto è lontano , che con sì necessario , e stretto divieto potesse chiuder la bocca à i Giesuiti , che più sboccati che mai , l' aprirono sfacciatamente con due proteste in faccia sua , d' esser pronti ad ubbidire al precetto , *salva obedientia debitâ Imperatori* : l' aprirono con portar formalmente la Causa al giudizio di quell' Ateo Monarca : l' aprirono con farsi Commissarii de' suoi Decreti ; l' aprirono con far da Es-

2. Pet. I.

minatori Sinodali de' Missionarii, per esiger da essi la professione della Fede Confuciana: l'aprirono con calunniose suggestioni contro l'innocente Vescovo di Conone, dipingendolo all'Imperadore come un *Tiao*, cioè à dire Vomo capace d'ogni male: l'aprirono con suggerire il di lui esilio, insieme col Vicario Apostolico Mezzafalce, e tutti gl'altri Missionarii, tanto Secolari, che Regolari, discacciati da quell'Imperio: l'aprirono (per finirla, e compendiare nel sommo degl'attentati la somma di tutti gl'altri) con far' uscire l'empio Decreto della Rilegazione in Macao del Legato Apostolico, concertato, disteso, ed eseguito per opera loro.

Or se i Giesuiti à bocca chiusa posson tanto parlare, Dio vi guardi, quando l'aprono senza freno di proibizione. Voi potete farne concetto da queste istesse *Riflessioni*, che stiamo esaminando, nelle quali non la perdonano al Legato Apostolico, non à i Cardinali, non al Papa, e quasi dissi nè meno à Dio; mentre con ingiuria maggiore di quei di *Lyftro* rammentati negl'Atti Apostolici, che dissero degl'Apostoli Paolo, e

Att. 14. Barnaba: *Dii similes facti hominibus descenderunt ad nos*: lo vogliono una cosa istessa con quel, che adorano i Cinesi, à cavallo d'un Dragone, e sul dorso d'un'Aquila, da far tremare di paura ogni fedel Cristiano. Mà seguitiamo à registrare i concetti di questa bella penna: Or ecco, dice, per compimento della *Tragedia* i Missionarii del Clero Secolare temuti al par della grandine da ovunque per l'arvenire in altre Vigne già coltivate, e fiorite porranno il piede. Mi chiama di nuovo alla Vigna, ed io vuò tenergli dretto di buon passo. Certamente che se tutte le Vigne saran coltivate, e fiorite, come quella de' Giesuiti nella Cina, al comparirvi gl'altri Missionarii del Clero Secolare, e Regolare ancora, han da temere d'esser spiantate. Che Vigna è quella, la qual non produce, se non spine? Che razza di Vignajuoli, i quali in vece di viti da uva piantan virgulti di *Lambrusca*? Vadano dunque i Missionarii del Clero Secolare, vadano ancora gl'altri Regolari à spiantarla. Non portaranno grandine nò, mà pioggia seconda di sana dottrina; e se le viti salyatiche si lagnaranno d'esser tagliate, ne
dian

dian la colpa à chi le piantò , à chi le nudrì , non à chi le recide , per innestarle in piante da frutto . Tali appunto sono i Domenicani , de' quali sentite come parla il Rissessivo : *Il Sacro Ordine di S. Domenico reso odioso à tutta la Cristianità per l'impegno sostenuto con troppo ardore di Libelli fatti correr per tutto , che in gran parte han cagionata sì gran rovina . Or qui perdonatemi , sè scappo dal manico . L'Ordine di S. Domenico , che colla Dottrina , e col zelo hà predicato , e difeso la Causa del Vangelo : che hà sostenuto la purità della Fede nella Cina , contro i contaminatori di essa : che hà gloriosamente trionfato in questa gran lite per Sentenza definitiva del Vicario di Cristo , s' è reso odioso à tutta la Cristianità . Che altro è questo , se non dichiarare tutta la Cristianità Scismatica , e ribelle al Vicario di Cristo ? Lutero , e Calvino potrebbero parlare insensì più detestabili ? E' un miracolo , che tutta la Cristianità non si sollevi à chieder soddisfazione di così empia calunnia , e che non si vegga costui condannato à star sulla Porta della Minerva di Roma come i Bestemmiatori colla mordacchia in bocca . Fate voi ragione , se mi son commosso à dovere ; mentre à me conviene di passar'avanti , per uscire una volta da questa molesta materia .*

La Compagnia , soggiunge , di Giesù lasciata nelle mani , e sotto i denti degl' Eretici , à quali era già in odio per aver sostenuto con la penna , con la voce , e col sangue le ragioni del Sommo Pontefice , e della Chiesa , difendendola eziandio da questa stessa calunnia d' Idolatria , di cui gl' empìi Calvinisti , e Luterani avevan voluto infamarla . Vada ora con le braccia rotte à coltivare altri Campi , vada à piantare altre Vigne , e à disboscare altro terreno , or che da due gran Regni n' è uscita con essa la Santa Fede . Notifi quì il paragone , che fa trà la Religione dei Domenicani , e quella dei Giesuiti : *Quella la dichiara odiosa a tutta la Cristianità ; questa à gl' Eretici , maneggiando l' odio , di cui è pieno , à calunniar nell' istesso tempo gl' uni , e ad encomiar gl' altri con sfacciata Rettorica .* Mà non mi cura di farmi Giudice di tal confronto , perche il Mondo tutto sà far questa giustizia . Voglio bensì farvi considerare il poco giudizio del Rissessivo nel

registrato discorso. Si lagna in esso della Definizione del Papa, perche gl'Eretici, a quali dice d'esser già in odio, la Compagnia per aver difeso le ragioni del Sommo Pontefice, e della Chiesa, ne faranno festa. Che importa? Adunque perche i Giesuiti hanno difeso le ragioni del Papa contro gl' Impugnatori di esse, non hà da far' il Papa ragione a chi litiga contro i Giesuiti? Questo à punto è un voler far mercanzia della verità, e romper il collo alla giustizia col motivo della pietà, come di certi ripresi da S. Paolo *astimantium quæstum esse pietatem*. Mà quel, ch' è più forse rimarcabile, con tutta la sua maliziosa, Rettorica non s' è avvisato, che questo motivo più volte replicato discuoopre maggiormente la passione nel sostenere quest' impegno, mentre fa vedere, non esser zelo di Religione, mà gelosia d' ambizione; che non possa dirsi dagl' Emoli, esser' i Giesuiti capaci d' errare. Non sò poi, à che alludano quelle parole: *defendendola* (cioè la Chiesa) *da questa stessa calunnia d' Idolatria, di cui gl' empj Calvinisti, e Luterani avevan voluto infamarla*. Se si riferiscono à gli sforzi fatti per sostenere, che i Riti condannati non eran' idolatrici, come parmi s' intendano, questa è una carità pelosa, perche tendeva non à difender la Chiesa, che non ne aveva bisogno, mentre mai gl' hà permessi, come altrovè dimostrai; mà loro stessi, che anc' oggi, tutto che dichiarati superstiziosi, vorrebbero sosteneregli à dispetto della Chiesa calunniata indegnamente dal Risselivo con altrettante calunnie, quanti son' i periodi di queste sue *Riflessioni*. Vadano pure pertanto à piantar' altre Vigne, ad isboscar' altri Campi, che quei della Chiesa, se non fanno far meglio i Vignajuoli Evangelici; e se son state rotte loro le braccia, si rammentino, che questa è sentenza di Cristo: *malos malè perdet, & Vineam suam locabit aliis Agricolis, qui reddent ei fructum temporibus suis*.

1.Tim.6

Matth.
21.

Finiamo questa lunga Considerazione considerando quest' altre parole, colle quali il Risselivo dà fine à questa sua diceria. *Vada, dice, à sostenere contro gl' Eretici l' infallibilità de' Sommi Pontefici, e la validità della Bolla di Alessandro VII. e le dichiarazioni di Alessandro VII. contro i Gianfensisti, quando questi abbia-*

abbiano nel fodero quest' *Arma da sguainare*, e presentarla agl' occhi, di cui ben fanno la tempra, e ben sapranno valersene, e maneggiarla a tempo, e luogo. Già suppongo venutavi à noja la Canzona tante volte ricantata di Gianfenio; e perciò non voglio tener corda al Riflessivo nell' accrescervene la nausea. Solamente non posso star forte al solletico, che sento farmi col tasto degl' Eretici quì toccato. Chi è, che impugna l' infallibilità del Papa in questa Causa, se non i Giesuiti? Essi sono, che sguainano l'arme dal fodero della lor' ostinata passione, per darla in mano agl' Eretici: Essi son quelli, che batton la Cassa, per sollevar tutto il Cattolichismo contro il Sommo Pontefice CLEMENTE XI. con volergli persuadere, che hà fallito in questa Definizione, che riguarda il primo precetto del Decalogo. Nuovo modo per certo di sostenere l' infallibilità d' un Papa con publicarne falliti due. Mà (per finir colle parole del Riflessivo) troppo mi stenderei in sì funesto argomento, se volessi avanzarmi più oltre. E perciò vengo ad un' altra Considerazione.

CONSIDERAZIONE IX.

E Arte propria de' Ciarlatani, per trovar più numerosi Compratori delle lor frottole, e de' lor' unguenti, adescar' il popolo con qualche tela dipinta, in cui mostrano à mano alzata varie figure, facendole passare all' ignorante Circolo per Istorie stupende. Quando son' arrivato à legger la nona Riflessione colle due seguenti, parvemi di raffigurarvi dentro dipinto l' Autore, quale apunto vien descritto da un sublime ingegno, vederli sovète in Piazza Navona di Roma spacciar le sue ciarle:

*Aut Forate videant, ubi nuda, & candida Signa
Quatuor effundunt spatioso flumina labro:
Illic ingenio, & quâ polles, Graculus arte
Utere, ut attoniti suspendas ora popelli.
Sed placeat pictam (non est res ardua) telam
Elatâ monstrare manu, turbamque ciere;
Atque ubi se in gyrum collegerit, exere Vocem.*

Sta-

State dunque allegramente, Signor mio, poiche sè le passate *Riflessioni*, vi furon tediose, quelle, che vengono, vi riusciranno più amene. Ci mostra in primo luogo due fantaccini, uno colla barba quadra, l'altro vestito alla suizzera.

Speſſatum admiſſi riſum teneatis amici?

e così parla; ad alcuni sembra facile l'abolire le usanze antichissime di quell' Imperio. Non sò, se a questi riuscirebbe altrettanto agevole, non dico il perder' i posti, e la speranza d' ogni avanzamento, come la perderebbero i Cinesi; ma sol tanto un comando del Prencipe, di portar la barba quadra, ò di andar vestito alla suizzera. Comincia male l'esposizione della pittura; parmi di potergli presagire l'applauso promesso dall' accennato Poeta:

Non deerunt ventris crepitus, ſavique cachiſmi.

Non si tratta d'abolir nella Cina un' usanza, nè d' introdurre un' altra, come farebbe di portar la barba quadra, ò d' andar vestito alla suizzera, giusta l' esemplificazione scioccamente portata; mà d' abolire l' Idolatria, e la superstizione, secondo il comando, che ne fa Dio nel primo precetto del Decalogo. Qui non v' è posto, nè speranza d' avanzamento da perderli, che possa scusare dal sottometterli ad un tal comando. Sè il Ciarlatano seguita à predicar queste massime, andrà senza dubbio all' Inquisizione. Non sò, dice, come agevolmente riceverebbero un santo Decreto, in cui dal Sommo Pontefice si abolissero, e si togliessero dalle Chiese alcune feste scandalose, che di lor prima institutione, per comun sentimento son' Idolatriche, e sono le feste di Bacco chiamate Bacchanalia, e volgarmente dette Carnevale, à molte delle quali piene di lasciva licenza arrossirebbe per vergogna, sè si trovasse presente, un Cinese anche Idolatra. In questa figura ci rappresenta un Bacco lascivo, ed ubbriaco. Mà come rutta quì il nostro Ciarlatano quelle parole: si abolissero, e si togliessero dalle Chiese alcune feste scandalose, che son le feste di Bacco? forse hà visto in qualche Paese passeggiar per le Chiese i Pulcinelli, i Zaccagnini, le Mascherate? hà visto recitar' Istrioni, far bagordi, ò altre simili cose carnevalesche ne i Tempj dedicati a Dio? Veramente ad una figura di Bacco non conveniva altra esposizione, che d' un' ubbriaco. Sò, che

che nella seconda impressione gli son state corrette le citate parole; anzi s'è mutato quasi tutto il primo paragrafo di questa *Riflessione*. In questa dunque se gli fa dir così: *Non sò finalmente, come il Cristianesimo agevolmente riceverebbe un santo Decreto, in cui dal Sommo Pontefice si abolissero, e si togliessero dalla Chiesa alcune feste scandalose &c.* Ma la correzione è forse peggior dell' errore: Mentre si tratta d'abolir dalla Chiesa le feste di Bacco, vien' à dichiarare, che queste sien feste della Chiesa. In qual Rituale, ò in qual Calendario egli trova prescritte queste feste? State à vedere, che siccome nella *quinta Riflessione* ci hà detto, che i libri Cinesi parlano, come i libri della Chiesa, così in questa ci vuol dare ad intendere, che i Rituali della Chiesa parlano come quei della Cina. Per corregger dunque ancor questa correzione, si fa intendere al Correttore, che la Chiesa non conosce, nè prescrive altre feste, che quelle in onor di Dio, e de' Santi. I tripudi carnevaleschi non son feste del Cristianesimo, nè della Chiesa; ma son' allegrie straordinarie del Popolo, dalle quali sà pur anche astenersi il Cattolico, quando dal ~~Papa suo~~ *Superiore*, e Maestro gli vengono proibite. Ne abbiamo l'esempio fresco in Roma con gl' Editti publicati dal Regnante Pontefice, i quali s'osservarono, e s'osservano puntualmente senza minima contraddizione. Ma Dio vi guardi, che non fosser piaciuti à Gieffuiti! averebbero incontrato gl' istessi intoppi, che incontrano i Decreti contro i Riti Cinesi: Ma lasciamo questa digressione. Vorrei sapere dal nostro Ciarlatano, che cosa vuol inferire da questa similitudine? Se il Popolo di mala voglia vedrebbe proibirsi il Carnevale, per questo non se gli deve proibire l'Idolatria? Nella seconda impressione delle *Riflessioni* si portano à questo proposito due altre similitudini; la prima del bacco costumato presso alcune Nazioni; la seconda delle meretrici tollerate in Roma, che porta il nome di Santa, e dourebbe esser' esempio di pudicizia à tutto il Mondo. Accordo, che la prima sia una cirimonia puramente civile, e perciò non riuscirebbe accetto à quelle Nazioni, che fosse loro vietata. Ma sè oltre à questo, si facessero seder le donne su gl' Altari, si accendesse-

dessero loro i lumi , si offerissero incensi , si suenassero Vittime , e si facessero altre somiglianti cose di culto idolatrìco , dourebbe la Chiesa tollerarlo , per non disgustarle ? Accordo ancora , che sia disgrazia della Chiesa il dover tollerar le Meretrici nella Città più Santa del Mondo; mà per questo dourà ella approvarle , e canonizzarle per innocenti , come si vorrebbero i Riti Cinesi ? Questa Teologia è da ricever' applauso nel bordello .

Mà consideriamo un' altra figura di questa Tela in cui veggonfi due Diavoli ; chiamati *Amida* , e *Sciaccha* . Prima però sentiamo l' esortazione , che premette il Ciarlatano nella seconda impressione , di cui mi servo in questo luogo , per esser più corretta . *Mà (dicono altri) quei Riti nella maniera , con cui son' esposti ne libri de gl' Accusatori , hanno un' aria , che offende , e scandalizza i lettori . Rispondo , non esservi cosa in questo Mondo più facile ad un maligno , che dipingere ciò , che esso vuole , con tai colori , e con tal modo , che faccian rea impressione . Ne in ciò vi bisogna studio d' arte Rettorica , perche la malizia stessa regge la penna , e suggerisce i tratti più neri , che possano adoprarsi . Te ne menti per la gola (sento , che dice uno de' Circostanti , Scolare assai spiritoso di Filosofia del Collegio Romano) come tacciar di maligni tanti Autori Giesuiti , quanti ne son descritti nei Decreti stampati del Papa , i quali han dipinto quei Riti con colori li più espressivi del vero ? e oltre à questi non sai tù , che c' è un Giesuita nella Cina tanto accreditato nelle Scienze , e nella lingua Cinese chiamato il P. *Claudio Visdelou* , che hà meritato un' Elogio del Principe Erede dell' Imperio sopra Sattino giallo (colore Imperiale) in cui si qualifica con queste precise parole *somma altezza , e uguale profondità* , come ad eterna sua gloria riferiscono nelle loro Istorie i PP. *Le Comte* , *Le Gobien* , e *Bonnet* Giesuiti ? E pur questo tanto celebre , e celebrato Soggetto hà dipinto i Riti , quali si veggono espressi ne' Decreti del Papa . Mentre dunque ardisci di calunniar per maligni tanti eccellenti Dipintori , e maliziosa la lor pittura , fai uno sfregio solenne alla Compagnia ; e meriti , che codeste tue calunnie ti sian rimandate giù per la gola à suon di fischiare . A' queste voci tutta la brigata fa una salva*

al

al Ciarlatano , quale gl'era stata predetta :

..... *Ventris crepitus , s'avique cachinni.*

Sedato il mormorio , così ripiglia: *nella Cina sono state introdotte da Bonzi due infami Divinità , cioè due Demonj , Amida , e Sciaccha , di cui poniamo , che molti Idolatri ne portino il nome .* Ma perchè il discorso è un pò lungo , m'astengo dal trascriverlo , contentandomi di rapportar solamente l'argomento , che ne cava ; ed è questo . Sè fossero accusati i Gesuiti d'imporgli questi nomi nel Santo Battesimo à i lor Neofiti , e l'accusa si portasse *con eloquenza patetica , e con ardor Apostolico , non farebbe arriciare in testa i capegli ?* E pure si permettono in Italia , ed in Roma i nomi di Cintia , Diana , Ercole , e somiglianti ; nell'Epistole di S. Paolo si leggono i nomi d'Apollò , e di Febe , e nel Martirologio Romano quelli di S. Bacco , e di S. Mercurio , di Santa Ninfa , e di Santa Lucina , nomi , che già furono di Demonj , e pur si ritengono dopo il Santo Battesimo da quei ferventi Cristiani de' primi secoli , così permettendo , e dissimulando per degnissime ragioni la benigna , e pietosa Madre Santa Chiesa , à cui oggi di gl' Eretici ~~Giansenisti~~ vorrebbero dare quelle crudeli viscere , che danno al loro Dio , di cui ben può dirsi , che non è il Dio de' Cristiani . Salta sù à questo dire un'altro Scolaro d'Umanità , che si trova nel Circolo , e salutandolo il Ciarlatano con una beffa : che vai gracchiando , dice , che codesti nomi fossero di Demonj ? furono invetati da Greci ad esprimere la virtù delle cose . Quindi la stolta Gentilità ingannata dal Diavolo , vedendo questa virtù , come sarebbe à dire del Cielo , della Terra , e degli altri elemèti , e sentendola nominare cō nomi appellativi di Giove , di Mercurio , di Bacco , e che sò io , s'avvisò , che fossero veramente Dei , e cominciò à tenerli per tali . Così m'hà insegnato il mio P. Maestro dell'Umanità , quando spiegava le Metamorfosi d'Ovidio . Mi par , che questo Scolaro non l'intendesse male ; poichè trovo nella Sagra Scrittura , che à punto così formaronsi tanti Dei da Gentili , i quali non avevano la scienza del vero Dio : *Sed aut ignem , aut Spiritum , aut citatum aerem , aut gyrum Stellarum , aut nimiam aquam , aut Solem , aut Lunam Rectores Orbis terrarum Deos putaverunt .*

Sap. 13.

Quorum si specie delectati, Deos putaverunt, sciant, quando his Dominator eorum speciosior est &c. aut si virtutem, & opera eorum mirati sunt, intelligent ab illis, quoniam qui hac fecit, fortior est illis. Ma che hà da fare il ritenere un nome, tutto che profano, dopo il Battesimo, col fatto positivo della superstizione? Adunque perche si ritiene un nome di Gentile, si può ritenere ancora la professione del Gentilefimo? Questo è un' argomento giusto da Ciarlatano. Sè i nomi di *Amida*, e *Sciaccha* nella Cina s' intendono di Demonj, non sarebbe empio quel Missionario, che l' imponesse, ò lo lasciasse imporre, ò ritenere nel Santo Battesimo? Dove mai nella Cristianità s' è udito, che à i Battezzati s' imponga il nome di *Belzebub*, d' *Astarotte*, di *Satanasso*, di *Plutone*, nomi tutti del Diavolo? Ma non voglio già dissimulare quell' ultime parole proferite da costui con sfacciataggine, e temerità da par suo: *coi permestendo, e dissimulando per degnissime ragioni la benigna, e pietosa Madre Santa Chiesa, à cui oggi dà gl' Eretici Giansenisti vorrebbero dare quelle crudeli viscere, che danno al loro Dio, di cui ben può dirsi, che non è il Dio de' Cristiani.* A' sì strano, e petulante parlare con quanta ragione, sospirando, avrebbe risposto lo stesso Poeta.

..... *Ob mihi largus
Si foret hic pulmo, nasisque timenda matella,
Aut vetulus venter, ruptique omenta caballi!*
Quàm bene dicentis ridet, fadasque liniret

Terque, quaterque genas! Non his meliora meretur.

e per dirlo in volgare, non meritarebbe il nostro Ciarlatano una trippa ben vecchia, e puzzolente sul mostaccio, ò qualche altra cosa di peggio al vomitare somiglianti concetti? Impone calunniosamente alla Chiesa, che dissimuli talvolta il male, come suppone, che sia, l' imporre nel Battesimo il nome di *Bacco*, di *Mercurio*, di *Ninfa*, di *Lucina*: nomi, che già furono, come dice, di *Demonj*. Non è calunnia il dire, che la Chiesa dissimuli il peccato? Non è calunnia il dire, che lasci correre nel Battesimo il nome del Demonio ad un Battezzato? Sempre la Chiesa fulmina contro il peccato, benche non sempre contro il Peccatore. Mai la Chiesa hà permesso, che

che s' imponga ad un Batt ezzato il nome del Diavolo . Dice poi, che gl' Eretici Gianfenisti vorrebbero dare alla Chiesa, *quelle crudeli viscere , che danno al loro Dio , di cui ben può dirsi, che non è il Dio de' Cristiani .* Osservate, che bel Teologo ! dice, che i Gianfenisti son' Eretici , e per conseguenza confessa, che adorano il vero Dio de' Cristiani , e poi dice , che del loro Dio *ben può dirsi , che non è il Dio de' Cristiani .* Mà è pur certo, che i Gianfenisti son battezzati in nome della Santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santò ; è certo ancora , che recitano il Simbolo *Credo in unum Deum Patrem Omnipotentem Creatorem Celi, & Terræ*, come gl' altri Cristiani ; sè dunque il loro Dio non è il Dio de' Cristiani , bisognerà dire , che i Cristiani non hanno per Dio la Santissima Trinità, mà un' altro ; e qual sarà questo ? quel della Cina à cavallo d' un Dragone , ò d' un' Aquila . Temerario birbante, direbbe quì l' istesso Poeta, tralascia di parlar di codeste materie niente adatte al tuo cervello; mà vanne col colascione in spalla à cantar co' Ciechi l' Istoriette dinanzi alle porte delle Pettegole , ò à far saltar per le Piazze qualche *bugolino buffone* .

..... Succide superbas
Spes animo , & raucum socius comitare Bagoam ,
Odrysias vendit qui cassus lumine clades ,
Atque albam in circo docuit saltare catellam .

Mà fermiamoci ancora un poco à sentire l' erudita esposizione di queste graziose figure . Alza la concionatoria bacchetta , e addita una Meretrice famosa , così gridando : *se nella Cina vi fosse una Meretrice famosa adorata per Dea , del cui nome fossero piene le loro più sozze poesie , anzi quel nome stesso fosse stato portato fino in Cielo à sfregiarne una Stella , e correse ogn' otto giorni à farsi udire per l' anno , e i Giesuiti si accusassero in Roma , che han permesso à quei Neofiti , che per fin quel di Sacrosanto , in cui Giesù Cristo hà redento il Mondo, e sconfitta l' Idolatria con la sua Sacratissima Passione , quel giorno stesso corra senza vergogna col nome abbominevole di quella infame Dea ; non vi parrebbe ancor questo un tema da raggirarvi intorno con una bella , e splendi da declamazione un di quei Libellisti infamatori , che*

hanno impugnato i Riti Cinesi ? E pure che altro è questo , se non il nostro Venerdì Santo cognominato dalla Dea Venere ; nome , che in bocca anche del Volgo dourebbe esser tutt' altro per Decreto di S. Silvestro ; mà che , essendo stato dissimulato col lungo uso , hà perduto ogni mal suono ; e in udirlo si riempie di riverenza . Ora una simile impressione fanno a' Cinesi cerimoniosi al sommo i loro Riti politici , come ben lo conosce chiunque per molti anni conversa con essoro . Poveri Giesuiti ! Chi avesse mai pensato , che per bocca d' un Ciarlatano la lor Causa dovesse difendersi con argomenti così vergognosi ! Bisogna ben dire , che siano scandalose le lor pratiche della Cina , mentre à difenderle si fan saltar fuorile Meretrice . Questo però si potrebbe condonare à questo sciocco Bagoa , se non si fosse avanzato all' applicazione , che fa , dell' impudica Venere al Venerdì Santo . Mi maraviglio , che la Ciurma di Piazza Navona al sentir' un concetto così empio non desse il saccheggio à qualche Melangolaro , per farne à costui una salva , come meritava . Che connessione mà hà una cosa puramente temporale , e profana , qual' è la denominazione de' giorni , e de' mesi , stabilita nel Mondo dagli Imperadori antichi tanto tempo prima , che nascesse la Religion Cristiana , con le cose puramente spirituali , e con i Misterii della nostra S. Fede ? E nulla di meno osservate quanto ben s' adatti lo spirito di costui allo spirito della Chiesa . Questo nel suo Vocabolario non ammette codesti nomi profani ; mà chiama i giorni con quello di Feria ; quegli non solo il nome , mà i fatti del Gentilesimo vuol , che nella Cina col lungo uso abbià perduto ogni mal suono , ed in udirli ci riempiano di riverenza .

Non finisce però quì la temerità di costui . Dopo aver detto , che i Riti Cinesi fanno à quella gente l' istessa impressione , che fa à noi il Venerdì Santo , soggiunge : ma l' odio di chi li guarda (cioè i Cinesi) come figli non suoi , ritraeva tosto colpevole ciò , che desidera , e li torna contro , ch' sia tale , accioche compariscano vere le accuse di Arnaldo , e di quelli del suo partito ; gente , che vuol per forza starsene nel grembo alla Chiesa , insieme con gl' altri , che sonoi suoi veri figli , adoprandosi con ogni sforzo per tirare , se mai potessero , la medesima ne' suoi sentimenti , e screditando

con velenoso morso chiunque può scoprire i lor' inganni . Pongasi quest' argomento in forma : chi ritrova co' pevoli quei Riti , si muove dall' odio , e riguarda i Cristiani Cinesi come figli non suoi . La Chiesa gl' hà trovati , e dichiarati colpevoli ; Adunque la Chiesa s' è mossa dall' odio , ed hà riguardato i Cristiani della Cina come figli non suoi . Non bastarebbe sol questo , per far saltare il Saltinbanco al seggio della berlina ? Si diano pertanto pace i Vescovi , i Vicarii Apostolici , i Missionarii Secolari , i Domenicani , e tutti gl' altri Ordini Regolari , che in questa Causa hanno combattuto , e trionfato gloriosamente della superstizion Cinese , se il Ciarlatano li qualifica per gente , che vuol per forza starsene in grembo alla Chiesa insieme con gl' altri , che sono suoi veri figli , dichiarandoli così per bastardi ; mentre se non la perdona alla Madre , non è gran fatto , che non la perdoni à figliuoli . Quali poi siano le accuse d' Arnaldo , non lo sò ; sò bene , che i Riti condannati furon' accusati prima , che Arnaldo nascesse ; onde non vedo , come qui si faccia comparire in scena .

Eccovi un'altra graziosa figura tutto Stendardo del nostro Ciarlatano , che così grida : Si vede Caronte sù la sua Barca , che tragitta l' Anime de' Condannati da una riva all' a'tra del Fiume Stige . Quindi moralizzando sulla pittura , dice , che se i Giudei avessero nella Chiesa di Pekino fatto dipingere sotto il Giudizio Univerale questa favola del Gentilesimo , e di questo se ne fosse formata una querela contro di loro , che vi pare , dice , di quest' accusa , quando ella fosse colorita con tutte quelle altre pennellate che mancano ? E pure questo che altro è , se non quel celebre Giudizio Univerale di Michel' Angelo , che si vede , e s' ammira senza prenderne scandalo alcuno da tutti i Forastieri del Mondo nella Cappella Pontificia in Vaticano ? Di quà ne vuol inferire , che siccome il Mondo non si scandalizza in veder quella pittura favolosa nel luogo Santo ; così non recano scandalo veruno i Riti Cinesi alla Cristianità ; e come la Chiesa permette quella , così deve permetter questi . Io son stato à Roma , ed hò visto la Cappella Pontificia in Vaticano ; mà confessò , che non hò mai osservato la Barca di Caronte sotto quell' eccel-

eccellente pittura di Michelangelo . Costui però , che vuol far l' Apologista de' Giesuiti , vedete di grazia , à quali argomenti s' attacca ! Accioche non restin sommersi nel pelago , dove son' entrati , li vuol salvar colla Barca di Caronte , che tragitta l' Anime all' Inferno , e non s' accorge , che questa è simbolo di perdizione . Sè con somiglianti argomenti presi da un capriccio pittoreesco , si lasciano i Neofiti della Cina nelle lor superstiziose costumanze , ci vorrà altro , che la Barca di Caronte per portar tante povere Anime battezzate à Casa del Diavolo . E' una cosa poi sommamente ridicola , che sicome non reca scandalo quella pittura , così non lo rechino le superstizioni , e che la Chiesa permettendo quella , deva permettere ancor queste . Quando i Giesuiti fossero accusati d' avere nella lor Chiesa di Pekino solamente permessa quella pittura , fosse l' accusa colorita con tutte quelle pennellate , che mancano al Ciarlatano , si ricevrebbe coll' istesse beffe , con le quali si riceve questo suo argomento . Mà quando si sapesse , che danno à Caronte l' incenso , che li presentan cibi , bevande , e vestimenti da sfamarlo , e cuoprir la sua nudità , come si pratica ne' Sagrifizii di Confucio , e de' Progenitori defonti ; non si terrebbe l' accusa in conto d' *eloquenza maligna* , come costui la ravvisa ; servendosi egli di *questa indegna arte di dipinger le cose* accadute in Pekino , con *astio* , e *maligno rancore* ; Mà si terrebbe , come s' è tenuta , in conto di zelo Apostolico , e d' obbligo indispensabile in chi predica il Vangelo .

Seguita il nostro Ciarlatano la sua moralità sopra la pittura , dando fine alla predica con l' ultimo paragrafo di questa *Riflessione*; e così dice -- *Questa indegna arte di dipinger le cose con astio , e maligno rancore , che oggi di nelle Questioni morali è giunta al sommo della finezza , e può far nella Chiesa de' bruttissimi scherzi ; nasce in gran parte dallo scredito , in cui costoro han messo lo stile piano della Teologia Scolastica , che esamina le cose controverse , dando loro il giusto peso senza rumore , e senza pompa d' artificiosa eloquenza .* Per quel , che tocca la controversia decisa , già v' hò fatto vedere più sopra , che non gl' Accusatori delle superstizioni Cinesi , mà i Difensori hanno usato l' arte indegna

degna di dipinger le cose *con astio*, e *maligno rancore*, come fa il nostro Ciarlatano. Mà per ciò, che accenna intorno alle Questioni Morali, è questa una farina di certo Molino, di cui non voglio imbrattarmi. Solamente dico, che *il giusto peso* à codeste Questioni l' hanno dato i SS. Padri, e Dottori più classici della Chiesa, come sono *S. Agostino*, e *S. Tomaso*; colla dottrina de' quali la Sedè Apostolica in tante proposizioni dannate hà fatto saltar' in aria moltissime opinioni, che tendevano à discreditar l' antica disciplina, ed accreditar la moderna, inventata solamente per grattar l' orecchie de' Grandi. Questa certamente *può far nella Chiesa bruttissimi scherzi*; essendo giunta à tal segno, che fin l' Idolatria si fa passar nella Cina per opinion probabile; ed in queste *Ristessioni* per una galanteria, somigliante à quella di baciar le donne di là dall' Alpi. Quindi, segue à dire, *i tanti, e tanti libercoli in lingua Francese*, che empiono le scanzie della Gioventù, massime Ecclesiastica, e le porgono il veleno, *mà in dose misurata*, e discreta d' un grano per volta, *inargentato di bellissimo stile*, e insieme con esso le istillano l' odio verso la Compagnia di Gesù, *da essi dipinta*, dove lor torna opportuno, con quell' arte di colorire, di cui sono Maestri, *amplificando le cose*, come i Vetrai, che à forza di fiato, e di raggiro distendono, e ingrandiscono le boccie, che prima erano una picciola, pasta. Io non intendo far l' Apologia di codesti libercoli in lingua Francese; perche poco, ò nulla l' intendo, e non hanno luogo nelle mie Scanzie; ne lascio perciò il pensiero agli Autori. Mà da quel, che dice costui, argomento, che scottano molto à Gesuiti, mentre ci fossero tanto sopra col suo fiato. E' poi assai spiritosa la similitudine del Vetrojo, che à forza di fiato, e di raggiro ingrandisce la boccia. Vedete, se in essa non sieno con tutta proprietà descritti alcuni, i quali col fiato, e col raggiro ingrandiscon se stessi ne' Palazzi de' Grandi. Mà non perdiamo tempo in somiglianti inezzie, perche il nostro Ciarlatano ci mostra nel suo Stendardo altre bellissime Figure.

C O N S I D E R A Z I O N E X.

CI fa dunque vedere nella decima *Riflessione* un Mandarinò Cinese venuto à Roma, che in una Chiesa assiste ad una Messa solenne, in cui vegga il Sacerdote col Turribolo in mano, che riempie di Sacro fumo all' intorno l' Altare; e interrogando costui gl' Altanti, che significhi quella Cerimonia? se gli risponda, che quell' incenso arde in ossequio, e in tributo di venerazione alla Sacrosanta Eucaristia. Assista ora questo medesimo doppo il pranzo nella medesima Chiesa al Funerale d' un Morto, curioso di vedere le Cerimonie, che si usano in Roma verso i Defonti; ed ecco, terminati i Salmi, quel medesimo Sacerdote, con quel medesimo Turribolo d' argento, con cui la mattina aveva incensato l' Altissimo, che gira intorno alla Bara in veste Sacerdotale, e incensa ancora, quel Morto. Fin qui può sentirsi il Saltinbanco, perche riferisce le Sacre Cirimonie della Chiesa, nè dice niente di suo. Ma quando voi udirete quel, che segue, vi verrà voglia, come à mè, di dargli altro, che incenso sul viso: che è questo? (interroga il Cinese) Mà i vicini, che nè pur essi sanno il Misterio, gli rispondono, che si dà l' incenso. Hà egli, soggiunge, qualche Divinità in corpo? Una Vecchia idiota li dice, che quel fumo colà già nel Purgatorio va à confortare quella povera Anima. Un Poeta senza cervello, e senza pietà soggiunge, che è una Cerimonia presa da Gentili, che anch' essi abbrugiavano l' incenso à i lor Morti, e cita Virgilio nel Funeral di Misenò:

..... Congesta cremantur thurea dona

Quando ecco se gl' accosta all' orecchio un' Uomo di senno, e gli dice: Nò Signore, non crediate à cotesti ignoranti. Questo è un mero onore Ecclesiastico, che se gli fa, per esser morto nella Fede Cattolica in grembo di Santa Chiesa. Qui fermiamoci à far' una breve considerazione sù le parole di quest' Uomo di senno. L' incensar dunque un Morto, nel fargli il Funerale, è un' onore Ecclesiastico: adunque è Religioso; dicendo S. Agostino: Ita fit, ut neque inaniter Ecclesia vel suorum cura pro defunctis, quod potuerit Religionis impendat, perche tutto ciò, che si fa

nel

De
cur. pro
mortuis
Ger. c. 1.

nel Tempio per ordinazion della Chiesa, appartiene alla Religione. Non ci scostiamo dall' esempio addotto dell' incenso. Il Sacerdote nella Messa Solenne (l' istesso dite del Vespri) impone, e benedice l' incenso nell' Incensiere, con cui incensa in primo luogo la Croce, ò il Venerabile Sacramento; in secondo luogo le Reliquie, ò le Immagini de' Santi; in terzo luogo tutta la Mensa dell' Altare. Con quell' istesso Turribolo d' Argento, e con quell' istesso fumo d' incenso, vien' egli incensato dal Diacono, vien' incensato il Clero, ed il Popolo. Chi mai dirà, che la prima incensazione solamente, fatta alla Croce, ò al Divino Sacramento, sia culto Religioso, perche riguarda immediatamente il Creatore, e le altre sian culto civile, perche riguardano le Creature? E nulladimeno questo vuol dire il nostro Dottor Ciarlatano. Udite ciò, che siegue à far dire al Cinese: *ma questi grani d' incenso (replica l' altro) non si consumano quì anch' essi in suo onore (cioè del Morto) come ho veduto questa mattina, che si consumavano inanzi à Dio? Avete voi esempio alcuno ne' libri Canonici della Sacra Scrittura, che nell' antica Legge l' incenso si sia già mai dato ad altri, fuorchè al vero Dio? Dunque voi attribuite à questo morto quel medesimo culto, e quel medesimo onore Divino, con cui onorate l' Altissimo? Nò mio Signore; l' intenzione è l' anima di queste azioni di lor natura indifferenti, onde può una Cerimonia stessa sotto un motivo appartenere à culto Divino, e sotto un' altro esser' onore soltanto Ecclesiastico, ò anche politico, e civile. Quì l' Uomo di senno comincia à dare in ciampanelle; mà compatitelo, perche parla colle parole postegli in bocca dal Ciarlatano. Se voleva far' il Teologo, dovea dire, che l' istesso incenso offerto immediatamente al Creatore, è l' atto principale della Religione; ed in quanto dato alle Creature, è l'atto secondario dell' istessa virtù, che termina in Dio. Così quando s' incensano le Reliquie, si dà loro quest' onore di Religione, perche furon Tempj vivi di Dio: quando s' incensa l' Altare, perche è Trono di Dio: quando s' incensa il Clero, perche i Preti son Ministri di Dio: quando il Popolo, perche è Popolo di Dio: e quando il Cadavere, perche si crede piamente esser*

↓

mor-

morto in grazia di Dio . Non è dunque attribuire al morto l'istesso culto , e l'istesso onore , che s'attribuisce à Dio , quando s' incensa ; mà onorare l'istesso Dio in quel morto . In prova di che vediamo , che à coloro , i quali muojono manifestamente in peccato mortale , e per conseguenza nemici di Dio , non si dà incenso , non s' accendono lumi , non si concede Sepoltura Ecclesiastica , niente meno , che sè fossero Ebrei , ò Maomettani . Che vada dunque balbettando costui , che l' *intenzione è l' anima di queste azioni di lor natura indifferenti* ? Chi gl' hà insegnato , che l' incensatura fatta nella Chiesa , e prescritta ne' Rituali , per mano del Sacerdote vestito degl' abiti Sacerdotali , sia un' azione di sua natura indifferente , e che possa l' intenzione determinarla ad esser culto Religioso , ò culto politico ?

Sè io mi fossi imbattuto à sentir' il Dialogo trà l' *Uomo di senno* , ed il Mandarinò , avrei detto à quello , ch' è uno sciocco ; à questo , ch' è un bugiardo , quando soggiunge quest' altre parole : *si che dunque questo è quello stesso , che riprendete in noi altri intorno à gl' onori di Confusio , e intorno alle Tavolette , in cui sono scritti i nomi de' nostri Progenitori defonti . Molti de' nostri idioti ancor' essi , come i vostri , non ne fanno il Misterio , e fanno , senza pensar' ad altro , ciò che fanno gl' altri . Qualche balordo Gentile crederà forse qualche sciocchezza , come crede cotesta vostra semplice Vecchiavella ; mà i Dottori trà noi , come siete voi trà vostri , san benissimo , che questo è un' onore puramente civile . Come , Signor Mandarinò , potete piantarci questa vostra carota più grossa delle nostre cucuzze ? Noi sappiamo benissimo da vostri Rituali , e dalle testimonianze degli Scrittori più classici Giesuiti , e dall' evidenza de' fatti non controvertibili , che quando fate i solenni Sagrifizii à Confucio , ed à i Progenitori defonti , tirate à sorte con schede incensate la giornata , e poi la notificate alli spiriti di costoro , invitandoli alla festa : trè giorni avanti digiunate : v'astenete dalle donne : provate le Vittime con cirimonie istituite à questa funzione . Nell' atto del Sagrifizio vestite abiti proprii di questi Riti : accendete candele : offerite incenso : spandete vino : presentate carni*

carni , dividendole poi trà gl' Astanti: seppellite il sangue , ed i peli degl' Animali : recitate preghiere : vi promettete felicità per il Sacrificio ben fatto . Son codeste cose puramente civili ? Quasi gl'istessi Riti voi praticate ne i Sacrifizii del Cielo, della Terra , degli Spiriti di coloro, che furon' Inventori delle Arti; potete darci ad intendere , che quelli sian civili , ò politici ? e se non lo sono , come non lo potete negare ; perche volete , che lo sian gl' altri fatti nell' istessa maniera ? Sig. Mandarinò, riportatevi alla Cina codesti vostri argomenti ; e codesta vostra intenzione , perche Roma non è paese da vender vetri per gemme ; e se i Dottori trà voi son della vostra farina ; i Ragazzi trà noi posson' essere lor Maestri . Così l' aurei discorsa col Mandarinò . Col nostro Ciarlatano poi , che gli fa dire: *la Fede colà trà quei Cristiani è tanto pura , quanto appresso voi* , non ci voglion parole , mà fatti : Uno schiaffo profumato di manteca bufalina sarebbe picciol segno d'onore à questa bella proposizione . Dove mai si vede trà di noi sporcata la Santa Fede con somiglianti superstizioni? Se il Romano ad essa risposto avesse : *lodato il Cielo, unia ciò fatto per la sua buona mente , credendo vero ciò , che il Mandarinò asseriva*, per non aver letto i Decreti del Papa in questa materia; mà se gl' avesse letti , al sentirsi dir dal Cinese: *oh questa è bella, anche voi adorate il Cielo?* aurebbe risposto sì , come gli fa rispondere il Ciarlatano : *Nò Signore , mà sotto questo nome intendiamo il Signor del Cielo ; mà senza aspettar la replica : e quest' istesso intendiamo ancor noi* ; aurebbe soggiunto : In bocca nostra , che ripetiamo sovente il Simbolo degl' Apostoli : *Credo in Deum Patrem Omnipotentem Creatorem Caeli , & Terræ* ; questo modo di favellare (usato però più da Poeti che dal comune degl' Uomini) non porta altro senso ; mà in bocca vostra , che siete nudriti del Simbolo di Confucio , il quale non conosceva altro Dio , se non lo spirito , ò l' anima del Cielò materiale ; e quando li fate i Sacrifizii , vi par di vederlo à cavallo d' un Dragone , non fa senso diverso dal letterale ; e perciò il nostro Sommo Pontefice hà proibito à quei Cristiani di nominare il nostro Dio col nome usato da Gentili *Tien* , che

vuol dir *Cielo*, e *Xang Ti*, che significa *Supremo Imperadore*; per non dar'ansa agl' istessi Gentili di credere, non esser' altro il Dio de' Cristiani, che il Cielo materiale, ò la sua parte più spiritosa. Così aurebbe risposto il Romano di senno, per catechizzare il Cinese; e se così si catechizzassero i Neofiti della Cina, la Fede trà loro sarebbe tanto pura, quanto trà noi.

CONSIDERAZIONE XI.

IL Ciarlatano nell' *undecima Riflessione* seguita à far mostra delle sue figure, continuando nell' istessa Parabola del Mandarinino curioso; che doppo il funerale già ravvisato nella precedente *Considerazione* si porta in giro per la Chiesa à rimirar le Cappelle. Ne vede una, dice, che in vece di Colonne (come se ne veggono varie per l' Italia) hà due Termini di quò, e di là del Quadro. Che razza d' Uomini (dice) son quelli, che hanno soltanto la testa, il collo, e le spalle, senza ventre, senza gambe, e senza piedi? Questi sono (gli vien risposto) ornamenti d' Architettura, che si chiamano Termini. E questi (soggiunge un' Erudito) erano quelli Ermeti; e Vertunni, e Dei Terminali adorati dagl' Egizzii, e da Romani, che così figuravansi; & ora servono di civili abbellimenti. E voi (replica il Mandarinino) abbellite gl' Altari del vero Dio con le Statue di costoro, che sono Demonii? Piano, Signore: vedete voi quelle ali, che spuntano ad ambedue fuorì delle spalle? Cid dinota, che son' Angeli, benchè vadano poi à terminare in quella forma Gentilefca. Sichè dunque (ripiglia il Mandarinino) innestati avete que' due Angeli sù due Demonii, mischiando la Religione col Paganesimo? Zitto Signor mio, non parlate più oltre, che farete rider le persone. Voi mirate questi lavori con occhio Cinese, e perciò ve ne scandalizzate. Mà se dimoraste quì trà noi qualche anno, e le miraste con occhio Europeo, conoscereste, che sono cose meramente civili, e ridereste di questo vostro scandalo, che or vi prendete. Che vi pare della spiritosa Riflessione del nostro Ciarlatano? Voi direte, che la sua profonda erudizione.

San santar son le trippie; e le lasagne.

Mà sentite la mia Considerazione, prima di dar' il giudizio: Da il nome di *Termini*, e di *Dei Terminali* à quelle due Teste cō l'ali, che vede di quà, e di là dal Quadro; e dice, che erano gl'*Ermeti*, e *Vertunni* adorati da gl'Egizzii, e da Romani. Non sò di dove abbia presa quest'erudizione; poiche io trovo presso gli Scrittori più classici di queste favole, che il *Termine*, il quale dalla stolta Gentilità fù arrollato nella Ciurma dei Dei, era un pezzo di sasso, ò un trōco di legno, e talvolta una Tegola piātata per legge di Numa Pompilio nelle Campagne per distinguere i confini, come si costuma anc'oggi, d'una possessione dall'altra; e nō si trova, che avessero nè capo, nè collo, come stà descritto in Ovidio.

Termine, sive lapis, sive ex desolus in agris

Stipes, ab antiquis tu quoque nomen habes.

Laonde nel ricercar questa favola, e considerarne l'applicazione, che ne fa il nostro Ciarlatano, mi venne voglia di dargli trà capo, e collo un di questi termini, per farlo tacere. Chi fossero gl'*Ermeti* senza mani, e senza piedi, non voglio qui descrivere la figura; mà vi rimetto all'eruditissimo Giraldo, dove voi troverete una curiosa erudizione, che non mi stà bene di riferire; soltanto vi basti, che questi non eran presso i Gentili Dei Terminali. *Vertunno* tanto è diverso dal *Termine*, quanto il moto dalla quiete; imperciocchè quello significa instabilità *à vertendo di seus*, questo fermezza; E ciò, ch'è più rimarchevole, dicono i Poeti, ch'era marito della Dea *Pomona*, con cui avrebbe avuto pochi figliuoli, sè non avea, che il capo col busto. Nella seconda impressione in vece di *Vertunni*, è stato posto *Averrunci*; mà nè men questo fù annoverato trà Dei Terminali; mentre fugli assegnato l'offizio di *Guardarobba*, per tener lontano dalle Case ogni pericolo, come notò Pacuvio rapportato dal Giraldo: *Deus, qui meis rebus praest, Averruncus*. Hò volsuto qui contro il mio genio darvi un saggio di queste favole, per farvi avvertire, che costui ha per oggetto di stroppiar non meno la verità, che le bugie. Mà venghiamo all'applicazione. Per dinotare, che i Riti Cinesi quantunque di natura, e d'istituzione religiosi, posano à forza d'invenzione diventan civili ed accoppiarsi senza

Gyrald.
hist. Deo.
Syntr. 1.
tit. Dei
ex hum.
action.

Syntrag
9. in
Mercur.

Id. Syn-
tag. 4.
in Jano.

Id. Syn-
tag. 1. tit.
miscell.
Dei.

scandalo con la Religion Cristiana; à quelle due Teste alate, che simboleggiano trà di noi gl'Angeli, e per esser pure Inteligenze, tal volta i Pittori li formano con la sola testa, dà la denominazione di *Dei Terminali*, e poi ci fa sopra un'innesto d'Angeli, dicendo, che quelle ale dinotano, *che son'Angeli, benchè vadano poi à terminare in quella forma Gentilefca*; mostrando, che siccome questo innesto d'Angeli, e di Demonii fatto per ornamento d'Architettura, e rimirato con occhio Europeo, non reca veruno scandalo; così le superstizioni della Cina rimirate con occhio Cinese niente scandolezzano la Cristianità, per esser cose meramente civili. Fate voi ragione, se un tal argomento, che manca nel supposto, e pecca nella parità di cose tanto disparate, quanto sono i capricci pittoreschi, ed i precetti di Dio, l'Architettura, e la Religione, meriti altra risposta, che

. . . . *Ventris crepitus, saviq̃ue cathinni.*

Nella seconda impressione fa considerare al Mandarinò ancora l'intaglio d'una Donna ignuda con due code di pesce sù la loggia d'un Organo; e dice, che nei Tempj della Cina non si sopportarebbe questo ritaglio del Gentilefimo; come il suo Imperadore *restò offeso in vedere un tal mostro dipinto sù un Clavicembalo mandatogli in dono dal Duca di Baviera*. Merita lode l'osservazion del Cinese; poichè nel Tempio materiale non stà bene una figura tanto immodesta, benchè sia una pura allusion della Musica, sì che fa sù l'Organo, figurata nella Sirena; ed è altresì lodevole la modestia del Monarca Cinese, che s'offese di quella pittura; mà per dirla, come l'intendo, parmi che il Ciarlatano faccia far più conto à quella Nazione delle nostre pagliuche, che dei suoi travi; detesta gli scherzi dei nostri Pittori, ed hà per un scherzo civile la pratica detestabile della superstizione; onde al Mandarinò scrupoloso io avrei risposto quello del Vangelo: *Quid autem vides festucam*

Matth. 7 *in oculo fratris tui, & trabem in oculo tuo non vides?* Nè mi maraviglio di ciò, che gli fa soggiungere: *à grande stento ci siamo avvezzi à tollerare per fino la nudità del Crocifisso; onde per lungo tempo è stato necessario ricoprirlo in gran parte;* poichè avendo

il

il P. Matteo Ricci primo Maestro della Fede Cristiana nella Cina nel suo libro composto in Cinese intitolato *Vera notizia di Dio*, occultato il Misterio della Passione, e della Croce di Cristo, per non contristar' i Neofiti con cose malinconiche, vollero i suoi Successori tener'occulta ancora l'Immagine del Crocifisso, per non metter loro paura; onde fù d'uopo, che la S. Sede con un Decreto della Congregazion di Propaganda nell'anno 1645. gl'obligasse à mostrarla; benchè adesso si voglia ricuoprir questo fallo col pretesto della nudità.

Siegue poi la sua ingegnosa allegoria, conducendo à spasso per Roma il Mandarinò, come intendo, che faccia il P. Provana del suo innocente Cinese, portandolo sempre al fianco, come i Soldati la Spada, ò gl'altri Religiosi la Corona in segno della lor professione. Lo fa passare avanti alla Chiesa de' Domenicani chiamata S. Maria Sopra Minerva, e dal Volgo la Minerva. Interroga, *sè cotesta Minerva è forse qualche Santa dell'Ordine di S. Domenico? Sè questi Padri son Cristiani? perchè adorano una tal Dea? Mentre vede, che nella Chiesa di S. Pietro s'adora S. Pietro; ed in quella di S. Andrea questo Apostolo. Gli vien risposto, che quel Tempio non è dedicato à Minerva, mà chiamasi così dal Volgo, per esser fabricato in un luogo, ove anticamente era un Tempio di quella Dea. Allora fa dir seriamente al Mandarinò: E si permette al volgo un parlar d'apparenza così empio, così sacrilego? che direste dei Gesuiti là nella Cina, se tollerassero un simil caso, che un Tempio dedicato à Maria Vergine si chiamasse da quel Popolo Cristiano la Chiesa di Sciaccha, ò di Amida? Fin'ora hò creduto, che la Commediola potesse passare per una buffoneria da Piazza, per muover solamente le risa della marmaglia; mà sentendo già metter in ridicolo le cose più Sacre della nostra Religione, fà di mestiere dar di mano al bastone, con tener'altro stile. Il Volgo di Roma non contaminato da sporcizia d'Idolatria, non parla empientemente, nè sacrilegamente quando nomina la Chiesa della Minerva, sapendo molto bene, che quel Tempio è consacrato al vero Dio in onore della Madonna Santissima; e così vien chiamato, non solamente per distinguerlo da tanti*

tanti altri , che portano il nome Venerabile di Maria ; mà per conservar la memoria d'essere stato eretto sulle rovine dell'antico Tempio di Minerva , in cui veniva dalla Gentilità simboleggiata la Sapienza . Parla bensì empicamente costui , quando interroga , se Minerva sia una Santa dell'Ordine di S. Domenico ? Se i Domenicani siano Cristiani ? perche adorino quella finta Deità ? profanando sacrilegamente la Santità coll'Ordine Santissimo dei Predicatori . Chi dimandasse , se i Giesuiti non sol di Pekino , mà quelli d'Europa , e di Roma , che s'interessano nel sostenere i dannati Sacrifizii del Cielo , della Terra , di Confucio , e dei Progenitori , sien Cristiani ? per avventura ne avrebbe ragione , essendo impossibile à credere , che un Fedele possa parlare , scrivere , ed operare così empicamente , come fanno essi contro i Decreti Sacrosanti del Vicario di Cristo . Sè i Giesuiti pertanto là nella Cina non sol tollerassero , mà predicassero , che il Cielo adorato da quell'Imperadore Ateo sia il Dio dei Cristiani : se ardissero d'espore quell'abbominevol Tabella del *Calum colito* nella Tribuna della lor Chiesa : se intervenissero colla presenza materiale , e formale à i Sacrifizii solenni di Confucio , e dei Progenitori , e ne inculcassero a i lor Neofiti la religiosità , e l'osservanza , che direste ? son certo , che come buon Cristiano non interrogaresti con questo Matto , se Confucio sia un Santo dell'Ordine dei Giesuiti ; mà se codesti Giesuiti siano della razza di Cōfucio ? la Chiesa fin da primi secoli hà costumato di convertire i Tempii degl'Idoli in Chiese consacrate al vero Dio , ed hà volsuto non cō qualche tolleranza , come dice costui mà con tutta provvidenza , che si cōservi il nome di quel falso Nume in memoria della distrutta Idolatria , ed in verificazione di quel Divino Oracolo : *omnia serviunt tibi* ; Se i Giesuiti là nella Cina faranno convertire i Tempii di Confucio , del Cielo , della Terra , e degl'altri Idoli , in Chiese di Cristo , ci contenteremo , che in memoria di ciò , che furono , se ne cōservi il nome ; purchè però non siano di Demonii , come altrove avvertii , quando si parlò del Battesimo . Mà in fine , che cosa conchiude il Ciarlatano con simigliante similitudine ? Ecco la sua conclusione in que-

queste parole: il lungo uso con qualche tolleranza ha tolto da questo parlare ogni empietà; volendo additare, che i Riti Idolatrici, per esser da tanto tempo costumati nella Cina, ed essendo stati per qualche tempo tollerati (perche non saputi dalla Chiesa) hanno perduta la lor naturale empietà, ed in sostanza diventati pii. Io m'aspettodi sentire un giorno questa proposizione: che il lungo uso con qualche tolleranza abbia tolta ogni empietà dall'usura, ed abbia ancora à Religiosi reso lecito il Banco feneratizio contro la proibizione dei Sacri Canonì. Della prima già se ne sentono i concetti fatti correr per la Cina; e della seconda pur troppo se ne veggono i fatti in un certo Collegio. Sentite poi la ragione di questa strana metamorfosi: *ma non potete ciò intendere, fa dire dal Romano al Cinese, se non fate qui dimora trà noi per qualche tempo, finche l'orecchie vi divengano Europee*. Bisogna certamente aver l'orecchie d'Asino, come Mida, accioche la musica di quell'Animale riesca dolce all'udito. E perciò costui vorrebbe dare non al Cinese l'orecchie Europee, mà all'Europeo l'orecchie Cinesi, accioche riuscissero loro grate le Canzone dei Gioiisti. ~~Mà si tenga egli~~ quelle di Mida, perche noi colle nostre assuefatte à sentire gl'Oracoli del Vangelo, e del Vaticano, già mai potremo senza scandalo udire massime così esecrande, e così perniciose dottrine.

Doppo d' avere il nostro Ciarlatano scherzato così empicamente, e così sacrilegamente sù la Chiesa della Minerva, fa osservare al suo Cinese l' Obelisco eretto in quella Piazza, intagliato di varie figure, che servivano di caratteri, e lettere geroglifiche à i Letterati d' Egitto. Interroga, che significino quelle cifre? gli fa rispondere che *sono tutte superstizioni d' Idolatria dell' Egitto, e alcune di quelle figure rappresentano Dei, cioè Demonj, che quel Popolo adorava*. La risposta è degna di chi hà non solamente le orecchie mà il capo ancora dell' Asino. I Caratteri, ò lettere de gl' Egizii formavansi parte d' Istrumenti, e parte d' Animali, come avverte Pierio ne' suoi Geroglifici, e di tali figure è intagliato questo, come tutti gl' altri Obelischi, che veddi già in Roma. Non son' adun-

Lib. 4.
fol. 351

que quelle cifre tutte superstizioni d' Idolatria; come dice falsamente costui, per appiccicarvi poi sopra il delirio, che sentirete. Né meno rappresentano Dei, cioè *Demonj*, che quel Popolo adorava; mà son lettere alfabetiche, delle quali si compongono le parole, ò s' esprimono i sensi, avvengache alcuna di quelle figure animalesche potesse ancora essere nel numero di tanti Dei, che adorava quel Popolo. Quindi è stolta l'interrogazione, che fa fare al Cinese così: *E questi Padri sopportano tali abominazioni in faccia al Tempio del vero Dio?* Maliziosa la risposta, che gli dà: *se voi miraste queste cose tan gl' occhi nostri, vedreste, che son'ornamenti puramente civili di questa Piazza, che tale è stata l' intenzione di chi hà eretta questa mole.* Empio finalmente lo scherzo, che fa sulla Croce con queste parole: *e quella Croce postavi in cima, che vuol dir' ella? si son forse quei Demonii riconciliati con la Chiesa, e divenuti Cristiani?* Io stupisco, che in Roma si tolleri una bestia così sboccata. Che abominazione ella è quella Guglia scolpita di Caratteri Egizzii, la qual serve di Piedestallo al Vessillo venerabile della Croce? Che bisogno v'è di ricorrere all' intenzione di chi ve la pose, per salvarla dalla superstizione? Che strana interpretazione di quelle lettere, per farle comparir Demonii riconciliati con la Chiesa, e divenuti Cristiani? Hà detto bene, che questa è *bestemmia*, per cui però dourebbe condannarsi à star con la mordachia in bocca sulla Porta di quella Chiesa. Sè colà nella Cina si predica la Santa Legge da Giesuiti con somiglianti parabole, non è maraviglia, che quella gente assuefatta à queste favole, stenti à creder la verità, come predisse S. Paolo -- *erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coaccervabunt sibi Magistros prurientes auribus, & à veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur.* Quello però, che sembra più strano, si è, che non si contentano di predicar queste favole nella Cina, mà le spacciano ancora in Europa, ed in Roma, per farla diventar Cinese; volendo persuadere al Volgo, che le Sacre Cirimonie, e costumanze della Chiesa sariano di lor natura superstiziose, se l' intenzione non le scuolasse; E perciò continuando questo Dialogo Diaboli,

2. Tim
4.

bolico, fa soggiunger' al suo Cinese queste parole -- dico così; perche di una simile Croce possa sù una colonna d' un Cimiterio, mi sù detto, che con essa si dinotava, che i sepolti in quel luogo erano Cristiani. Alle quali cose risponde - Signor mio, le diverse intenzioni, come vi hò detto, son quelle, che conviene osservare; e non le potrete sapere se non da noi. E così con la cabala dell' intenzione si canonizzano le superstizioni Cinesi, e s' infamano i Riti Cristiani, come se fosser di lor natura superstiziosi.

Di grazia, Signor mio, non v' attediate di questa scena; Ella è l' ultima nella burletta rappresentataci dal nostro erudito Ciarlatano; e perciò più lunga dell' altre. Doppo aver iltruito il Cinese nella dottrina dell' intenzione, l' introduce à ripigliar così: Voi dite bene; mà se i nostri Cinesi non volesserò credere à coteste vostre intenzioni, sicome voi non credete alle nostre, e prendessero grave scandalo di queste diaboliche figure, esposte in mezzo d' una pubblica Piazza, gettarestè voi già questa memoria d' Idolatria sozza, e abominevole? Sentite come risponde - Oh pensate, se in grazia di Voi altri Signori vorrebbe Roma sopportar' una tal perdita, che feco ~~avrebbe~~ la rovina di tante altre più maestose Piramidi, che sono le meraviglie di questa nostra Città Regina del Mondo? Sè un Cinese facesse à me somigliante interrogatorio, così risponderei: V' hà ingannato costui, quando v' hà detto, che codeste sieno figure di Diavoli, e che questa Piramide sia una memoria d' Idolatria, e perciò non possono i vostri Cinesi prenderne alcuno scandalo, nè noi abbiamo bisogno d' intenzione, per difenderci da questa taccia, ch' è una mera calunnia inventata da Giesuiti, per sostenere il proprio impegno, e mandarvi à Casa del Diavolo con tutta la vostra intenzione. Sè voi siete Cristiano, dovete credere al Romano Pontefice Vicario di Giesù Cristo, che hà dichiarato solennemente, esser' illeciti codesti vostri Riti, doppo d' aver' esaminato la natura, e l' istituzione di essi, con tutte quante le dichiarazioni portate à Roma da questi Padri. E se non volete credergli, che razza di Cristiani voi siete? mentre à pena battezzati, vi ribellate dalla Chiesa? E poi chi v' hà insegnato, che si possa far' un' atto intrinsecamente peccaminoso con in-

intenzione di far' un' atto civile ; e politico ? Sè io vi dessi un' schiaffo , e dicessi , che hò intenzione di farvi un' onore , vi esodisfareste di questa dichiarazione ? Sè voi andaste à scaricar' il ventre sul sepolcro del vostro Confucio , come già fece un Cristiano sù quello di Maometto , e diceste , come disse quello , che avete avuto intenzione di guarir dalla stitichezza del corpo , sareste creduto ? E poi volete , che noi crediamo , che mentre disonorate Iddio con codesti Riti superstiziosi , non intendete sè non di fare un' atto civile , e politico verso i vostri Progenitori ? Così avrei risposto io all' interrogatorio Cinese . Ma che rispondereste voi à quest' altro , che gli fa fare ? *Ma perchè almeno non si vieta per tutta la Cristianità il Carnevale , che questa mattina hò udito dal Predicatore , ch' è un' avanzo dell' Idolatria ?* Mi par di sentirvi dire , che nel Carnevale non v'è alcuna qualità idolatrìca , nè superstiziosa , per cui meriti d' esser vietato . Vanno forse le maschere dinanzi alla Statua di Bacco ad offerir' incenso , à suonar Vittime , à dimandargli colla faccia per terra felicità . come si fa nella Cina dinanzi alle Tabelle di Confucio , e de' Progenitori ? Che sè i Predicatori dicono , che è un' avanzo dell' Idolatria ; perchè solevano i Gentili festeggiare i giorni dedicati à quel falso Nume con questi tripudij , doppo avergli fatto i Sacrifizij , che venivan prescritti , lo dicono , per divertire il Popolo Cristiano da questi sciocchi divertimenti ; non che li qualificchino per idolatrìci . Eglì però dà un' altra risposta più quadrante all' intento suo ; ed è questa -- *Nò Signore , perchè un tal divieto , benchè santo , metterebbe tutti i Popoli à rumore . S. Carlo Borromeo , di cui aurete inteso da i PP. Gesuiti il nome là nella Cina , volle toglierlo un giorno solo in una Città d' Italia , e fù tale il bisbiglio , che si mandarono sino à Roma Ambasciadori al Sommo Pontefice , per ritenerlo . Non accade , che io vi faccia ponderare il senso legittimo di questo argomento ; basta metterlo in forma . Il Carnevale , benchè idolatrìco , non si deve proibire , perchè metterebbe à rumore tutti i Popoli ; mà se si proibissero i Riti della Cina , che son idolatrìci per dichiarazione del Papa , si metterebbero à rumore tutti i Cinesi ; Adunque non si devono proibire . Non voglio*

per;

perder tempo nel risponder à questa pazzia. Voglio bensì ripigliar l'argomento sull' esempio rapportato di S. Carlo: ma così è, che questo S. Arcivescovo tanto illuminato da Dio vietò il Carnevale per un sol giorno, come dite, benché facesse di metter' à rumore tutto quel Popolo; Adunque devono vietarsi all'esempio suo (egli è pure un Santo degno d'imitazione) i Riti della Cina, che son' idolatrici, benché si mettino à rumore tutti i Cinesi. Mi venne poi voglia di ridere al sentir mentovare gl' Ambasciadori spediti à Roma da quella Città in tal' emergente; poichè come quelli riportaron l' applauso d' esser chiamati dalla Corte gl' *Ambasciadori del Carnevale*, e se ne tornarono con le Trombe nel sacco; così quelli venuti l'anno scorso dalla Cina in difesa de' Riti, son proverbiati fin da i ragazzi per *Ambasciadori di Confucio*, il quale aurà loro spedito il Diploma dalla Corte di Plutone, ed à lui lo riporteranno coll' onore, che merita.

Non è però ancor finito il Dialogismo; Seguita à far' interrogare al Cinese: *Forse quei Cittadini ubbidendo à quel divieto (fatto da S. Carlo) avrebbero perduto la Dignità, le rendite, e forse anche la vita?* e risponde: *Non tanto Signore, nè: ma per ora vi basti, che la Chiesa nostra è Madre buona, pietosa, e à molte cose, dove non vi ha evidenza contraria, chiude gl' occhi, per evitar mali maggiori, e dissimula qualche cosa, rimediando à poco à poco agl' abusi; nè per tali bagattelle vuol' eccitare disturbi, risse, amarezze, e rumori ne' suoi figlinoli. Merita una gran gloria la profondità di questa dottrina: Esaminiamola attentamente. Voi aurete osservato da tutto il contesto di questo discorso, che il nostro Ciarlatano intende provare, che la Chiesa deve tollerare i Riti superstiziosi della Cina, per non metter' à rumore i Popoli Cinesi; e si serve dell' esempio del Carnevale, che suppone (se ben falsamente) esser una costumanza idolatrice, e non pertanto vien proibito nel Cristianesimo, à questo solo riguardo di non metter' à rumore i Cristiani. Non sò, se si possa fare alla Chiesa maggior' ingiuria di questa. Adunque la Chiesa, ò per meglio dire il Romano Pontefice, che non per una semplice tolleranza, mà con espresa licenza, per-*

mette

mette nel suo Stato (e l' istesso fanno gl' altri Prencipi Cristiani) il Carnevale , in senso di costui permette l' Idolatria , e ciò per non cagionar disturbo nel Popolo . E perche dunque non hà dato licenza à tante Provincie, e Regni Settentrionali di ritener in pace i lor Dogmi , ed errori contro la verità Cattolica , mentre vedeva pure , che il condannarli aurebbe messo à rumore , anzi à total precipizio tutte quelle Nazioni ? Come permette l' Idolatria del Carnevale , per non metter' à rumore i Popoli , perche non permette coll' istesso motivo l' Eresia ? Vedete , sè ciò non sia un vituperar' la Chiesa , con dipingerla nell' istesso tempo empia verso Dio , e parziale verso i suoi figliuoli .

Un' altro motivo dogmatico devesi notare nell' accennato discorso ; ed è questo . Ancorche il Carnevale, come idolatrico , fosse vietato ; Sè tal divieto recasse à chi volesse ubbidire, la perdita delle Dignità , delle rendite , e della vita, non obbligherebbe in coscienza . Adonque nè meno il Decreto del Papa , che vieta i Riti superstiziosi della Cina , obbliga quei Cristiani all' osservanza , con pericolo di perdere codeste cose . Voi v' inorridite à questa proposizione ; e pure si contiene in quell' interrogatorio : *Forse quei Cittadini , ubbidendo à quel divieto , aurebbero perdute le Dignità , le rendite , e forse anche la vita ?* Ed accioche non vi sembri questa glosa una sottigliezza sofistica ; sappiate , che una delle maggiori opposizioni fatte da Giesuiti nelle loro scritture contro il Decreto del Cardinale di Tournon ; è stata questa, d' averli obligati à non contravenire ad esso sotto pretesto di qualsia grave pericolo , come se avesse proferito una gran bestemmia . Considerate ancora quelle parole : *che la Chiesa nostra è Madre buona , e pietosa , e à molte cose , dove non vi hà evidenza contraria , chiude gl' occhi , per evitar mali maggiori , e dissimula qualche cosa , rimediando à poco à poco agl' abusi ; nè per tali bagattelle vuol' eccitar disturbi , risse , amarezze , e rumori ne' suoi figliuoli ;* con le quali si taccia il Decreto del Papa , come publicato in una materia non chiara , mà dubbiosa , dove non v' era evidenza, che i Riti condannati fossero superstiziosi . E per ultimo si qualifica per bagattella

bagattella un punto di Religione , che hà tenuto la Santa Sede occupata per tanti anni ad esaminarlo ; come sè fosse una *bagattella* , ed un trastullo da ragazzi l' offerir Sagrafizii solenni al Cielo , alla Terra , à i Defonti , à gli Spiriti per fin del Pozzo , e della Cucina . Se codeste cose son *bagattelle* , quali faranno le cose d' importanza ? Oh, direbbe il Ciarlatano , non v' è cosa di maggior' importanza nella Chiesa , che il far comparir la Compagnia infallibile in tutte le sue opinioni: tutte le altre, ò fiano materia di Religione, ò d' Autorità della S. Sede, son *bagattelle*.

Si termina finalmente quest'ultima Scena, e con essa la Ciarlatanata, con un lungo , ed enfatico discorso del Cinese , per epilogo di tutti gl' Atti di questa Commedia , in questi sensi : *Sicbe dunque per voi altri Cattolici vecchi , e robusti nella Santa Fede , che serbate vestigii d' Idolatria nè nomi , nè giorni, nè baccanali , nelle Statue , nelle pitture , e nè Tempj ; che non avete un palmo di Cielo , che non sia imbrattato di sozze favole del Gentilesimo ; e fino le Stelle , che sono liane annunciatrici della gloria di Dio , tollerate , che corrano sotto gl' obbroviosi nomi di falsi Dei , fino à perderne ogni orrore , ogni vergogna : per voi , dico , coteste reliquie di Gentilesimo son divenute bagattelle puramente civili , tutte hanno la salvaguardia della vostra intenzione , e la buona Madre Santa Chiesa non vuol contristarvi con proibirle , perche vi riguarda come figliuoli . Poteva pur dire ancora , che sin l' acqua benedetta è imbrattata d' Idolatria ; già che scaturisce il suo ufo dall' acqua lustrale della Gentilità . Poteva dire , che ancora il Papa ne serba i vestigii nel nome di Pontefice Massimo , usato prima dalla superstizione idolatrìca , che dalla Religion Cattolica . Sè un Cinese così effettivamente parlasse , sarebbe degno di scusa , perche ogn' uno v' à persuaso , che non effo , mà lo spirito d' un Giesuita parlasse per bocca sua . Mà che questa robba si reciti in Roma , centro di Religione , e fonte limpidissimo della verità , e che sfrontatamente se l' imponga , che ella ritiene vestigii d' Idolatria ancor ne i Sagri Tempj , e che nè meno il Cielo , che le fourasta , sia netto da questa sozzura ; nè men lo spirito d' un ribaldo lo sopportarebbe . Già vi mostrai*

Apocal.
13.

strai più sopra la falsetta di questa calunnia spremuta da i nomi, da i giorni, da i baccanali, dalle Statue, da i Tempj, e dalle Stelle. E perciò queste cose non hanno bisogno di salvaguardia dell' intenzione, inventata solamente da Giesuiti, per far comparir tutto il Mondo Cattolico divenuto Confuciano; in quella guisa, che l' Anticristo vorrà dare a tutti il carattere della bestia per salvaguardia della persecuzione, e renderlo suo seguace.

Segue ad infiammare il Cinese, facendoli far dalle sue false premesse questa falsissima illazione. *Se così è: dunque cotesta buona Madre, da cui facciamo ancora il latte, come bambini le stiamo attaccati alle poppe, non guarda noi altri Cinesi come suoi figli? Siam troppo lontani, vi è troppo mare di mezzo. Per voi si temono i rumori, e le turbazze, anche di leggiera importanza; ma per noi, che non vi siamo utili a cosa veruna, poco v' importa d' obbligarci alla renunzia di tutte le Cariche onorevoli del Regno, che si conferiscono a soli Letterati: carattere, che solo può conseguirsi da chi offerisce a Confucio; non già come voi dite, i Sacrificj, ma come noi ben sappiamo, le rimozionz puramente civili.* Osservate di grazia, in qual concetto si ponga nella Cina da Giesuiti la Santa Chiesa Romana Madre di tutti i Fedeli. Si fa compatire un' Arpia, che tenga sol conto di quelli, da quali può conseguir qualche utile, e niente degl' altri, che non le siano utili a cosa veruna. Osservate quanto bene questi Catechisti insegnino la Dottrina Evangelica, tutta intenta ad imprimere ne' Fedeli un' alto disprezzo del Mondo, delle sue vanità, delle sue grandezze, per conformarsi all' Immagine del Figlio di Dio; mentre costoro vanno inspirando in quei Neofiti una sì gran stima di tutte le Cariche onorevoli del Regno, che per non rinunziarle, si fa lecito loro di praticar quei Riti, che sono stati dalla Chiesa dichiarati superstiziosi, ed illeciti. E se bene costui li battezza per rimozionz puramente civili, ricorrete a quanto stà espresso ne' Decreti del Papa: rivolgete lo sguardo a quella figura, che v'è in stampa, e poi giudicate, se quel Sacrificio sia una rimozionz puramente civile. Poco
orta dice, per congiungere insufficienti morteri a questo duro
cimentq

cimento, è di vivere sempre nella feccia del Popolo (se pure anche ci lascerà vivere lo sdegno del nostro vilipeso Monarca) è di negar l' obbedienza al Papa , e alla Legge di Cristo . Non abbiate tanta paura, Signor Mandarinò , d' esser messo à questo cimento ; poichè avete tali Maestri , e Teologi, che con la dottrina, e coll' esempio vi sapranno liberare dallo scrupolo , che vi punge . Per non esser tenuti ad ubbidire al Papa , che vi dichiara un punto della Legge di Cristo , dite, che egli non intende la vostra lingua ; onde non puol' esser vostro Giudice : dite , che le sue definizioni non obbligano con pericolo di perder le Cariche, è la vita : dite , che ancor' in Roma si tollera l' Idolatria colla salvaguardia dell' intenzione ; e potete scanzar questo duro cimento con far quel , che volete. Sarete Cristiani senz' obbligo di lasciar il Rito Gentile : Sarete figli della Chiesa , e non soggetti ad ubbidire al Papa : non perderete le Cariche , e nè meno il Paradiso ; I vostri Maestri così tengono, così insegnano, così predicano: ne volete voi saper più di loro ? Sarebbe una gran presunzione : *sufficit Discipulo , si sit sicut Magister ejus .*

Chi non s' intenerisce poi à queste parole tanto patetiche , che seguono ? *Abbiamo mandate à Roma le nostre lacrime* (oh fossero state di Napoli , e di quella Cantina , in cui si spacciano queste !) *e le attestazioni giurate intorno all' innocenza de' nostri Riti . Qual sillaba di conforto è stata risposta à tutta quella supplichevole Cristianità ?* Saran queste le lagrime , che mostrò al Papa quel Cinese venuto à Roma col P. Provana , allorchè fu ammesso con lui , e col suo Collega à baciargli il piede . Non intendeva i discorsi , e s' asciugava gl' occhi , come se piangesse ; talchè maravigliato il Pontefice , ne richiese dal Giesuita la cagione ? il quale tenendo pronta la risposta , come il Cinese le lagrime , giusta il Poeta -- *lacryma jussa veniunt* , disse , che piangeva la rovina della Religione nel suo Paese . Chi non riderebbe à questo pianto , simile in tutto à quelle attestazioni giurate , delle quali vi raccontai l' Istoria nella terza Considerazione ? Qui però l' Oratore, riposte le lagrime nel vaso, per altrove spacciarle, già che in Roma non son' in credito , can-

gia lo stile patetico in invettivo, e così parla -- anzi quì in Roma veggio con gl' occhi miei il desiderio, e l' ansia, e l' impertinenza degl' *Accusatori di vederci quanto prima (cosa lacrimevole) condannati pubblicamente, & in conseguenza perduti*. Non vi scaldate tanto, Sig. Cinese: non siete voi i condannati, son' i Giesuiti, i quali vi facean perdere; ed ancor' oggi, che han persa la lite, vi danno ad intendere, che non è decisa, e perciò v' hanno messo in bocca quel *quanto prima*, come se la Decisione del Papa non fosse ancor' uscita colle stampe alla luce. Non è desiderio, non è ansia, non è impertinenza degl' *Accusatori*, mà degl' *Accusati*, di vedervi perduxì eternamente, purché essi non avesser perso il puntiglio, che sostenevano. Questa smania fa loro traveder le cose, li trasporta fuor dei gangheri, figurando ne i lor Contraddittori tant' allegrezza della vittoria, quanta è la disperazione, che essi provano della perdita. E perciò vi fanno dire: *che significa questa voglia sì ardente? Che vuol dire quest' allegrezza, che non sà contenersi? e nè può, nè sà fingere il pianto?* Non v' accorgete, Signor Mandarino, che somigliante parlare è uno sfogo della passione, che gl' accieca? dov' è questa voglia sì ardente, quest' allegrezza, che non sà fingere il pianto? Frè, ò quattro poveri Mantentori della verità, e degl' Oracoli Pontificii, i quali hanno carestia di paese contro la potenza formidabile della Compagnia; e che se non avesser l' appoggio della verità istessa, farebbero stati à quest' ora sbalzati più là della Cina, come aurebbero ardire di far queste pubbliche allegrezze? Mà se i Giesuiti avesser trionfato loro in questa lite; oh allora sì, che tutte le lor penne, tutte le lor bocche sarian sì convertite in Trombe sonore da festa. Che volete poi significare con quelle altre parole, che seguono -- *se è zelo degl' Accusatori, perchè non lo mostrano, altresì contro quell' empìi Bestemmiatori, che ben' hanno introdotta nel Dia de' Cristiani la tirannia? perchè contro costorran cheti? perchè dissimulano? perchè son muti?* Sè parlate de' Gianfenisti, come parmi di conoscere dall' istessa corda toccata in ogni *Riflessione*, perdonatemi; voi non siete buon Logico. Qui si tratta della Dottrina di Confucio, non di Gianfe-

nio : è una bella conseguenza : Voi state cheti contro Gianfenio ; adunque non potete parlare contro Confucio . Sè così è , non si potrà più parlare contro un' errore in qualisìa materia , che insieme non si mettino in campo quelli di Gianfenio . Che diranno da quì avanti i Giesuiti , quando vorranno impugnare qualche proposizion Gianfensistica , sè verrà loro fatto quest' argomento : Voi non solamente non impugnate , mà difendete à spada tratta Confucio ; adunque non potete impugnar Gianfenio ? Si rideranno di tal' argomento , come noi ci ridiamo di questo , che adesso lor fanno . Passa però questa differenza trà gl' Accusatori dell' una , e dell' altra Setta ; che tutti quelli , che impugnano presso la Santa Sede la pratica Confuciana , detestano ancora la Gianfensistica ; là dove niuno di quelli , che impugnano la Gianfensistica , detesta la Confuciana ; con tutto che l' una , e l' altra sia stata egualmente condannata dal Vicario di Cristo . Levatevi per tanto dalla testa quell' opinione falsissima stillatavi da Giesuiti ; e che ripetete con queste parole : *In somma questa buona Madre non ci guarda come suoi figliuoli ; siamo troppo lontani , siamo troppo separati dal Mare .* Anzi perche vi riguarda come figlioli , si prende cura di voi , e della vostra eterna salute . Hà speso , e spende i Tesori del suo Erario , per darvi buoni Maestri . Vi hà mandato ultimamente un suo Legato , che qual' altro Mosè con la verga dell' autorità , e con l' efficacia delle sue parole avesse possanza di liberarvi dalla schiavitù dell' Idolatria . Non si prende tanta cura de' Gentili , de' Pagani , degl' Ebrei , perche non li riguarda come suoi figli , se ben procura , che ancor' essi lo siano ; Non avete dunque occasione di dolervi , mà più tosto di sommamente lodarvi di così buona Madre .

Fin quì hò parlato col Personaggio di questa Cōmedia ; quel che segue , lo voglio detto al Compositore di essa . Mà prima sentiamo le sue parole : *Nulla han giovato nella Cina i nostri Memoriali , che si sono strappati in faccia de' supplicevoli ; nulla le dichiarazioni del nostro Imperadore , legittimo Interprete de' nostri Riti , con cui è stato proibito il favellarne .* Nulla per certo ; poi che tutto fù cabala de' Giesuiti . Del Memoriale strappato ne

9. Sie.
gue.Fol.
15.

hò riferito la veridica Istoria nella terza Considerazione. Ivi ancora si narra il motivo della proibizione quivi accennata. Delle Dichiarazioni dell' Imperadore hò parlato à bastanza nella Quinta, e Sesta; onde sopra questi punti epilogati quì, per dar la vernice alla Tela del Ciarlatano, rimetto lui alla correzione già fattane; e la decisione di chi abbia maneggiato meglio il pennello, al giudizio del Mondo. Tutto lo studio, siegue à dire, tutta l' inclinazione è stata in voleteci far comparire Idolatri à nostro dispetto; sino à valersi un non sò chi del Sacramento della Confessione per ingannare un semplice Cristiano, sino à minacciarfeli le bastonate, se più tornava à protestare contro la frode, sino à dover lasciare quel misero la sua protesta à piedi del Crocifisso, che ben l' avrà accettata, e produrrà alla d suo tempo, per far ragione à chi si deve. Queste parole alludono al pasticcio de giuramenti falsi che io vi posi dinanzi nella terza Considerazione. Egli è così stomachevole, che non solamente à voi, amico della verità, mà nè meno al Ciarlatano, che quì ne fa rimembranza, son sicuro, che piacerà, quantunque sia manipolato dalle mani de' suoi. Mà per maggiormente confondere la sua impertinenza, e la calunnia, che dà à quel non sò chi, d' essersi valso del Sacramento della Confessione, per ingannare un semplice Cristiano, voglio quì registrare per disteso le parole d' una lettera del Vescovo Ascalonense (egli è quello, che insieme con i Gesuiti appellò dal Decreto del Cardinal di Tournon, ed à cui essi fanno far la figura di tutta la Chiesa Cinese, per impugnar ancor quello del Papa) scritta al P. Basilio da Glemona Vicario Apostolico di Sen Si, e comunicata dal Cardinale fin colà nella Cina al Vescovo Cononense; con la quale conoscerete, chi hà ingannato, non uno; mà molti Cristiani della Cina: Vengo ya, esso dice; à la ultima de V. Reverendissima de 27 de Ottobre de 1702. en que V. Reverendissima trata del juramento, ò su formula, que de la Corte ha sido embiado à essa Metropoli. Señor Mio el buen P. Charmot, y los Directores del Seminario Parisiense, han acometido tan fuertemente à los Jesuitas, que los trahen desfatinados, y muchas cosas deo, que las obran como desesperados; esto tiene el dar duro con duro.

Fol. 19.

duro, que es fuerza haya fragor y quiebras: antes de recibir la Carta de V. Reverendissima supe por el P. Comissario Fr. Manuel, que pasò à Canton, quera en Nanking andava essa historia; despues he sabido, como vino à Nan chuncg Metropoli de Kiang sy; y como tan distante, no he podido aun bien averiguar lo que ha passado, que ya V. Reverendissima sabe, que los Chinas mienten mucho; dicen, que 15. Christianos de Nan chang hizieron su papel no conforme à la formula venida de Peking, sino algo peor, pues dicen, y juran absolutamente, que entre el Xang ry, y Tien Chu no hay diferencia alguna segun los libros Sinicos: yo en este punto siempre me he inclinado al sentir de los PP. Jesuitas, pero no mas que opinabiliter, ny los antiguos defendieron otra cosa, ni me parece se puede defender, por la variedad de las exposiciones, y ser los libros tan antiguos. Ta V. Reverendissima baurà visto, que es opinion, que Melchisedec fue Sem hijo de Noe, que aun vivia; baurà pues Cristiano no loco, que jure, que fue assi? pues que diremos de lo demas, que quanto se afirma de los Abuelos es pura opinion, y los Doctores Sinicos estan tan divisos, y obscuros? Cierta es, que el P. Provincial Antonio Thomas ha sido en esto mal aconsejado, y en esto no solo conunga con V. Reverendissima, sino que añado, que todos estos Orientales no son capaces para pedirles juramentos, que qualquier hombre astuto les hará jurar aora uno, ya la tarde otro: Si yo huviera sabido el caso à tiempo, les diria, que nada jurassen, y mas que no sè, que haya entre ellos hombre, que pueda seriamente hablar en esta materia, y el mas sabio será por ventura algun Siev chây sañ Xē lō teng tiē. En haviendo ocasion no callarè sobre esto, que ya estoy viejo, y nadie me ha de dar algo por callar, y puede ser configa se recojan estos juramentos, y papeles, que de nada sirven. Que se oigan sobre estas cosas los letrados, que han escrito años ha, que fueron doctos, y aun algunos de aora conocidos por tales, vaya, y assi lo apruebo; mas que al Vulgo de los Cristianos se les consulten estas materias, y aun se les pida juramento, no lo apruebo. Verdad es, que desculpo a los Padres, en que, como dixe, han sido fuertemente irritados, y la razon demasiada, d la passion los ha impelido a estos extremos sin la consideracion devida. La Peticion de los de Peking aun no la he visto, mas será como la formula del juramento. Ec-
covi

covì dunque un testimonio tanto più verace, quanto più attaccato a i sentimenti de' Giesuiti, sopra le attestazioni giurate, e strappate dalle mani di quegli ingannati Cristiani. Non è dunque il *non sò chi*, che siasi vallo del Sacramento, della Confessione per ingannar' un semplice Cristiano, come calunniosamente asserisce costui; ma sono *non sò quali* Giesuiti, che si son' abusati della santità del giuramento per ingannar' i Cristiani, e la S. Sede. Tralascio poi di farvi avvertire l'inverisimilitudine della minacciata bastonatura, perche chi non ha il fiato puzzolente di malignità, come costui, subito sente il fetore della calunnia; mentre non è possibile a crederci, che nella Regia di Pekino, nella Casa de' Giesuiti, in faccia d'un Monarca Gentile, e sdegnato contro il Legato Apostolico, questo volesse prorompere in un somigliante risentimento, dar' in mano non meno ad essi, che all' Imperadore la Spada della vendetta sotto colore di castigo d'un delitto criminale. Pertanto saprà bene il Crocifisso così oltraggiato tener' à conto questa calunnia, e produrralla a suo tempo, per far ragione à chi si d' *ve*.

Andiamo innanzi nel disaminar questa declamazione Verrina. Il vostro Legato, dice, che ha pianto, e singhiozzato alla presenza de' nostri Mandarini, perche un Giesuita con officio d' Ambasciadore portava à Roma i presenti dell' Imperadore, dichiarandosi, che le lagrime nascevano dal pregiudizio, che quindi ne proveniva alla Religione; nell' uscire dalla Cina ha mandato fuori un Decreto, che dovea scriversi più con le lacrime, che con l' inchiostrò. Decreto, che tira seco l' esserminio della Fede; perche smentisce il nostro Imperadore, che ha dichiarato l' opposto. E pure non v' è in esso parola, che mostri di tal rovina un miserissimo dispiacere, un minimo senso di tenerezza paterna. Qui s' accenna un fatto di cui mi cade in acconcio riferirne la serie; per esser una gran parte della Relazione più volte mentovata di Pekino. Dovete dunque sapere, che l' Imperadore ben soddisfatto non meno del complimento, che il Legato aveagli fatto in nome del Papa, che delle maniere amabili, e del sincero tratto dell' istesso Legato, determinò d' inviare à Sua Santità un
 Rega-

Regalo di Perle, ed altre cose più pregiabili di quell'Oriente. Fece dire al Patriarca, che sciegliesse il Soggetto da portarlo; Egli nominò l' Abbate Sabino Mariani suo Uditore, che proposto all' Imperadore, fù ammesso alla sua Udienza, ed incaricato di tal commissione con Patente Imperiale. Fugli assegnato, secondo il costume, un Mandarino, che l' accompagnasse à Cantone; e questi (fosse per proprio motivo, ò per artificio de' Giesuiti, com' è probabile) richiese un' Europeo, che sapesse la lingua Cinese, accioche gli servisse d' Interprete coll' Inviato Mariani, che non intendeva quella lingua. Fù scelto il P. Bovuet Giesuita per questa faccenda, e tanto bastò per rovesciar tutta la commissione. Impercioche entratovi questi, come il Riccio, col mentovato pretesto, seppero i Giesuiti così ben maneggiarlo, che da Interprete lo fecer aggiungere dall' Imperadore come Collega nell'ambasciata fin' à Roma. Questo però faria poco, se non che consegnati dal Patriarca i Regali al Mariani come primo eletto, postisi amendue in camino, l' Aggiunto pretese di farsi principale, contrastando all' altro la commissione, che ~~affidava darsi~~ ^{affidava darsi} a lui solo. E sapendo ciò, che poteasi prometter della Corte di Pekino per la potenza de' suoi, s' avvanza insolentemente à pretendere, che il Mariani gli consegnì il Regalo. Ricusa questi, come far dovea, per non lasciar correr quest' affronto al Padrone. Scrive l' altro subito à Pekino, sperando col favor de' suoi di restar solo nella commissione. Il Patriarca, intesa la controversia, ne dà parte all' Imperadore, per intenderne la sua mente; ed egli, per mandar tutti due del pari, ordina, che amendue sian richiamati alla Corte. Mà considerando il Patriarca le conseguenze di questa risoluzione, supplicò l' Imperadore di perdonare all' uno, ed all' altro; avendone per allora riportato in risposta, che il Bovuet doveva cedere al Mariani come Forastiere, ed attaccato alla persona del Legato: e questo à quello, come della Famiglia Palatina; esigendo nell' istesso tempo dal Patriarca una lettera al Mariani, con cui l' esortasse ad una buona corrispondenza col P. Bovuet; e per il trascorso di questo fù obbligato il P. Gerbillon di stare un giorno

no intiero à batter la festa in terra nel Palazzo Imperiale. Così passò allora questo fatto; benchè dopo fossero assolutamente riuocati i Regali per i buoni uffizii de' Gesuiti; e richiamati à Pekino i Portatori. Non vi pare, che se il Legato avesse pianto, e singhiozzato in tal' occasione (lo che tengo per una mera bugia) si potesse con tutta verità affermare, che le lagrime nascevano dal pregiudizio, che quindi non proveniva alla Religione; mentre si veniva per l'ambizione d'un Gesuita, o forse di tutti essi, à scioglièr quel nodo di corrispondenza tra il Papa, e l'Imperador della Cina, tanto vantaggioso alla Religione? Ma questo maligno Commediante, tutto tirando in sinistro senso, sia vero, o sia falso quel che riferisce, morde il Cardinale, tanto perche piange alla vista d'una azione così disdicevole à Gesuiti, e perniciosà alla Fede, attribuendolo à leggerezza di mente effeminata; quanto perche non piange al publicar, che fa, del suo Decreto in esecuzione del Pontificio; così salutare alla Religione, e glorioso alla Santa Sede; riferendolo à crudeltà di cuore. Io scrivo più colle lagrime, che coll' inchiostro il mio giusto lamento, di sentir così calunniata la mia dolcissima Madre Santa Chiesa, quasi che abbia fatto un Decreto, che tira seco l'estermínio della Fede. Imperciocchè non son così stolido, che non veggia, esser tutte quest' invettive lanciate contro il Decreto del Papa, non già contro quello del Cardinale, ch'è una mera esecuzione di quello. Non sò poi à farvi ponderar la stolidezza, o per meglio dire, stomatichevolezza della ragione apportata di tal proposizione, perche smentisce il nostro Imperadore, che ha dichiarato l'opposto; mentre altrove ne hò parlato à bastanza; e basta leggerla, per condannarla di stolta, o di temeraria.

Passo pertanto à disaminar quest' altre parole: ed ecco qui in Italia questo stesso Decreto, sotto cui veggio alcune possille pregne di odio allegro, e contento, le quali con tenerezza di buoni fratelli, invece di pregar' i Fedeli, acciochè raccomandino a Dio lo stato deplorabile di quell' afflitta Cristianità, fan sapere al Mondo la tanto bramata, e sospirata vittoria, promulgando perentorio, che i Gesuiti son mentitori. Ecco tutta la rabbia de' Confuciani, che il

Mon-

Mondo sappia, ch' han persa la lite, che i Giesuiti non espose-
 ro il vero alla S. Sede. Vorrebbero forse, che la lucerna della
 verità si nascondesse sotto il moggio del silenzio? Questo è
 contro l' insegnamento di Cristo: *nemo accendit lucernam, & ponit eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus, qui in Domo sunt.* Ma quelle postille sotto il Decreto del Cardina-
 le loro troppo scottano: li compatisco; mà si ricordino, quan-
 to essi hanno scottato gl' altri, e particolarmente il Cardinale,
 con quella satirica Relazione, data alle stampe: si ricordino
 della festa fatta in Pekino, per aver' ottenuto dall' Imperado-
 re il Decreto, con cui veniva dichiarato ignorante Monsignor
 di Conone. Sè tanto essi si rallegrarono d' aver fatto mentire
 quel Monarca, ed anc'oggi ne fan sapere al Mondo la tanto bra-
 mata, e sospirata vittoria, promulgando per tutto, e ripetendo
 in ogni Seritto, come fanno quasi in ogni pagina di queste Ri-
 flessioni, che questo Prelato è un' ignorante; che gran fatto è,
 che gl' altri si rallegrino degl' Oracoli di verità promulgati dal-
 la Santa Sede, e promulghino per tutto, che i Giesuiti son
 mentitori?

Matt.
 15.

Dalle riferite parole ne cava poi quest' argomento: *ma se sono mentitori in cose spettanti alla Religione, come nol potranno essere stati ancora ne' Dogmi, che ci hanno esposti? E' egli vero quel Dio Trino, & uno, quella seconda Persona fatta Uomo, e morta in Croce per noi; e quella Donna Vergine insieme, e Madre di Dio, che abbiám da esser imparato? Risponderei al Cinese così. Chi ne fa dubbio, che pollino essere stati mentitori ne' Dogmi? Sè intendete de' Morali; e quante lor proposizioni sono state dalla Chiesa riconosciute, e condannate per false? Per esempio, il peccato Filosofico non era da essi sostenuto con ogni sforzo più di sofismi, che di dottrina? e pure la Chiesa l' ha condannato. Sopra il quinto Precetto del Decalogo, *non occides*, non hanno eglino detto, che si può ammazzare chi minacciasse di sparger qualche calunnia contro di me: chi mi rubbasse uno scudo: chi m' intentasse una lite-ingiusta; e che in tal caso si posson' ammazzare ancora il Giudice, e i Testimonii, quando in altra maniera non posso sottrarmi dal danno, e dalla calun-*

nia? E pure queste proposizioni, come molt' altre, sono state dannate. Sè intendete de' Dogmi di Fede, potrebbero avervi esposto il falso negl' altri, come in quello contenuto nel primo Precetto del Decalogo, di non offerir Sacrificii le non a Dio. Si come gl' Eretici son mentitori circa molti Articoli rivelati, quali sono i Sacramenti dell' Eucaristia, della Penitenza, e degl' altri, che negano; circa il Purgatorio, le Indulgenze, la podestà delle Chiavi, e così andate discorrendo. Poichè non dovete pensare, che abbiamo da Dio qualche privilegio di non poter errare nelle materie di Fede, come lo ha il Romano Pontefice Successor di S. Pietro, e Vicario di Cristo in Terra. Son verissimi quei Misterii dell' Unità, e Trinità di Dio, dell' Incarnazione, e morte della Seconda Persona fatta Uomo per noi, che da essi avete imparato; ma che ne vorreste da ciò inferire? forse, che siccome in questi v' hanno esposto il vero; così ve l' hanno esposto in tutte l' altre cose della nostra Religione? Questa è una Logica falsa. Ancor Lutero, e Calvino confessarono questi Misterii; e non ebber difficoltà, come l' ebbe il vostro primo Maestro P. Matteo Ricci, di predicare a i lor Seguaci Cristo Crocifisso: *Judaïs quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam*; e non per tanto non furon mentitori contro la verità di moltissimi altri articoli della Religione.

1. Cor. I.

Mà siamo giunti per grazia di Dio al fine di quest' ultima, e lunghissima Scena, che si chiude in questi sensi -- *ma quando i nostri Riti essentì siano da ogni neo d' Idolatria, come noi l' attestiamo, e come ben lo sappiamo. Qui facciamò una breve pausa; e ponghiamo al confronto di quest' attestiamo, sappiamo, le parole del Vicario di Cristo ne' suoi Decreti: Prædicta omnia, tamquam à superstitione inseparabilia, juxta ea, quæ in Quæsitis propostita sunt, nè quidem esse permittenda Christianis, præmissâ, publicâ, vel secretâ protestatione, se non religioso, sed civili, ac politico tantam cultu erga defunctos illa præstare, nec ab eis quidquam petere, aut sperare.* A' chi delli due s' ha da credere? Al Papa, che dichiara la natura de' Riti, e dice, che son' inseparabili dalla superstizione, benchè fatti con protesta publica (si

Pag. 35.

(si può dar più chiara testimonianza dell'intenzione?) di culto civile, ò politico; ò pure al Giesuita, che attesta esser'essenti da ogni neo d' Idolatria? Fate voi la decisione, mentre quì non si controverte l'azione, mà la natura di essa. Seguiamo le parole del Testo: *Quando il vero motivo delli Accusatori (come lo mostrano le maniere, e le arti adoperate) quando, dico, il vero fine sia stato l' avvilitamento, e l' infamia de' nostri Padri, che hanno portata la Fede Cristiana nel nostro Imperio, e ci hanno allentati, e nudriti in essa; quando perciò fossero tutti sbanditi i nostri Maestri, e restassimo tutti Orfani senza Padri, senza Sacramenti; senza chi ci assistesse nelle agonie di nostra morte: Credete voi, che il nostro, e vostro Dio de' Cristiani non avrà orecchie per udire i nostri lamenti, nè occhi per vedere il nostro abbandono, e i nostri pianti?* Mancomale, che la dottrina dell' intenzione ci può servir questa volta à sgombrar dalla mente de' Cristiani Cinesi questo timore, e à rasciugar le lor lagrime. Assicurate pure, Signor Mandarinò, i vostri Fratelli Cristiani, che il vero motivo degl' Accusatori, ed il lor vero fine non è stato, e non è l'avvilimento, e l' infamia de' vostri Padri, mà il zelo della vostra eterna salute. Questa, e non altra è l' intenzione di quei, che oggidì vivono, e così la dichiarano; Volete voi saperne più di loro? Sarebbe un smentir S. Paolo (altro che l' Imperador della Cina) che dice: *quis enim hominum scit, quæ sunt hominis, nisi Spiritus hominis, qui in ipso est?* Tale ancora sappiamo, che fù quella di coloro, che son morti, perche anch' essi se ne protestarono ne' loro Scritti, che abbiamo per le mani; Adunque suanisce il vostro timore, perche fondato in quel supposto falso: *quando il vero motivo degl' Accusatori, quando il vero fine sia stato l' avvilitamento e l' infamia dei nostri Padri, e quando perciò fossero tutti sbanditi i &c.* Mà pure, dato, e non concessò, che il motivo, ed il fine degl' Accusatori fosse quello, che voi dite, che importa? Purche la verità si manifesti depurata da qualunque macchia d' errori, sia ciò con questa, ò quell' altra intenzione, ogni buon Cristiano deve rallegrarsene, come se ne rallegrava S. Paolo, ove dice: *Quidam quidem & propter invidiam, & contentionem, quidam autem & propter bonam voluntatem*

1. Cor. 2

Philip.
1.

tatem Christum predicant. Quidam ex charitate, scientes quoniam in defensionem Evangelii positus sum, quidam ex contentione Christi annunciant non sincere, existimantes pressuram se suscitare vicinis meis. Quid enim? Dum omni modo, sive per occasionem, sive per veritatem Christus annuncietur, & in hoc gaudeo, sed & gaudebo. Non accade dunque far tanto strepito, come fanno i Gesuiti, sopra l'intenzione, ed il fine, che possino avere gl' Accusatori de' Riti; basta, che per mezzo loro abbia trionfato la Verità. Rallegratevi pertanto ancor voi, se siete veramente Cristiani; e non temete, quando perciò fossero spanditi tutti i vostri Maestri (cioè Gesuiti) di restar Orfani senza Padri: perche dov'è la verità, ivi è Dio; alla cui provvidenza appartiene il non lasciarvi senza gl'ajuti necessarii alla vostra salute; nè per ciò fare ha bisogno di Gesuiti, dicendo S. Filippo, che Dio non ha bisogno d'Uomini.

Al timore poi, che volete metter a noi con le minaccie del Divino Flagello in quelle parole impertinentissime: *e che non avrà in sua mano flagelli di Terremoti, di Guerre, e di morti, per far vendetta di chi gl'averà spiantato questa Vigna, ch'era sì il più bello di render frutti*, contro cui in danno si son adoprati ferocissimi persecutori ed ora se ne mira con trionfo dall'Avversarii il pericolo evidente di rimaner desolata, e che ne sia cacciata del tutto la Santa Fede, e dietro se le ferrin le porte di quell'Imperio, che non se l'abbiano a riaprir mai più: Risponderebbe un bell'umore: Vi hanno forse i Gesuiti addottorato nello spirito della profezia, come in quello della maledicenza; che pretendete di sapere i Segreti di Dio, e per qual cagione abbia flagellato i nostri Paesi con Terremoti, con le Guerre, e con la mortalità? Imperciocchè voi non parlate di questi flagelli come futuri, ma come passati, e presenti, e volete attribuirne la cagione al Papa per i Decreti fatti nella materia de' vostri Riti, quasi che con essi abbia spiantata la Vigna della Cina, ch'era sì il più bello di render frutti; e quello, che non puotero fare ferocissimi persecutori, l'abbia fatto lui. Onde per questo gran peccato abbia Dio messo mano a flagellare il suo Stato; come per quello del Rè David mandò la pestilenza nel Regno d'Israele,

draelle. Manco male, che tutto il Mondo conosca la giustizia del Papa, e de' suoi Decreti; e perciò non si può sentir senza orrore un parlar così empio, e da disperato. Che direbbero i Giesuiti, se alcun de' lor Avversarii con tutta la Causa decisa à suo favore, ardisse d' affermare, che Dio manda queste sciagure, per aver' il Papa troppo connivenza verso di essi; e doppo aver saputo quanto hanno fatto nella Corte di Pekino contro la sua autorità, contro i suoi Decreti contro il suo Legato, contro tutti gl' altri Vescovi, Vicarii Apostolici, e Missionarii Evangelici, che non eran del lor partito; non ha messo mano al giusto castigo di sì gravi eccessi, per obbligargli all' ubbidienza dovuta alle sue infallibili definizioni? Che si lascia insultar pubblicamente in faccia con insolentissimi Scritti, come son queste *Riflessioni*, pregne di velenoso livore contro la sua Dignità, ed infallibil Giudizio nelle materie di Fede? Che si mostra insensibile (se ben non è) alle tante ingiurie quivi raccolte contro la S. Sede, contro la Suprema, ed Universal' Inquisizione, col cui parere hà formato i Decreti così audacemente impugnati, ~~non è che si dire in faccia per bocca vostra~~, che Dio aurà in sua mano flagelli per far vendetta di chi gl' aurà spiantato questa Vigna? Certamente voi li sentireste fremere contro un sì temerario parlare; e con ragione, mentre dice S. Paolo; *Quis enim cognovit sensum Domini? aut quis Consiliarius ejus fuit?* Così voi, Signor Mandarinò, non potete indovinar la causa de' nostri flagelli; se non mostrate la Patente di Profeta, ò Consigliere di Dio. Andate pertanto à spogliarvi, perche siete conosciuto, e la Commedia è finita.

Rom. 11.

CONSIDERAZIONE XII.

Doppo averci il Riflessivo dato un ingegnoso trattamento col suo Comico stile, ripiglia il serio nella duodecima *Riflessione*, cui dà incominciamento così: *Finalmente riflesso, che questa Causa non si dibatte in un Tribunale segreto. Ma ella si tratta in publico alla presenza di tutto il Mondo Lettore, che hà nelle mani i Libri, le Informazioni, le Relazioni,*

e le

e le ragioni del tutto. Non sò dove vadino à parar queste parole, nelle quali si contiene una bugia manifesta. Sè v'è nel Mondo Tribunale, che possa dirsi segreto, egli è certamente quello dell' Inquisizione, in cui con tanta segretezza si maneggiano le materie ad esso spettanti, che la Decisione Pontificia nella Causa de' Riti, fatta sotto li 20. Novembre 1704. non s'è saputa se non doppo le lettere venute dalla Cina quattro anni doppo. Egli è vero, che tutto il Mondo ne sapeva la pendenza; mà non è vero, che si sia trattata in publico alla presenza di tutto il Mondo Letterato. E vero ancora, che le Informazioni, le Relazioni, ed i Libbri usciti alle Stampe in questa Causa si son fatte publiche; mà questo stesso hà servito à giustificar il Papa in faccia di tutto il Mondo Cattolico, che hà reso alla sua sapienza la giustizia, e l' applauso, che gl' era dovuto: & *justificata est Sapientia à filiis suis*; da quei però, che son veri Figli della Chiesa, e la voglion, qual' è, senza macchia di superstizione. Ogn' un sa, dice, che l' Imperadore della Cina alle interrogazioni fattegli in carta da PP. Giesuiti intorno alle Cerimonie controversse hà risposto di suo pugno con suo Decreto Imperiale, ch' elle sono meramente politiche, ed hà approvate le loro interpretazioni. Di qual peso sia questa Risposta, o Dichiarazione Imperiale, altrove l' hò dimostrato. Con qual verità qui si dica, che hà risposto di suo pugno, lo dimostrano le seguenti parole della Scrittura stampata da Giesuiti intitolata: *Brevis Relatio eorum, quæ spectant ad declarationem Sinarum Imperatoris*, in cui riferitasi la versione di essa, così si soggiunge: *His perlectis, & attentè consideratis, ac perpensis, Imperator in hunc modum respondit linguâ Tartarâ*: ecco che hà parlato con la lingua, non con la mano. E dopoi, recitato il tenore della Risposta, si soggiungono queste parole: *Prædicti duo Mandarinî ab Imperatore egressi, prout habebant in mandatis, hoc Decretum nobis juridicè intimarunt coram multis presentibus in aula &c. & illicò scripto exaratum exemplar alterum nobis traditum est, alterum inter Acta Regia servatum*. Ecco, che fù scritto da i Mandarinî, doppo usciti dalla presenza dell' Imperadore, e doppo averlo in voce intimato à Giesuiti.

Non

Matth.
11.

§. 2.

Non hà dunque risposto di *suo pugno*, come quì falsamente si dice; per accreditar la Risposta, e darle maggior peso presso al Volgo.

Questo però sia detto, per avvertir solamente la bugia del Rifellivo; non già per controvertere la Risposta Imperiale. Nè meno voglio prendermi la briga di rispondere al punto di Cavalleria toccato in quest' altre parole: e se mai qualche *Avversario* vorrà dire, che egli hà mentito in faccia al suo Imperio, lo dirà, misurando quel Monarca dalla sua condizione; mà nol dirà già *verun* Prencipe, nol dirà *verun* Cavaliere, non *verun* Uomo d' onore. Già vi dimostrai nella *Quinta Considerazione*, che l' Imperadore hà parlato con tutta verità nella mentovata Risposta, e secondo i suoi principii, in ordine al culto tanto del Cielo, quanto de' Progenitori; ed io medesimo mi feci suo Apologista; Onde non v' è chi possa smentirlo. Mà non vi sarà *verun* Uomo d' onore, *verun* Cavaliere, *verun* Prencipe, che possa star forte alla filata, che costui ardisce di fare al Papa con queste parole: *Nè crederò già mai, che il nostro Sommo Pontefice, il quale oltre le tre mentovate qualità, ha quella ancora di Padre Universale, vorrà dare uno sfregio cotanto ignominioso in faccia ad un' Imperadore, che quantunque Gentile, è nondimeno affezionato alla Santa Legge, ed è benemerito della Cristiana Religione.* Oh parole da soffogarle con un capestro in gola dell' Autore! Chi non si sente commuover la bile ad un così temerario parlare? Quando bisognasse dare un sfregio ad un Imperador Gentile, per non darlo alla Religion Cristiana, non crederà costui, che il Papa avesse tanto cuore da farlo? Questo sì, ch' è un misurarlo dalla viltà di quello dell' Autore nudrito in quella massima tanto detestata da Dio: *nolite aspicere nobis, quæ recta sunt: loquimini nobis placentia*: massima praticata oggidì da non pochi, che maneggiano le coscienze de' Potenti, di non contradire, mà secondare in tutto le lor passioni. Sè non crede l' Autore, che il Papa sia da tanto, legga i suoi Decreti, e vedrà, che non ebbe paura di contradire alle dichiarazioni, dell' Imperadore prefè nel senso de' Giesuiti, come non l' ebbero gl' Apostoli Pietro, e Giovanni

Fol. 39.
& 41.

If. 30.

AR. 4. hi di dire in faccia a i Principi della Sinagoga : *si iustum est in conspectu Dei vos potius audire ; quam Deum ; iudicare ; non enim possumus quæ vidimus , & audivimus , non loqui .* Che ragione poi è quella da ricevervi con le fischiate ? perche l' Imperadore , quantunque Gentile , è nondimeno affezionato alla Santa Legge , ed è benemerito della Cristiana Religione . Adonque perche port' affetto alla Santa Legge (sè pur' è vero) ed alla Religione Cristiana , s' hà da prostituir l' una , e l' altra à suoi errori ? Peggio non parlerebbe il Macchiavello .

Andiamo innanzi : si sa , dice , che del medesimo sentimento sono i Letterati Gentili , che han dichiarato le loro intenzioni , à quali si deve credere , e che del medesimo parere sono quasi tutti li Missionarii , e trà questi eziandio sono stati ne' tempi addietro varii Domenicani . Accordo , che i Letterati sian dell' istesso sentimento , ch' è l' Imperadore ; E perche di questo ne luoghi di sopra citati ve n' ho suiferato il midollo ; perciò non accade intorno al sentimento di quelli soggiunger' altro . Rammentatevi bensì dell' Elogio fatto à codesti Letterati Gentili dalli PP. Gresson , le Gobien , e le Comte , altrove ravvisato , e converrete meco , che quali sono i Testimonii prodotti , tal' è la Causa , che difendono i Giesuiti . Ma sento , che dite : l' Autore asserisce , che del medesimo parere sono quasi tutti li Missionarii , e trà questi eziandio sono stati ne' tempi addietro alcuni Domenicani . Sè à quella parola Missionarii avesse aggiunto l' adiettivo Giesuiti , aurebbe fatto una buona concordanza ; perche fuori di questi , niun' altro Missionario concorda col lor parere ; in segno di che voi non ne troverete pur' uno , che abbia aderito alla lor' appellazione contro il Decreto del Cardinale . Anzi nè meno tutti essi son stati del medesimo parere . Altrove accennai , che il P. Visselou , qual somamente celebrarono nelle lor' Istorie della Cina per il più versato nelle Lettere Cinesi , hà così valorosamente impugnato il lor parere , che un d' essi ebbe à dire : *con questo Padre ci vorrebbe il fuoco* ; benchè la sua imprecazione fosse poco doppo da Dio castigata con l'acqua , nel naufragio fatto miseramente in vista dell' Europa , sè non hà mentito la Fama . Altri ancora si son

fori lasciati sbandire, per non contaminarsi delle superstizioni dannate; senza riferire il gran numero degl'altri Autori citati ne' Decreti del Papa; accioche intendiate, che a crivellare questi quasi tutti i Missionarii, si riduce il numero a i soli Giesuiti, e questi non tutti del medesimo parere. Per i Domenicani, vi rimetto all'*Apologia*, che lor fanno di se stessi; ed al *Disinganno*, quali corrono in stampa; in questi libri voi troverete l'antidoto del veleno, che quivi gl'attacca il Riflessivo. Ma sù: diasi, che alcuni Domenicani ne' tempi addietro fossero del parere de' Giesuiti, potrà forse dire, che tutto il corpo della Religione, del cui sentimento si deve far maggior caso, siasi preso l'impegno di sostenerlo, e non più tosto d'impugnarlo? Ma qui veggo un prodigio mai più forse successo; ed è, che un Giesuita faccia più conto dell'autorità mal' intesa di due, ò trè Domenicani, che di quella di tanti suoi Religiosi, i quali per l'addietro non furon dell'istesso parere; E pure chi non sa, che nella lor bilancia più pesa un solo di essi, che tutti quanti insieme uniti i Domenicani?

Sè non che hò detto poco: più pesa l'autorità Giesuitica, che l'Apostolica. Questa si tiene per una spazzatura di libreria al confronto di quella; non per altro, se non perche -- a tutti è noto (come anco lo scrive di cold un *Vescovo Agostiniano* nella sua appellazione, che di presente manda a Roma) che quella lingua è sì difficile, ed oscura, che per quanto studio vi ponga un' Europeo, se in essa non siasi allevato da teneri anni, ò non v'abbia con ostinato studio di molti lustri, per vero desiderio di convertir quelle anime, tutta impiegata la forza d' un grande ingegno (che non si trova se non ne' Giesuiti) non può giunger a saperne, quanto ne sappia il minimo de' Dottori Cinesi. Onde ogn' un vede, che l'interpretazione de' loro libri, e la dichiarazione de' sensi non deve fidarsi a veruno ignorante Europeo, ma deve prendersi da quei Letterati, e sopra tutti dal Capo di essi, ch'è l'Imperadore, il quale hà parlato a nome di tutto l'Imperio; ed hà separato i libri Canonici della Cina da quelli, che non son tali, e sol si leggono, come i nostri Poeti, per eleganza del loro stile. Tutta questa lunga premessa, v'è direttamente ad impugnare

la Definizione Apostolica, formando questa maggiore: Però che la lingua Cinese è oscura, si deve prender la dichiarazione; ed il senso di essa dà i Letterati, ed Imperador Cinese lor Capo. Sentiamo adesso la minore: Quindi essendo noto, che il Sommo Pontefice, i Cardinali, e i Consulsori, che intervergono a questa gran lite, non hanno mai studiato l'Idioma Cinese; ogn'un vede, che la Decisione di sì gran Causa, già una volta giudicata da un Sommo Pontefice a favor di quei Regni, dev'esser tutta fondata sulla Relazione fedele, e sincera d'Uomini, quanto più si può, periti di quella lingua, ben'intendenti de' loro libri, e delle loro intenzioni; ne' quali non possa cadere sospetto di veruna intelligenza segreta con Eretici (come si sa di un certo, ch'ha scritto alcuni fogli in questa materia, e costa dal frammento di una sua lettera stampato) nè siano di zelo finto, e di studiata divozione; nè abbiano emulazione antica contro la Compagnia di Gesù; ma siano veramente Uomini amanti della Santa Fede; e insieme desiderosi de' suoi avanzamenti; di zelo discreto, di pietà consapevole, di carità lontana da ogni sospetto di passioni, d'odii, d'invidie, di rancori. Avendo però detto nella maggiore, che l'interpretazione de' sensi della lingua Cinese deve prendersi dall'Imperadore, e da i Letterati Cinesi, bastava, che qui dicessi per forma dell'argomento: Il Papa non l'ha presa da essi; e poi tirarne la conseguenza; che intende: Adunque il Papa ha definito male. Ma perchè non intende sol questo; ma insieme insieme, di far preponderare l'autorità Giesuitica, che approva i Riti Cinesi, all'Apostolica, che li condanna; esce fuori dal seminato, e vuol far apparir questa tutta disprezzevole; come fondata sulla Relazione d'Uomini, ne' quali cade sospetto d'intelligenza segreta con Eretici, di zelo finto, di studiata divozione, d'emulazione antica contro la Compagnia di Gesù. Quella tutta venerabile; come fondata sulla Relazione fedele, e sincera d'Uomini periti di quella lingua, ben'intendenti de' loro libri, e delle lor intenzioni: Uomini amanti della Santa Fede; e insieme desiderosi de' suoi avanzamenti; di zelo discreto, di pietà consapevole, di carità lontana da ogni sospetto di passioni, d'odii, d'invidie, di rancori. Gran cosa, che qualunque contraria all'opinione

nione della Compagnia sia un'Eretico, 'un' Ipocrita : Non è questo un dichiarar tutto il Mondo, ch' è loro contrario in questa Causa, per Eretico? Essi soli son Cattolici, son pii, son zelanti, son dotti, son discreti, son caritativi, son amanti della Santa Fede: tutti gl' altri son feccia, e schiuma di ribaldi. Così appunto diceva quel superbo Fariseo: *gratias tibi ago Domine, quia non sum, sicut ceteri hominum.*

Luc. 18.

Sentiamo il resto: Or se tali siano gl' *Avversarii*, che accusano, e pur lo siano i Religiosi, che insieme co' Giesuiti fanno le parti di *Avvocati* di quella pericolante Cristianità, non pare sì agevole a definirsi; onde con piena sicurezza di coscienza possa annullarsi il Decreto d' un' altro Papa, e mettersi a rischio evidente di perdersi la Religion Cattolica in un' Imperio. La questione, che qui promove il Rissessivo, non è certamente agevole a definirsi da chi è ubbriaco della Dottrina di Confucio. Ma chi ha la mente sana, e considera, che il Papa ha definito contro codesti *Avvocati*, subito dirà, che eglino non difendevano una Causa giusta, non avean quella scienza, quel zelo, quella carità, quella pietà, che qui si spacciano; sì bene l' aveano i lor Contradittori, i quali difesero ciò, che ha giudicato giustissimo la S. Sede. Dirà, che l'impegno era de' soli Giesuiti non già degl' altri Religiosi, à i quali costui attribuisce la figura di principali & *in solidum* in questa lite, per la vergogna d' esser soli à difender la superstizione. Dirà, che non è altrimenti annullato; mà più tosto confermato il Decreto d' un' altro Papa, che fu Alessandro VII. come in altro luogo chiaramente mostrai. Dirà finalmente con piena sicurezza di coscienza, che costui ha perduto affatto la coscienza, e la Religione, spargendo la peste di tanti errori, di tante calunnie, ancor contro la Santa Sede. Mà che dirà poi à quest' altre parole, che sieguono? Uditelo: Certo si è, che l' *Accusator principale* (così chiama Monsignor di Conone) avuto dagl' *Avversarii* in istima del più intendente di tutti, egli medesimo (oltre la dichiarazione Imperiale) è stato forzato innanzi all' Imperadore à confessarsi ignorante, & avendo incolpato due Mandarinì, che gl' avessero spacciato i libri Chinesi in senso reo,

Fol. 55.

pregiudiziale alla dilatazione della Fede ; questi han protestato d' avergli insegnato l' opposto , e che il mal' Interprete era stato un Domenicano , come costa dalle Relazioni , e dalla lettera , in cui si appella dal Decreto di Monsignor Tournon il mentovato Vescovo Agostiniano . Potrà dire tutto ciò , che intorno à questa tanto celebrata ignoranza di Monsignor di Conone io rapportai nell' ottava Considerazione . E qui voglio solamente soggiungere , che l' Autore , senz' avvedersene , hà detto una verità contro il suo genio ; ed è questa : è stato forzato innanzi all' Imperadore à confessarsi ignorante . Fu veramente forzato non meno dalla violenza ordita da' Gesuiti , che dall' ubbidienza dovuta al Legato Apostolico , non à confessarsi , mà à mostrarsi ignorante , per declinare il Foro Tartarico , dinanzi al quale era stato strascinato ; onde può contro di essi valersi con ogni verità delle parole di S. Paolo : *factus sum insipiens , vos me corripistis* .

Fol. 56.
5. Inquā-
to .

1. Cor.
12.

Mà perchè ancor' il Demonio dice qualche verità , per far credere molte bugie , l' Autore . per non esser da meno , subito al fatto di sopra toccato aggiunge una solenne menzogna ; d' aver cioè Monsignor di Conone incolpato due Mandarinini &c. con qualche siegue nelle sopra riferite parole . Sentite il fatto . Stando il Prelato alla presenza dell' Imperadore , come Cristo alla presenza d' Esode , fù interrogato *de doctrina , & de Magistris* ; voglio dire , da chi avesse imparato le lettere Cinesi . Vedendo egli il pericolo di quei due Letterati (non eran Mandarinini , come asserisce falsamente il bugiardo) della cui opera s'era servito nell' imparar la lingua , e scriver ciò , che gl' era occorso , non volle in alcun modo palesarli ; mà in vece loro nominò due Domenicani già morti , da quali avea pur qualche cosa imparato ; nè più di questo lasciòsi uscir di bocca il savio Vescovo , con tutti gl' Interrogatorii più volte replicati dall' Imperadore , e da suoi Mandarinini . Vero è , che spedito il suo esame , e rimandato à Pekino , seppero da un Missionario Francese per nome *Francesco Ghery* (questi fù à forza trattenuto in Corte per la perleza degl' Orologii) non informato di ciò , che fosse passato col Vescovo ,
che

che quei due Letterati aveangli servito di Maestri; perloche subito furon chiamati in Tartaria; nè sò quel, che rispondero. Mà quando avesser' affermato ciò, che quì dice l'Autore, qual maraviglia, che due Neofiti, per timor della vita, avessero detto una bugia dinanzi al Tribunal Pagano; mentre per assai meno tante ne vendono i Giesuiti nelle Città Cattoliche, quante se ne leggono in queste *Riflessioni*, nelle Relazioni, e nella lettera d' appellazione mentovate dall' Autore?

Eccoci finalmente, Mio Signore, giunti agl'ultimi periodi di queste Invettive; ne' quali si lambicca tutto il fugo della malignità, di cui son' asperse. Io ne registro puntualmente il tenore per vostra commodità: *Poste dunque*, và dicendo, *le cose dette sin' ora, sè gl' Accusatori son veri figliuoli di Santa Chiesa; sè come tali devono avere un vero, & intenso desiderio, che quei Riti siano in realtà innocenti, sè devono aver' orrore, e spavento, che si trovino rei da condannarsi d'Idolatria: troppo certamente offende gl' occhi di tutto il Cristianesimo quello studio, quella brama, quello sforzo, e quella speranza, che mostrano di vincere una tal Causa, che seco porta la desolazione di quella misera Cristianità.* A' queste calunniose sciocchezze mi par d'aver à bastanza risposto nelle due prime *Considerazioni*; à quelle pertanto vi rimetto. Quì mi resta sol di soggiungere, che io non hò parte alcuna con gl' Accusatori, e mi glorio d' esser vero figlio di Santa Chiesa. Nè come tale mi sento punto tenuto d' aver il desiderio, che quì dice l' Autore. Nelli dieci Comandamenti di Dio questo non ve lo trovo nè trà gl'affermativi, nè trà i negativi. In quelli vi riconosco l' obbligo di desiderare il bene del prossimo; in questi di non desiderare la robba d'altri, nè la Donna d' altri. Mà il desiderare, che il peccato non sia peccato, non lo trovo nè trà gl' uni, nè trà gl' altri. Pretende forse il Riflessivo d' aggiunger al Decalogo l' undecimo precetto? Questo è troppo. Il mio desiderio pertanto è, che quella misera Cristianità, lasciate le superstizioni de' Gentili, viva con Cristiani costumi, e che i Giesuiti, *qui nos modò exercent, convertantur, & nobiscum exercentur*

ter. Come parla S. Agostino . E parmi , che un tal desiderio sia molto più ragionevole di quello , che mi vorrebbe far venire il Riflessivo ; *che quei Riti sian in realtà innocenti* ; come se Dio avesse da mutar la sua Legge , e per accomodarsi al gusto degl' Uomini , trasformar il peccato in virtù . Sarebbe veramente un dar nel genio d' innumerabili sensuali ; se dichiarasse , che la fornicazione non sia peccato . . .

Son poi curiose quelle parole : *troppo certamente offende gl' occhi di tutto il Cristianesimo quello studio , quella brama , quello sforzo , e quella speranza , che mostrano di vincerè una tal Causa* . Quasi che ormai tutto il Cristianesimo non sia stomacato dello studio , della brama dello sforzo , e della speranza de' Giesuiti , di far' il miracolo , che il Sole ritorni in dretto , ch'è quanto dire , che il Papa ritratti la sua Definizione in materia di Fede . Mà per occultare questo disegno , da riporre nella Galleria Confuciana , finge un' altro miracolo impossibile fin' à Dio , che la Causa non sia ancor decisa ; e così soggiunge : *onde parendo le cose vicine all'ultima decretoria Sentenza , chiunque degl' Avversarii accusatori avesse nell' animo la giusta sinderesi di un dubbio fondato ; e per punto di onore , per sostener l' impegno preso , tutto si affissasse nelle ragioni favorevoli alla sua passione , per far tacere i latrari della sua coscienza &c.* Non si potevano descriver meglio i Giesuiti (parlo sempre di quelli , che neggiano questa Causa) di quel , che si faccia in queste parole ; imperciocchè à forza di bugie han per tanti anni mantenuta in piedi questa lite per punto d' onore , e per sostener l' impegno preso . Voi lo conoscerete da queste istesse *Riflessioni* , nelle quali così spesso si tocca la corda d' avvilire i Giesuiti , di screditar la Compagnia . E perciò nelle mentovate parole s' esprime in primo luogo la bugia , ove si dice : *parendo le cose vicine all'ultima decretoria Sentenza* , quando la Sentenza è già pubblicata ; s' esprime il punto d' onore , s' esprime l' impegno di essi loro , come sà tutto il Mondo ; e per fina s' esprime quella fissazione tanto profonda , e pertinace nelle ragioni , che stiman favorevole alla lor passione , che tutta l' Autorità del Papa non è bastante à rimuoverli da questa opinione , e riscuote-

li da questo letargo, per cui più non sentono i latrati della coscienza.

Sè vi fossero, siegue à dire, alcune Informazioni da comunicarsi in tutto segreto senza darne alcuna notizia alla Parte, quali erano quelle, che si mandavano à Roma dalla Cina piene di falsità, senza parteciparle à gl' altri Ordini Religiosi, come se ne lamenta un buon Vescovo in una lettera resa publica alle Stampe: Sè vi fosse un qualche colpo di riserva di qualche trama ben' ordita, da farsi giocar sull' ultimo, che riuscisse nuovo, e non avesse pronte le difese, che debbono unirsi da lungi: onde si desse l' ultimo crollo alla Causa, strappando un Decreto, dietro cui seguisse l' ultimo estermínio della Religione Cattolica in quell' Imperio: Giudichi il Mondo Cattolico, se questo tale non mostrerebbe, che l' unico suo zelo era l' infamia de' Giesuiti, e se non darebbe averli in conto d' un Traditore della Chiesa, e della Cattolica Religione. Io veramente sù quest' ultimo passo non posso darvi un' adequata notizia, se vi siano, ò no Informazioni segrete, perche non hò il dono della Profezia, nè l' ingresso ne' Gabinetti. Resto bensì maravigliato di questo discorso chimérico; mentre veggio da i Decreti stampati del Papa, che questi furon fatti il dì 20. Novembre 1704. e leggo in essi, che furon sentite in contraddittorio ambe le Parti; onde avrebbe potuto all' ora suggerirsi questo sospetto, il quale adesso è fuor di stagione. Leggo altresì, che gl' istessi Decreti, per ciò, che riguarda il fatto, non son' appoggiati ad Informazioni segrete; ma à le publiche testimonianze de' Rituali Cinesi, all' autorità de' libri composti, e stampati da Giesuiti, de i quali se ne legge un gran Catalogo quasi in ogni pagina di essi Decreti. Che vada dunque chimerizzar nel suo cervello colpi di riserva, e trame ben' ordite da farsi giocar sull' ultimo? La Controversia si riduceva principalmente à due punti; l' uno, sè il nostro Dio deva nominarsi con le voci TIEN, e XANG TI, come volevano i Giesuiti; ò pure con quelle TIEN CHU, come volevano i contrarii. L' altro; sè i Sacrifizii, che si fanno à Confucio, ed à i Progenitori defonti, siano civili, e politici, come sosteneva la Compagnia; ò pure Sacri, e Religiosi, come sostene-

stenevario gl' altri. Amendue furon decisi dal Papa contro la sentenza de' Giesuiti; udite bensì le Parti disputanti, mà fondando la sua Decisione, come hò detto, in ciò, che riguarda il Fatto, sul testimonio della Parte condannata. Nè men dunque allora potevano aver luogo *Informazioni segrete*, colpi di riserva, e trame ben' ordite; perche niuna breccia potean fare nella mente del Papa, che volle poter dire in quel giudizio alla Parte condannata *ex ore tuo te judico*. Onde si vede manifestamente, che questa calunnia vien' ordita oggi dì da Giesuiti, per screditare presso il Mondo il Giudizio del Papa; come fanno i Litiganti, ch' han persa la lite, i quali non potendo in altra maniera vendicarsi del Giudice, si studiano d' infamarlo, come abbagliato dall' ignoranza, corrotto da favori, ò per lo meno ingannato dall' Avversario. *Ad injurias*, dice Ep. 27. Cassiodoro, *illi profligunt, qui se desperatos turpiter erubescunt*. In queste *Riflessioni* tutte tre le mentovate calunnie si vibrano contro il Papa. Imperciocchè nella *Quarta* dice si, che non hà inteso la materia; come non intende la lingua Cinese, nella *Settima*, che s' è mosso per favorire i Francesi, nell' *Ottava* per favorire i Giansenisti. Ed in quest' ultima, che s' è lasciato menar per il naso dalla Parte contraria. Mà perche credo d' averle à bastanza rintuzzate tutte, conchiudo queste *Considerazioni* coll' ultime parole del Riflessivo, che avendo egli vomitato in questa sua Satyra tante ingiurie, tante calunnie, tanti errori contro il Papa, contro la sua Autorità, contro un Patriarca, un Legato Apostolico, un Cardinale di S. Chiesa, giudichi il Mondo Cattolico, se non deve aver si in conto dun Traditore della Chiesa, e della Cattolica Religione.







